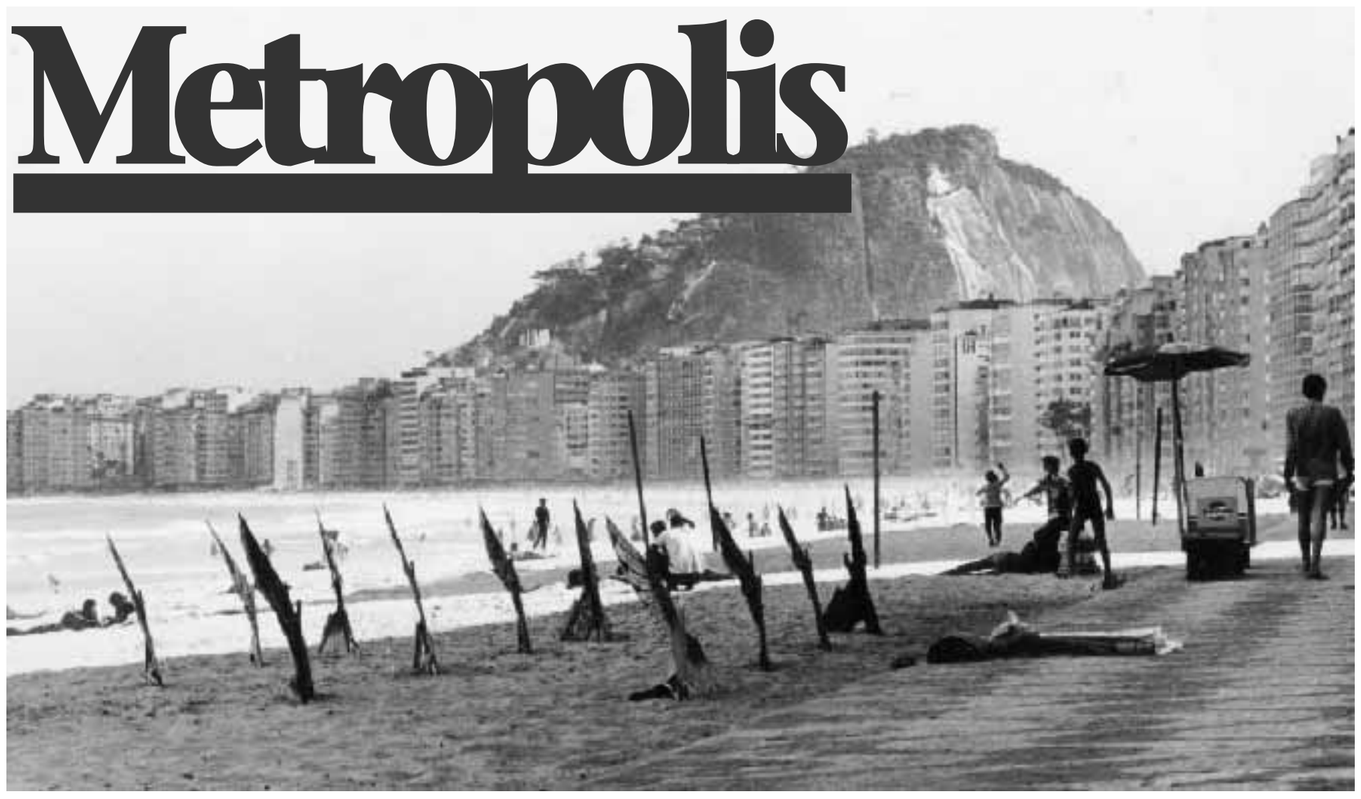
17CUL01A1703 17SPE02A1703 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:09:33 03/16/97

Non-luoghi per nuovi emarginati o frontiere della realtà? A Roma tre giornate di studio dedicate ai centri urbani

Metropolis d'America



Un'immagine della spiaggia di Copacabana, uno dei tanti luogo-simbolo del Brasile Ma si tratta della città fantastica o della città immaginata? (foto di Bruna Amico)

L'amore per il carnevale e per il calcio sono ingredienti fondamentali dello spirito *carioca*. Lo stadio del Maracanã è un simbolo di Rio de Janeiro, almeno quanto il Cristo redentore che benedice la città cattolica dall'alto delle montagne. Il carnevale richiama a Rio turisti da tutto il mondo, ma è anche un momento decisivo nella vita dei poveri, che nonostante la «modernizzazione» delle parate imposta dai media si identificano ancora, totalmente, nella festa.

Forse la vera Rio de Janeiro è lì? Oppure si tratta della città *immaginaria*, della città *fantastica*? Qual è la città *vera*? La città virtuale degli affari, quella grigia e opprimente del lavoro, la geografia urbana che tutti i giorni percorriamo?

Ci sono tre film che mi sembrano particolarmente importanti per lo studio delle città: *Metropolis* di Fritz Lang, *Blade Runner* di Ridley Scott e *Crash* di David Cronenberg. *Blade Runner* (1982) è un testo fondamentale per capire il dibattito critico su Moderno e Post-moderno: il film mette in discussione i concetti di spazio, razza, sesso e classe, in modo radicalmente innovatore.

La folla di androidi

La metropoli babelica in cui si svolge è occupata da una popolazione multiculturale. È già una «città globale», come lo scienziato brasiliano Octavio Ianni l'ha definita nel 1996: «La città globale, nella sua crescita, acquista le caratteristiche di molti posti diversi. Le tracce di altre popoli, di diverse culture, di differenti modi di essere possono essere concentrate, e coesistere armoniosamente, in un sol luogo, come una sintesi del mondo intero. La città è un caleidoscopio di standard e di valori culturali, lingue, dialetti, religioni, sette, modi di vestire e di mangiare, gruppi etnici e razze, problemi, dilemmi, ideologie ed utopie».

La città di *Blade Runner* è abitata da androidi senza memoria, cloni condannati a vita breve. Nell'82 il Muro non era ancora crollato, le utopie cominciavano soltanto ad essere messe in discussione. La cosa più bella del film sono i movimenti negli spazi cittadini, dove cose e persone si accalcano disordinatamente. L'arte pura si mescola con l'intrattenimento, e seguendo i criteri che separano la cultura «alta» da quella «bassa» è davvero difficile valutare il film!

Dal punto di vista dello studio delle città, mi sembra particolarmente interessante il fatto che i personaggi del film si collocano in una categoria che sarebbe stata definita più tardi, negli studi sulla globalizzazione e il post-colonialismo. La città del futuro non è abitata da proletari o lavoratori, ma da ciò che oggi si definisce *subclass* (sotto-classe). Ancora Octavio Ianni spiega che le «città globali» sono il luogo della subclass, caratterizzata da minoranze razziali, disoccupazione, mancanza di specializzazione e di preparazione professionale, prolungata dipendenza da programmi di assistenza, mancanza di etica in tutto ciò che riguarda lavoro, droga, alcolismo. La *subclass* è segno di crescente diseguaglianza, di una nuova frontiera che separa un segmento della popolazione dal resto della struttura di classe.

Nel Brasile degli anni '80 finisce il regime militare, c'è un'apertura politica e il 1984 è un anno chiave. I principi del Moderno non sono in discussione e c'è un forte desiderio di ritrovare un'identità nazionale. Due grandi utopici come Antonio Callado e Darcy Riberio (nel suo secondo romanzo, *O Mulo*), persino Jorge Amado in *Tocaia Grande* e soprattutto João Ubaldo Ribeiro in *Viva o povo brasileiro* si interrogano tutti sulla «brasilianità», convinti che l'affermazione dell'identità sia anche un'istanza libertaria.

L'argentino Alberto Moreiras, passato attraverso una dittatura militare simile a quella brasiliana, sviluppa una riflessione che può aiutarci a capire ciò che accadde alla letteratura brasiliana degli anni '80. Nel suo saggio *Postditadura y reforma del pensamiento*, Moreiras parla dell'angoscia che colpisce la gente nel momento in cui la dittatura finisce: il pensiero si esercita in una condizione di lutto, e cerca di concepire una ricostruzione usando le stesse linee di pensiero del passato. Comincia in questo modo una lotta per stabilire, o ristabilire, la stessa possibilità *di senso* in quelle società che sono passate dalla dura repressione alla democrazia liberale.

Negli anni '80 il Brasile ha dovuto ricostruire il concetto stesso di nazione e di paese. Sono tornati i cosiddetti simboli nazionali: le bandieri verde-oro hanno dominato la scena, nella lotta per il ritorno della democrazia. Per ritrovare un'idea di nazione sarebbe stato necessario andare al di là delle grandi città, ma la campagna era già stata urbanizzata, la popolazione era ormai organizzata *dentro* e *attorno* le città.

Dopo aver pagato tributo a quel periodo di lutto orgoglioso, ci vorranno almeno dieci anni perché la letteratura brasiliana si chieda quale senso avesse la Modernità, e diventi capace di criticare le proposte moderniste (compresa l'idea di progresso) e di interrogarsi sul senso della vita moderna nei grossi centri. Oggi, il film più utile per capire la nostra letteratura è *Crash*, di Cronenberg.

In una scena del film, una coppia guarda dal balcone di un grattacielo una città che è composta solo di *highways*, di autostrade. Il resto del paesaggio è composto da quelli che Marc Augé definisce *non lieux*, non-luoghi. I non-luoghi sono l'opposto della nozione sociologica di luogo, inteso come qualcosa di prodotto nel tempo dalla tradizione etnologica della cultura situata nel tempo e nello spazio. Augé definisce i non-luoghi come «le strutture necessarie al movimento sempre più veloce delle persone e dei beni (tangenziali, autostrade, aeroporti), nonché gli stessi mezzi di trasporto o i grandi centri commerciali, o anche i campi di rifugio e di transito prolungato in cui sono parcheggiati tutti i profughi del pianeta».

Crash mi ha molto ricordato l'ultimo libro di João Gilberto Noll, *A ceu aberto*. Un libro che mi è capitato di difendere, in una giuria che doveva assegnare un premio al miglior romanzo del '96. Le critiche a Noll erano simili a quelle rivolte a Cronenberg: eccessivo, violento, troppo omosessuale, privo di etica e di morale. Al libro di Noll potremmo avvicinare, in uno stile tipico dei nostri tempi e vicino al Post-moderno, altri due romanzi: *Keith Jarrett in Blue Note* di Silviano Santiago, una raccolta di racconti gay ambientati nella solitudine di New York, e *Os hebados e os sonambulos*, del giovane Bernardo Carvalho, storia di un uomo che scopre di avere un tumore al cervello che finirà per cambiargli la personalità e trasformarlo in una persona del tutto diversa.

Santiago, Carvalho e Noll hanno una cosa in comune: la mancanza di legami con il luogo (culturale e geografico) di origine. La sparizione della città.

A ceu aberto è la storia di un giovane che deve trovare suo padre, per salvare il suo fratello malato.

La guerra è ovunque

Il padre è in guerra, e per tutto il libro il figlio deve scoprire dov'è questa guerra, perché la guerra sembra essere dovunque, in ogni tempo e in ogni luogo. In questo incubo, le identità sessuali cambiano, i personaggi si muovono ossessivamente in uno spazio indefinito alla ricerca di un'impossibile contatto. La scena, violentissima, in cui il protagonista stupra un ragazzo fa venir voglia di buttare il libro: la stessa reazione di Crash, la stessa urgenza di uscire dal cinema.Celeste Olalquiaga, nei suoi studi sulla sensibilità culturale nelle metropoli contemporanee, afferma che la tecnologia ha modificato la percezione, soprattutto la distinzione tra i paradigmi spaziali e temporali. La tecnologia sta anche sostituendo l'organico con il cibernetico, il simbolico con l'immaginario, provocando una frammentazione dell'Io che è compensata dall'aumento di piaceri pornografici e dolorosi.

Un rifugio fra le righe

Se questi processi sono funzionali a una politica totalitaria del controllo totale, o a una dinamica sovversiva che oltrepassa i confini e le gerarchie, rimane la domanda centrale nel dibattito sul Post-moderno.

Concludo ricordando una bella immagine di Italo Calvino, sulla necessità di trovar rifugio dal mondo nella letteratura. Nessuno di questi scrittori può offrirci un rifugio dalla città reale. Non posseggono la città della memoria, non sognano la città fantastica, non hanno più la speranza della città nascosta che si rivela, trasfigurata. Non posseggono quel mondo virtuale che spaventa tanto Baudrillard. Il delitto non è mai perfetto, qualche indizio rimane sempre.

Se la città globale verso la quale ci stiamo dirigendo alla fine del millennio è quella dove le esperienze reali diventano ingannevoli e remote, e dove l'umanità, apparentemente capace di produrre cloni alla *Blade Runner*, diventa meno vera delle storie raccontate in tv, o nei video o nei film o nei giornali; e dove individui affettivamente disturbati non sanno più distinguere l'essenziale dal superfluo; allora, forse, la letteratura può essere la lente d'ingrandimento che ci occorre per trovare la città che desideriamo.

Beatriz Resende

Ma sarà l'ultimo convegno

All'Università Roma Tre c'è un Dipartimento di studi americani che presto verrà chiuso. Lavora da 14 anni, pubblica una rivista («Letterature d'America») e una collana di quaderni, ma dall'1 luglio chiuderà per motivi di numeri, nonostante il preside della facoltà di lettere, Mario Belardinelli, si sia battuto per farlo vivere: i dipartimenti devono avere almeno 15 docenti a tempo pieno, e lì sono solo in 10. È la direttrice Cristina Giorcelli a raccontarcelo, aggiungendo che per chiudere in bellezza parte oggi un grande convegno intitolato «Città reali e immaginarie del continente americano» (fino a mercoledì, al Centro Studi Americani, in via Caetani 32). Interverranno studiosi italiani e di tutte le Americhe. In questa pagina, pubblichiamo un ampio estratto della relazione della professoressa Beatriz Resende, dell'Università Federale Autonoma di Rio de Janeiro.

Il congresso

Architetti: una legge verso il Duemila

FIRENZE. «Compito dell'architetto è fare delle case belle per i più», sosteneva Galvano Della Volpe. Ed aggiungeva: «L'architetto deve fare le case più belle possibili e quando le fa brutte (e spesso le fa brutte) allora deve rispondere». Per il filosofo, però, è sbagliato lasciare all'architetto una responsabilità sociale. «Sono altri - sosteneva - che devono trovare congruità tra progetto, programma e gestione». La qualità, dunque. E la capacità di individuare le diverse responsabilità che la devono garantire. È stato questo l'epicentro del quarto congresso nazionale degli architetti italiani, concluso al palacongressi di Firenze con la proposta di un disegno di legge che, in dieci articoli, fissa il ruolo centrale dell'architettura in vista del Duemila.

Rivendicando questa centralità, gli architetti italiani hanno ben presente il fitto calendario di appuntamenti che saluteranno il nuovo millennio: i mondiali di calcio, le Olimpiadi del 2004, il Giubileo, che da Roma si spanderà nelle città d'arte e di turismo italiane, a Venezia, a Firenze, a Napoli e in tante città simbolo della Toscana, dell'Umbria e di altre regioni d'Italia. Un *business* da migliaia di miliardi. Non a caso da questo congresso gli architetti lanciano un appello per ritrovare un rapporto equilibrato con il mercato. Che ha modificato le regole, ma che - sostengono - non è incompatibile con l'architettura. Anzi, può trovare proprio nella qualità un punto d'incontro.

Il disegno di legge nella sua prima parte indica i ruoli e le garanzie per le responsabilità dei singoli soggetti destinati alla ideazione e alla elaborazione del progetto, considerando il concorso come uno strumento di innalzamento della qualità progettuale, della qualificazione e della innovazione professionale. La seconda parte del disegno di legge propone, invece, una serie di istituti che garantiscano la qualità della progettazione, la figura dell'architetto e la congruità delle leggi. Si propone l'istituzione presso il ministero dei Beni culturali, di un Consiglio superiore per l'architettura e il territorio, presieduto dal ministro e composto da sedici membri designati dai consigli dell'ordine degli architetti e degli ingegneri.

Successivamente si specificano i compiti di questo Consiglio, che dovrà esprimere pareri obbligatori e formulare indirizzi circa: le proposte di legge e le norme che riguardano l'architettura e il territorio; le misure tendenti ad unificare la figura professionale in base alle direttive europee; i concorsi e le loro modalità di svolgimento; le norme sulle modalità di selezione dei progettisti ai fini della trasparenza e, infine, le norme tecniche per la redazione dei progetti. È prevista la costituzione di un osservatorio che promuova e verifichi l'attuazione di questi principi. Si stabilisce, infine, che in ogni Regione venga istituito il Consiglio per l'architettura.

Il disegno di legge è, in sostanza, lo sbocco di quella «necessaria modernizzazione del sistema» che è stato uno dei punti centrali del dibattito congressuale. E, come si è rilevato, ce n'è per tutti e non solo per l'architetto. C'è lo Stato - si è detto - che deve por mano alla revisione del sistema legislativo con una semplificazione di norme e regolamenti puntando ad un modello anglosassone, cioè un sistema di leggi di principio. In questo senso il congresso ha apprezzato il disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri che, come ha annunciato il vicesegretario Bargone, rivede la legge Merloni assicurando che il mercato non prevarichi la qualità del progetto. Ma c'è anche la pubblica amministrazione, che va rinnovata nella struttura, nei compiti e negli ambiti di presenza introducendo una filosofia manageriale. C'è il settore della produzione, che deve e migliorare le proprie professionalità. Infine i cittadini, che «devono prendere coscienza del loro diritto all'ambiente e alla qualità della vita». In definitiva, si è sostenuto nel congresso: «Sono loro i veri committenti dell'architetto».

Renzo Cassigoli

Dal «Maiale e il grattacielo» fino a «La città di quarzo»...

La Frisco di Hammett o l'Atlanta dei Giochi? Viaggio fra i libri che raccontano le città

La città e la cultura nord-americana sono quasi la stessa cosa. Nel cinema, nella letteratura, nella musica i riferimenti alla realtà urbana sono sempre numerosissimi. Il convegno che inizia stamane al palazzo Antici Mattei, sede del Dipartimento Studi Americani di Roma Tre, darà sicuramente una grande quantità di analisi e di indicazioni (tra parentesi, gli atti del convegno saranno sicuramente pubblicati, anche se ancora non si sa da quale editore). Esistono comunque molti libri sul tema, sia americani che europei, e ve ne proponiamo cinque: tanto per farsi delle buone letture e per saperne qualcosa in più.

Se siete affascinati dall'immagine di Los Angeles che traspare dai film e dai telefilm, da quel paesaggio urbano piatto e apparentemente infinito, il vostro libro è assolutamente **La città di quarzo** di Mike Davis (Manifestolibri, lire 30.000). Davis insegna urbanistica al Southern California Institute of Architecture, è capace di narrare Los Angeles mescolando storia, arte, politica, sociologia e architettura. Un grande libro - molto radicale - sulla vera metropoli del prossimo millennio. «Il» libro su Chicago è invece di un italiano: **Il maiale e il grattacielo**, di Marco d'Eramo (Feltrinelli, lire 35.000). Il fatto che d'Eramo sia laureato in fisica a Roma e abbia studiato sociologia a Parigi vi fa già capire il taglio: anche qui le discipline e si mescolano e danno un ritratto vivissimo della città più americana che ci sia (dal retro di copertina: «Se gli Usa sono la terra promessa del capitalismo, Chicago è la loro Gerusalemme»).

Torniamo in America per segnalare - anche agli editori italiani, con tutto il rispetto - il volume **Imagineering Atlanta** di Charles Rutheiser, professore di antropologia alla Georgia State University (edizioni Verso, 18,95 dollari). È il libro, se ci è permessa una notazione personale, che ci ha fatto da vademecum durante le Olimpiadi di Atlanta: senza di lui, molte cose di quell'orribile, stranissima, affascinante città ci sarebbero rimaste incomprensibili. Rutheiser legge Atlanta alla luce della sua storia, dalla guerra civile a *Via col vento* a Martin Luther King fino ai Giochi, descrivendola come una città-palinsesto, la proiezione più multiforme dell'Immaginario americano. Il volume appartiene a un genere letterario che in America esiste e che da noi è una rarità: qualcosa a metà fra la guida turistica e il saggio socio-antropologico. Straordinario.

Al proposito gli americani, che se ne intendono, sono capaci di confezionare vere e proprie guide alle memorie storiche e culturali della loro città. Per chiudere, quindi, due libri decisivi per chi ama il romanzo *noir*. La City Lights Books di San Francisco (editore che fa capo all'omonima libreria di Lawrence Ferlinghetti) ha pubblicato **The Dashiell Hammett Tour**, di Don Herron, un viaggio nella Frisco raccontata nei romanzi del grande scrittore. Mentre la Overlook Press di Woodstock, New York ha curato **Raymond Chandler's Los Angeles**, indagine fotografico-letteraria nei luoghi losangelini che hanno visto le gesta di Philip Marlowe.

Alberto Crespi

È morto il pittore Vasarely dall'Ungheria alla «Op-Art»

È morto venerdì sera, a Parigi, il pittore ungherese Victor Vasarely, uno dei più noti esponenti della «Op-Art». Aveva 90 anni. L'artista si è spento nella clinica dove era ricoverato da tempo per un cancro alla prostata. Mercoledì i funerali. La morte di Vasarely arriva proprio nel momento in cui su buona parte della sua opera pesa una vertenza giuridico-finanziaria. Nato a Pecs nel 1908, Vasarely si era formato in una scuola di Budapest, il Mühely, la cui impostazione era simile a quella del Bauhaus. Aveva appena 21 anni quando si trasferì a Parigi dove venne in contatto con i gruppi astratto-concreti. Subito mostrò il suo interesse non tanto per l'arte come ricerca esclusivamente estetica, quanto per il rapporto fra arte e società industriale. Nel dopoguerra diventò protagonista dell'arte cinetica e programmata: le sue opere, caratterizzate da cerchi, quadrati o ellissi, erano spesso a due o tre dimensioni e davano l'illusione del movimento grazie a tecniche ottiche. Vasarely poneva al centro della sua ricerca la realizzazione di un tipo di pittura comprensibile da chiunque e in effetti, le sue forme geometriche sono state, negli anni, indicate come chiari esempi di «Op-Art», la forma di astrattismo sviluppata negli anni '50 e '60 e che usava colori violenti. Risultato, la creazione di illusioni ottiche. I suoi interessi riguardavano anche l'architettura: aveva ideato edifici per le università di Caracas, Montpellier, Bonn e Parigi. Aveva realizzato un albergo a Bruxelles e un museo a Gerusalemme. Dopo aver avuto un grande successo negli anni del dopoguerra, era da anni inattivo. Era stato coinvolto in uno scandalo di tipo fiscale per una fondazione da lui creata a Aix-en-Provence.

Oggi chiusi per sciopero gli uffici postali

Uffici postali chiusi dalla mezzanotte, e per tutta la giornata di oggi, per lo sciopero nazionale dei dipendenti delle Poste. La giornata di protesta - che culminerà con la manifestazione di Roma alla quale è prevista la presenza di almeno 30mila lavoratori tra portalettere, addetti agli sportelli, telegrafisti, fattorini e direttori di sede (le Ferrovie dello Stato hanno attivato dieci treni speciali che giungeranno alle stazioni Ostiense e Tiburtina) - è stata proclamata da tutte le organizzazioni sindacali di categoria per il mancato rispetto degli accordi contrattuali. Nel mirino dei lavoratori, in particolare, l'intenzione del governo di azzerare il deficit dell'ente attraverso la chiusura di 4mila uffici postali (su 14.500). Proprio per questo motivo alla manifestazione - che si concluderà in piazza Santi Apostoli dove, tra gli altri, parlerà il leader della Cisl, Sergio D'Antoni - ed ha pure il sostegno dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, dovrebbero partecipare anche i sindaci dei centri più direttamente minacciati dai provvedimenti di chiusura. Provvedimenti - è la denuncia - che finirebbero col colpire «principalmente e pesantemente territori e popolazioni tra le più bisognose». «La battaglia dei lavoratori postali - sottolineano alla Slp-Cisl - non è per spirito corporativo, ma per il mantenimento di un servizio di pubblica utilità in tutto il paese». Al centro della giornata di protesta, però, c'è anche una questione più direttamente sindacale. Il consiglio di amministrazione dell'Ente Poste, come sottolinea il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, si è macchiato di una grave violazione contrattuale. Cioè della mancata applicazione del secondo biennio economico del contratto di lavoro. È stato firmato 13 mesi fa, ma i lavoratori del settore vanno avanti con gli acconti su tre delle quattro tranches di aumento. Con un pesante danno economico. «Una variabile sconosciuta dell'accordo del 23 luglio» - sottolineano ironicamente alla Cgil.

Il Belgio in piazza contro i tagli annunciati dalla Renault, delegazioni da molti paesi del Vecchio continente

In centomila sfilano a Bruxelles «Europa, non dimenticare il lavoro»

I sindacati comunitari sfidano i governi dell'Ue, chiedono che anche i temi dell'occupazione abbiano diritto di cittadinanza nel processo di unificazione. Presente anche il leader dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Sul boulevard Anspach, davanti al palazzo della Borsa, quale miglior luogo simbolico?, l'onda dei 100 mila è passata e ripassata per ore, infrangendosi, con fragore di urla e di fischi, contro quell'edificio. Un pupazzo con le sembianze di Louis Schweitzer, il capo della Renault, trasformato in un Hitler con i baffetti, è volato in alto ed è caduto in terra centinaia di volte. La rappresentazione, al cospetto del tempio delle contrattazioni finanziarie, non ha avuto bisogno di commento. Una manifestazione imponente (la polizia ha contato 70 mila persone, i sindacati hanno optato per la cifra tonda) che ha riunito i lavoratori belgi e le delegazioni giunte dagli altri Paesi per chiedere, finalmente, una svolta nella politica dell'Ue, un rilancio dell'«Europa sociale». Niente male come esordio la manifestazione belga-europea, figlia dell'euro-sciopero svolto nei giorni scorsi in tutti gli stabilimenti della casa automobilistica francese, niente male questa «marcia per il lavoro» dopo la mazzata della chiusura dello stabilimento di Vilvoorde con i suoi 3137 dipendenti. Nella «capitale d'Europa», sede delle più importanti istituzioni comunitarie, i cui palazzi ieri sono stati presidiati da uno sproporzionato cordone di polizia, ha sfilato l'avanguardia dei lavoratori europei che vogliono un mutamento delle politiche dell'Unione, oltreché, naturalmente, una politica imprenditoriale rispettosa di regole e diritti.

Il «caso Renault» è stato come uno shock nazionale per il piccolo Belgio ma ha finito per rappresentare l'esempio più lampante dei rischi che si possono correre in tutta l'Unione se, accanto alle scelte di Maastricht sulla moneta unica, non saranno prese decisioni sul piano economico e sociale. I vescovi del Belgio l'hanno detto in un comunicato: «Non esistono regole per rendere l'economia più umana». L'ex presidente della Commissione, Jacques Delors, autore del «Libro Bianco» per l'occupazione e lo sviluppo rimasto inapplicato, ha commentato la manifestazione: «L'Europa sociale esiste, non bisogna inventarla. Il problema è che va realizzata. L'Europa deve diventare più sociale applicando Maastricht per intero». Delors ha visto, nel «caso Renault», l'occasione per «una nuova avanzata, per aprire uno squarcio nel cielo blu». È quello per cui si sono impegnati i sindacati belgi, di sinistra e cristiani, sostenuti dalla Confederazione europea dei sindacati del segretario Emilio Gabaglio, i quali hanno anticipato i tempi della scesa in campo unitaria. La risposta è stata più che soddisfacente. Le delegazioni giunte da Francia, Olanda, Gran Bretagna e Italia, ma anche da Slovenia e Romania, hanno dimostrato che s'è aperto un nuovo fronte nella costruzione dell'Europa. Da Parigi è arrivato anche il segretario del partito socialista, Lionel Jospin insieme al leader dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy. Ed è tornato a Bruxelles anche il segretario dei comunisti francesi, Robert Hue, al fianco di Armando Cossutta. I sindacati si ripromettono di mettere in campo altre manifestazioni di questo tipo nei mesi che verranno e durante i quali il confronto tra l'«Europa del capitale» e l'«Europa sociale» si farà più ravvicinato, specie in relazione agli appuntamenti cruciali per il varo della moneta unica. Sulla facciata del palazzo dei sindacati europei, da dove è partito il lunghissimo corteo, è stato steso uno striscione con questa parola d'ordine scritta in cima: «No all'Europa del danaro». Sarà anche uno slogan facile ma i lavoratori della Renault, licenziati su due piedi ed in spregio alle minime regole del dialogo sociale europeo, non lo considerano affatto tale. Un cartello tenuto alto da un operaio di Vilvoorde ha centrato il problema: «Europa è uguale a libera circolazione della disoccupazione».

Sergio Sergi

Renault: 6mila posti da eliminare

Sono 3.137, senza considerare l'indotto, i belgi che entro luglio perderanno il loro lavoro in conseguenza della chiusura dello stabilimento di Vilvoorde, un sobborgo alle porte di Bruxelles. E il «taglio» di altri 2.764 posti - questa volta tutti in Francia - è stato annunciato dal «patron» della Renault, Louis Schweitzer (un socialista, già stretto collaboratore del premier Laurent Fabius). È stato questo uno-due della ex «casa della Régie» che ha scatenato, anche per la sua brutalità, il primo Eurosciopero. O meglio, la prima euromanifestazione. Quella di ieri a Bruxelles è stata forse la prima prova generale di un movimento che intende mettere al centro dell'Europa di Maastricht anche la cosiddetta «questione sociale», oltre che i problemi della moneta unica.
Ma la crisi della Renault è tale da dover mettere in allarme anche sindacati e imprenditori di casa nostra. Non fosse altro per il fatto che la casa automobilistica francese ha appena finito di sperimentare l'esperienza degli incentivi statali al mercato dell'auto, introdotte dal gennaio scorso anche in Italia. Nonostante un aumento complessivo delle vendite di autovetture in Europa, la Renault ha perso quota, passando nel 1996 dal 10,3% del totale al 10,1%. Disastroso il risultato dentro i confini francesi: se nel '95 le vendite arrivavano al 29,2% nel '96 sono scese al 26,6. Per la Renault (semiprivatizzata dal '94, con una presenza dello Stato al 46%) le previsioni parlano di una perdita di bilancio per l'anno passato pari a 1.500 miliardi di lire.

Rifondazione «Perché il Pds era assente?»

ROMA. Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti ha colto l'occasione della manifestazione di Bruxelles per polemizzare con il segretario del Pds Massimo D'Alema: «Veniamo criticati di essere poco europeisti: caro D'Alema perché oggi non sei alla manifestazione di Bruxelles, all'euromarcia per il lavoro insieme ad Armando Cossutta e ai socialisti francesi di Lionel Jospin?», ha affermato Bertinotti, intervenendo al termine di un'assemblea di partito dedicata ai problemi della scuola. «Vogliamo che la battaglia sulla Renault - ha aggiunto Bertinotti - non sia solo uno degli ultimi capitoli delle ristrutturazioni degli anni Ottanta, ma la prima tappa di una nuova stagione di lotte in Europa in difesa dei lavoratori».

Bertinotti non era presente di persona a Bruxelles, a rappresentare Rifondazione c'era il presidente del partito, Armando Cossutta. «Contro la logica brutale della politica liberista si stanno manifestando i primi importanti segni di lotta. In Belgio, nel cuore dell' Europa, si cominciano a vedere i segni di un movimento internazionale di operai e lavoratori», ha detto Cossutta all'Ansa.

Michel Spingler/Ap

Poche le richieste

Statali Il part time per ora non piace

MILANO. Un bilancio per ora è prematuro. Anche perchè le diverse amministrazioni non hanno ancora cominciato a trasmettere (lo faranno da aprile) i dati aggiornati al ministero della Funzione pubblica. Ma, a due settimane dall'entrata in vigore della nuova nomativa, non sembra che tra i pubblici dipendenti il part time faccia molti proseliti. Nonostante la legge finanziaria preveda - dall'inizio di marzo - per i lavoratori a tempo pieno con una seconda attività la perdita del posto di lavoro.

Del resto lo stesso ministero, già nei giorni scorsi, aveva precisato che gli effetti della disposizione potranno essere valutati soltanto nei prossimi mesi, quando i dipendenti avranno potuto valutare l'esatta portata della nuova norma. Ma intanto è tornato a far sapere, a quanti ritengono di poter farla franca conservando busta paga con tanto di timbro dell'ente pubblico e secondo lavoro in "nero", che nei prossimi mesi si svolgeranno - in collaborazione con la guardia di finanza - accertamenti *ad hoc* volti a far emergere il doppio lavoro. Nel mirino, soprattutto i posti di lavoro in cui il ricorso al part time sarà stato particolarmente basso.

Intanto, in mancanza di dati ufficiali, ci ha pensato un'agenzia di stampa a condurre una mini-inchiesta nei ministeri. Ecco i risultati, anche se non è sempre chiara la distinzione tra i dati preesistenti e quelli che si riferiscono al part time introdotto dalle nuove norme.

Al ministero della Giustizia, su un organico di 42mila unità, sono finora solo 31 i dipendenti che hanno fatto domanda di lavoro a tempo parziale. Due soltanto sono le richieste sin qui pervenute al ministero della Sanità. Nè la situazione migliora alla Funzione pubblica, dove, anzi, tutti sembrano affezionati al tempo pieno. Tra gli oltre 18mila dipendenti dal Tesoro (Amministrazione centrale, Ragioneria generale e Servizi periferici), in base alla nuova normativa sono giunte soltanto 81 richieste. Trentadue, invece, le domande pervenute al ministero degli Interni. Tutte, però, si riferiscono al '96. Le domande di lavoro a tempo parziale pervenute ai Trasporti si conosceranno solo nelle prossime settimane.

Infine un comune, quello di Roma. Complessivamente qui sono pervenute 52 domande di part time, di queste 38 sono state presentate per poter svolgere una seconda attività alla "luce del sole".

Secondo una stima elaborata dalla Ragioneria generale dello Stato, i risparmi derivanti dalla trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti part time dovrebbero ammontare, nel triennio '97-'99, a 1.500 miliardi.

L'Iri avvia rimborso debiti Attesa per Stet

ROMA. Stet e Telecom Italia vanno all'esame della Borsa dopo i concambi stabiliti venerdì sera. Ma in piazza Affari nessuno si attende grossi scossoni perche' il mercato già aveva "fiutato", quale sarebbe stato il valore reciproco dei due titoli e le quotazioni avevano già puntato verso il rapporto di 18 Telecom ordinarie ogni 10 Stet, valore che è stato poi sancito in via ufficiale. L'incertezza riguarda semmai le azioni risparmio, "valutate" dagli investitori secondo un rapporto diverso da quello stabilito di 17,2 a 10, e sulle quali pesa l'incognita supplementare di un'eventuale conversione in ordinarie.

Intanto, proprio grazie ai fondi incassati dal Tesoro per la cessione di quote Stet, l'Iri comincia a rimborsare i suoi debiti: l'Istituto dal 16 giugno prossimo inizierà a rimborsare, prima della loro scadenza, tre prestiti obbligazionari lanciati sul mercato nel 1991, per un ammontare complessivo pari a 2.062 miliardi di lire.

La preoccupata analisi di Monika Wulf-Mathies, commissario di Bruxelles alle politiche regionali

Il Mezzogiorno rischia di perdere i fondi Ue

L'Italia spende ancora poco e male i soldi che provengono dall'Unione europea: Campania, Puglia e Sicilia le «maglie nere».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Non spendi? Ti tolgo i soldi. È il messaggio che riparte nuovamente all'indirizzo delle Regioni italiane che non danno segni di ravvedimento nella deprecabile attitudine a non utilizzare gli stanziamenti che arrivano dall'Unione europea attraverso i Fondi strutturali. È il commissario per le Politiche regionali, Monika Wulf-Mathies, ex sindacalista tedesca, socialdemocratica dell'Spd, a ricordare l'esistenza di questa spada di Damocle, nella sua qualità di responsabile della gestione dei finanziamenti per le aree di crisi ed in via di sviluppo. In un'intervista a l'«Unità», Wulf-Mathies si mostra preoccupata per come vanno le cose in Italia: «Sebbene negli ultimi mesi ci sia stato un certo progresso nell'utilizzazione dei fondi, resto preoccupata - dice - per l'assenza di progressi nella riforma delle strutture amministrative e delle procedure». Wulf-Mathies annuncia di voler trattare questo argomento, che è stato un elemento di forte polemica interna dopo i sospetti di sabotaggio avanzati dal capo dello Stato, prima della pausa estiva in un incontro con il nostro ministro del Tesoro. «Attendo di avere delle concrete e realistiche proposte quando incontrerò Ciampi nel prossimo mese di luglio», ha detto.

Ma come si presenta, in realtà, la situazione italiana? È migliorata o peggiorata? La risposta della signora Wulf-Mathies non è negativa a tutto campo. «La situazione, in termini di spesa sul terreno - precisa - è migliorata. Alla fine dell'anno scorso, circa il 15% degli stanziamenti relativi al periodo 1994-1999 sono stati spesi rispetto al dato del 7,5% che era stati registrato nel mese di maggio. Tutto questo è ancora molto indietro rispetto alla situazione di altri Stati dell'Unione». Nella classifica dei cattivi spenditori Wulf-Mathies mette la Campania, la Puglia e la Sicilia: «Queste Regioni - sottolinea - bisogna che accelerino i loro adempimenti». In generale, la Commissione europea attende che l'Italia rispetti gli impegni presi anche recentemente. Si tratta di utilizzare il 38% delle risorse disponibili entro la fine di quest'anno mentre, per ciascun programma, è stato avviato un meccanismo per avanzare verso quest'obiettivo. Commenta Wulf-Mathies: «Anche con il 38% delle somme impegnate l'Italia resterà sempre dietro gli altri Stati membri, tuttavia si troverà sulla strada buona per recuperare i ritardi».

Le regole comunitarie, che sinora in fin dei conti non ci hanno procurato tanti dolori, saranno d'ora in poi applicate in caso di mancata utilizzazione dei fondi disponibili. Che accadrà? Spiega Wulf-Mathies: «Non esiste alcun problema di taglio dei fondi assegnati all'Italia per il periodo 1994-1999. Tuttavia ci sono in Italia certe Regioni che si trovano ben lontane dall'aver portato avanti i loro programmi per questo abbiamo posto in essere un meccanismo che dovrebbe eliminare questi ritardi. Se non vedremo un miglioramento nel 1998, queste Regioni potrebbero perdere i loro fondi a vantaggio di Regioni che si comportano meglio». L'avvertimento è chiaro e, peraltro, si trova anche dentro le disposizioni dell'ultima legge finanziaria, in una clausola che Ciampi annunciò in occasione di un incontro con Wulf-Mathies a Bruxelles. Nell'intervista a «l'Unità», Monika Wulf-Mathies tocca anche un punto molto sensibile della strategia per un uso mirato dei Fondi strutturali. Nell'annunciare una revisione, nei prossimi mesi, delle attività legate alle aree del cosiddetto «Obiettivo 1» (in Italia si tratta delle Regioni meridionali, ndr.), il commissario anticipa che i mutamenti «aiuteranno a mettere meglio a fuoco le strategie dello sviluppo, in particolare per rafforzare l'impatto occupazionale del nostro aiuto». Il commissario vuol mettere l'Italia alla prova: «Sono ansiosa di vedere l'Italia coinvolta in questo esperimento che si baserà non soltanto sul fatto che il danaro sia speso ma anche sulla qualità e sull'impatto delle attività che finanziamo».

Il cambiamento, o la rettifica della strategia di gestione dei Fondi, sarà presto una realtà nella prospettiva delle prossime scelte di campo dell'Unione, a cominciare dall'allargamento ai Paesi del centro-Europa. È vero che i Fondi si riduranno per far fronte a nuove spese? Wulf-Mathies argomenta: «Le nuove sfide ci chiedono di incrementare l'efficienza delle risorse pubbliche. Dobbiamo concentrare i nostri sforzi dal punto di vista geografico ed individuare meglio le nostre priorità: la creazione di lavoro, la competitività delle piccole e medie imprese, la ricerca e lo sviluppo, la formazione e la qualificazione, lo sviluppo sostenibile e le eguali opportunità». La solidarietà con i Paesi più poveri e con le Regioni non è messa in discussione e deve essere sicuramente garantita, si sottolinea. Naturalmente - aggiunge la signora Wulf-Mathies - serviranno dei cambiamenti: è arcinoto che gli Stati membri sono riluttanti ad aumentare i loro contributi finanziari all'Ue.

Se.Ser.

Privatizzazioni Nel '97 Italia al quarto posto

PARIGI. Italia quinta nel mondo anche per le privatizzazioni. È quanto emerge da uno studio dell'Ocse sulle tendenze dei mercati finanziari in cui viene analizzato il profondo effetto dei programmi di dismissione sui mercati dei capitali e in particolare su quelli azionari. Il 1996 è stato un anno record sia per le privatizzazioni, che hanno sfiorato nel mondo quota 150 mila miliardi di lire (88 miliardi di dollari dei quali 68,4 nei Paesi Ocse e 6,2 in Italia), sia per le attività sui mercati finanziari internazionali (emissioni di obbligazioni e di azioni) che, con 1.572 miliardi di dollari, hanno battuto ogni primato storico. E il 1997 andrà ancora meglio perché, secondo le stime, registrerà un «incasso» totale da privatizzazioni di circa 170 mila miliardi di lire (100 miliardi di dollari dei quali 70 in zona Ocse), e vedrà il nostro Paese «rimontare» di una posizione e passare al quarto posto con proventi per circa 6,6 miliardi di dollari (11 mila miliardi di lire).

Migliaia di persone si ritrovano in piazza Skanderbeg per manifestare con i fiori contro la violenza

Corteo di pace per le strade di Tirana A Fier rubate tavolette radioattive

In uno stabilimento sparisce materiale pericoloso che, se aperto, potrebbe diventare letale. Appello del governo per la restituzione
Ieri il presidente ha amnistiato 51 persone eccellenti tra cui l'ex leader socialista Fatos Nano e l'ex dittatore comunista Alia.

Il 70 per cento della flotta di Tirana è già in Italia

Il 70 per cento della flotta militare albanese si trova ormai nelle acque italiane. L'ultimo arrivo è quello della fregata incagliatasi nella notte non lontano dal porto di Brindisi. In Albania resta solo il 30 per cento del naviglio e probabilmente molte di queste imbarcazioni non sono neppure in grado di prendere il mare. mancano all'appello due sottomarini classe «Whisky», acquistati dall'ex-Urss e alcuni aliscafi. La fonte di questa valutazione è attendibilissima: si tratta infatti dell'ammiraglio Renato Ferraro, comandante della capitaneria di porto della città pugliese. In totale sono approdate in Italia 27 navi da guerra, di cui 18 motosiluranti, 5 dragamine, una fregata, una motovedetta, un rimorchiatore e un'imbarcazione non classificata, mentre un'altra motosilurante è stata data alle fiamme nel porto albanese di Orbicum. A parere dell'ammiraglio Ferrero l'arrivo della flotta quasi al completo non sarebbe casuale. Risponderebbe cioè al disegno di Berisha di mettere in salvo le navi dalla possibilità che i ribelli le assaltassero e se ne impadronissero. In Albania non resterebbero molte altre imbarcazioni e questo farà diminuire l'arrivo di profughi sulle coste italiane.

DALL'INVIATO

TIRANA. Nella giornata del «lutto nazionale» e, della pacificazione si riscoprono, in Albania, macchie di dignità, di orgoglio, di coraggio. È successo a Tirana, ma non solo, e perfino, a Valona si abbassano le armi e si imbraccia, invece, la via del dialogo.

È una domenica che lascia ben sperare. La «rivolta» potrebbe finire da un momento all'altro: ormai il nuovo governo è in sella e basterebbe, a questo punto, un gesto di buona volontà, da parte di Sali Berisha, se ama davvero il suo paese, per far ritrovare un senso generale di concordia.

Ma le cose non sono semplicissime: l'altra sera, effettivamente, il presidente della Repubblica, s'era dimesso, dopo le grandi pressioni della diplomazia statunitense, ma grazie alla cintura di salvataggio lanciatagli dai socialisti del premier Bashkim Fino, che preferisce un capo dello Stato debole e delegittimato che lo traini, comunque, alle elezioni politiche, che si faranno probabilmente in maggio, dove, in ogni caso, il cardiologo di Tropoja ed ex medico personale di Enver Hoxa, uscirà di scena, è rimasto al suo posto.

I socialisti, per di più, non vogliono un pericoloso vuoto di potere: e se il nord, nel caso, dovesse «ribellarsi» armi alla mano? La formula vincente, a questo punto, è: più diventa forte e credibile Fino, tanto più si indebolisce Berisha, che si sta arrostendo ben bene sulla graticola. Questo è il gioco, a meno di repentini cambiamenti di scena.

Amnstia per Nano

E Sali Berisha ringrazia, sperando, chissà in che modo, di rimanere a capo del suo paese, con un provvedimento di grazia: ieri, attingendo alle sue prerogative costituzionali, ha «amnistiato» 51 persone eccellenti, che comunque erano uscite di prigione, tra le quali l'ex dittatore comunista Ramiz Alia e l'ex leader socialista Fatos Nano, che era stato imprigionato, probabilmente sotto false accuse, per corruzione. Tirana si sveglia sotto un bel sole primaverile. Anche la notte è passata è stata tranquilla. Polizia e milizia civile presidiano le strade e, dopo il coprifuoco, sparano a vista: un bel deterrente, non c'è dubbio. La città è calma, come non mai. E alle undici del mattino duemila giovani si ritrovano in piazza Skanderbeg, per manifestare contro la violenza. Altra gente, in particolare donne, si unisce a loro. Ben presto la piazza diventa quasi piena. Si lanciano, ma quasi sotto voce, slogan sull'Albania unita, si manifesta con fiori, si ha rabbia, in una parola, di speranza.

L'Albania è fatta di giovani, l'età media è di 27 anni, che rappresentano il futuro del paese.Ed a loro che bisogna guardare. Il sentimento popolare è tutto a favore del governo. Un gruppetto di ragazze, in coro, ci dice: «Fino buono, Berisha via». Non crediamo che siano militanti socialiste. Il fatto è che questa è una società politica largamente primitiva e si fa molto in fretta a creare miti e a trovare, al tempo stesso, capri espiatori. Lo scorso anno, a parte i brogli elettorali, credettero in Berisha, che garantiva quel relativo benessere creato dalle finanziarie-piramidali, ora, con il crack, hanno individuato il lui il primo responsabile della miseria e del caos. «Che volete? Questa è la democrazia» ci dice, un po' sbrigativamente, un maggiore dell'esercito che, in divisa, è venuto a manifestare anche lui.

Urla contro la Rai

Alle due del pomeriggio ripassiamo per piazza Skanderbeg. Ci sono gli ultimi capannelli domenicali. Veniamo fermati da un ingegnere. «Giornalisti italiani, vero. Della Rai». No, ci dispiace, siamo della carta stampata. Cosa è successo. Altra gente si unisce all'ingegnere. «La Rai sta facendo disinformazione sull'Albania». Ci urlano nelle orecchie. Insomma, per colpa di un montaggio infelice il Tg1 di ieri delle 13,30 ha dato conto certo della manifestazione dei giovani, eppoi, però ha fatto vedere subito dopo, in un film di repertorio evidentemente, un Sali Berisha in piazza mentre abbraccia un gruppo di ragazzi. «Questo è il servizio pubblico del vostro paese? Lo sapete che la Rai è vista in tutta l'Albania? E allora, cosa ha pensato la gente? Che Sali Berisha era in piazza qui con noi...». Non sappiamo, non abbiamo visto ma registriamo la lamentela. Del resto, son critiche, che accomunano Rai e ambasc iata, che abbiamo sentito da Saranda a Tirana, da Valona ad Argirocastro.

A Durazzo, invece, il solito girone infernale. Anche ieri due o tremila persone si sono asserragliate sul porto, in attesa che qualcosa succedesse. Che un miracolo s'avverasse. La gente non ha avuto paura di tornare sulle banchine della stazione marittima, neppure dopo gli scontri con la polizia dell'altro giorno che avevano causato vittime e feriti. Non c'è stato niente da fare: la popolazione lì si è riversata fin dal primo mattino, altro che giornata del lutto nazionale. La polizia ha dovuto sparare in aria molte volte per rompere l'accerchiamento, ha caricato questo popolo disperato, ha picchiato, con i manganelli, i più facinorosi. Bisogna anche capirli: in questo momento, Durazzo, è l'unico posto, a parte le imbarcazioni clandestine, da dove si può fuggire da un paese che non offre né lavoro né cibo. Clima più disteso a Valona, dove, per la prima volta il governo, tramite il ministro delle Finanze, Alben Malai, ha incontrato i rappresentanti del «comitato di salvezza pubblica» della città. È già una notizia. È la prima volta, infatti, che i «rivoltosi» hanno un abboccamento diretto con l'esecutivo di Tirana.

Vuote le carceri

Da ieri, l'Albania, non ha più alcun detenuto. Sono usciti anche gli ultimi, quelli che erano reclusi dal «lager» di Burrel, la prigione, dove durante il regime comunista, venivano portati gli oppositori politici. Gli ultimi carcerati erano stati trasportati lì dal penitenziario di Kavaje, dopo che era stato messo a ferro e a fuoco. Sono stati fatti uscire: del resto perchè quelli di Tirana e delle altre sei prigioni del paese sì e quelli no? Uguale trattamento per tutti. E, adesso, l'Albania si ritrova complessivamente con milletrecento criminali, chi più, chi meno, in libera uscita.

Un nuovo pericolo, infine, si va ad aggiungere agli altri: nel corso di un saccheggio, in uno stabilimento vicino Fier, è stato rubato del materiale radioattivo. Sono 13 tubi di plastica, che se vengono aperti, potrebbero diventare letali. Il governo ha diffuso un appello perché vengano restituti al più presto. Ci mancava anche questo.

Mauro Montali

Un uomo della milizia civile controlla i veicoli in transito a Tirana Ferraro/Ansa

L'appello di Wojtyla

Il Papa «Europa aiuta l'Albania»

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un accorato appello a quanti in Albania dispongono di armi perchè le depongano ed all'Europa ha chiesto di trovare forme di intervento perchè il popolo albanese non sia vittima della stessa tragedia della Bosnia e dell'area balcanica.

«Per il bene dell'Albania - ha detto il Papa - chiedo a tutti coloro che hanno impugnato un'arma che la vogliano deporre perchè la violenza distruttrice non è certo il mezzo adeguato per risolvere i problemi sociali». Perciò - ha continuato - «ciascuno si senta impegnato a collaborare, nel rispetto delle persone e del diritto, al ristabilimento della fiducia tra cittadini e autorità». Ma non è pensabile riportare la pace in un Paese lacerato nel suo tessuto sociale e politico «senza l'ordine pubblico», al cui ristabilimento devono concorrere le forze che si sono affrontate con le armi.

La crisi albanese - ha rilevato Papa Wojtyla - viene da lontano. Si può dire che è l'ultimo atto drammatico di «un periodo di inumana dittatura che ha sprofondato la popolazione nella insicurezza totale», riferendosi al regime comunista di Enver Hoxa dal quale non era facile passare alla fase democratica.

Proprio per questo e di fronte ai tragici avvenimenti delle ultime settimane, che stanno mettendo a dura prova il futuro di un popolo, Giovanni Paolo II ha detto che l'intera Europa deve sentirsi «interpellata». Nessuno, in questo particolare momento, può dimenticare, secondo il Papa, quanto è accaduto di recente nell'ex Jugoslvaia. «Una tragedia che rimane un grande monito». Il fatto che possano ripetersi in Albania «orrori» già visti, obbliga i Paesi europei a non farsi frenare da «egoismi» o da ingiustificate «latitanze». L'Europa - ha concluso il Papa che fra meno di un mese sarà a Sarajevo - deve aiutare i governanti ed il popolo albanese a costruire il loro Paese «su basi di democrazia e di dialogo». «La vergine Maria - ha concluso - interceda affinché la forza delle armi non abbia il sopravvento sulla pace e l'indifferenza non prevalga sulla solidarietà».

Alceste Santini

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto
MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto
PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio). **Madera (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre
MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal'8 al 13 settembre
SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	1 Dal 03/08 al 11/08	2 Dal 11/08 al 26/08	3 Dal 26/08 al 31/08	4 Dal 31/08 al 08/09	5 Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.340	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
	Spese d'iscrizione- Tasse imbarco/sbarco		**100**	**150**	**100**	**100**	**100**

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustalevi Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustalevi è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.
Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).
Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).
Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).
Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.
Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522
l'UNITÀ VACANZE
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Spoleto, drammatico incidente sulla statale. Uno dei pirati in fin di vita, l'altro fuggito via è stato arrestato

Travolta da un'auto in folle gara muore incinta di sette mesi

La donna faceva una passeggiata vicino a casa, ha visto le macchine venirle incontro a velocità folle. L'impatto le ha amputato una gamba. È morta dissanguata, ma non ha mai perso conoscenza e ha raccontato tutto ai soccorritori.

PERUGIA. Stavano «tirando» le loro Volkswagen Golf per una stupida gara di velocità. Avrebbe vinto chi per primo sarebbe riuscito ad arrivare da Spoleto ad Acquasparta. Hanno invece ammazzato una giovane donna e la bimba di sette mesi che portava in grembo, mentre loro, i due piloti, sono uno in stato d'arresto per omissione di soccorso, e l'altro ricoverato in fin di vita all'ospedale di Perugia.

Cristina Profili, la giovane vittima, stava passeggiando in compagnia della nonna. La bellissima giornata l'aveva invogliata a fare due passi dopo aver pranzato. Erano stati gli stessi medici, sabato mattina, a consigliarle rilassanti passeggiate. La sua gravidanza stava procedendo senza alcun problema. Le due donne si trovavano a qualche centinaio di metri dalla loro abitazione, a Casette di Crocemarroggia, una frazione di Spoleto. All'improvviso hanno visto le due auto avvicinarsi a velocità tremenda. È stata una delle poche cose che è riuscita a dire Cristina, prima di morire: «una velocità pazzesca». È stata la prima auto a travolgerla, l'ha sbattuta giù amputandole una gamba di netto. Poi la macchina che stava «vincendo» quella maledetta gara è volata via, fuori strada, si è capovolta più volte. Il pilota non dev'essersi neanche reso conto di nulla. L'altro «pilota» invece ha pensato bene di fuggire via. Neanche il gesto di pietà umana di soccorrere una donna dilaniata in mezzo alla strada, né l'amico rimasto nell'auto distrutta. Forse Cristina avrebbe potuto salvarsi.

Luca Spitelli, 23 anni, è rimasto imprigionato nella sua auto, fuori strada ed è stato poi ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale di Perugia, a seguito delle gravi lesioni alla spina dorsale. Lotta con la morte. Nel pomeriggio di ieri vigili urbani e polizia stradale, grazie a diverse testimonianze, sono riusciti a risalire all'identità del conducente della seconda Golf: si tratta di Massimo Fabris, al quale il magistrato incaricato delle indagini ha contestato, per ora, solotanto il reato di omissione di soccorso.

Drammatico il racconto di chi ha invece soccorso Cristina Profili. Con la gamba tranciata di netto la donna non ha mai perso conoscenza fino al ricovero in ospedale. È stata lei stessa a dire ai suoi soccorritori che aspettava una bambina ed a chiedere particolare attenzione. «Sapete - ha sussurrato agli infermieri - sto aspettando una bimba. Vi prego, aiutatemi». I soccorritori hanno poi raccontato che la donna avrebbe chiesto loro di recuperare la sua gamba e, soprattutto, si sarebbe raccomandata di riferire la notizia dell'incidente ai suoi genitori con molta cautela «perché potrebbero morire di dolore». È morta lei, invece, nella notte tra sabato e domenica, dopo un lunghissimo intervento chirurgico.

All'ospedale di Spoleto, infatti, per tutta la notte i medici hanno cercato di salvare madre e figlia. Non c'è stato nulla da fare. Troppo gravi le lesioni riportate da Cristina, e troppo il sangue perso dopo l'incidente. E nello stesso ospedale medici ed infermieri hanno dovuto assistere gli anziani genitori di Cristina che «vivevano» soltanto per quella figlia che presto le avrebbe dato, dopo anni di attesa, una nipotina. Straziante il dolore del marito, Renato, che sembra sia stato tra i primi ad arrivare sul luogo dell'incidente. Sconcerto ha provocato la notizia dell'incidente a Spoleto, dove molto conosciute sono le famiglie di Cristina Profili, e dei due giovani coinvolti, descritti come ragazzi tranquilli e lavoratori.

Difficile la ricostruzione della dinamica dell'incidente e l'individuazione esatta delle responsabilità. Vi sta lavorando ormai ininterrottamente da quarantotto ore il sostituto procuratore della repubblica di Spoleto, Augusto Fornaci. Dal racconto di alcuni testimoni oculari però sembra che sia fuori discussione l'alta velocità con la quale procedevano le due vetture. Il magistrato però non si sbilancia sul particolare della gara tra le due autovetture, preferendo aspettare l'interrogatorio del giovane in stato d'arresto per omissione di soccorso, Massimo Fabris, che si svolgerà quest'oggi. Fabris dovrà rispondere a molte delle domande del magistrato, e dovrà spiegare perchè ha deciso di proseguire la sua corsa, nonostante abbia avuto modo di vedere chiaramente - secondo alcune testimonianze - quanto era appena accaduto, dato che si trovava dietro alla Golf investitrice.

Dall'interrogatorio di Massimo Fabris il magistrato potrebbe ottenere informazioni importanti per valutare la posizione dell'arrestato, ma anche dell'altro giovane, Luca Spitelli, ricoverato in ospedale. Se, infatti, trovasse conferma la tesi della gara di velocità tra le due Golf tutti e due i conducenti potrebbero essere accusati del reato di omicidio colposo plurimo.

Franco Arcuti

Una trasfusione uccise il torero Manolete

Il leggendario torero spagnolo Manuel Rodriguez «Manolete» non fu ucciso da Islero, il toro che lo colpì nel 1947 a Linares, ma a seguito di una trasfusione di plasma infetto.
A 50 anni da quel tragico pomeriggio nella plaza de toros di Linares, in Andalusia, Fabian Garrido, figlio di Fernando Garrido, il medico che per primo curò il torero e che fu anche accusato di imperizia, ha detto che «è giunto il momento di ristabilire la verità.
Lo faccio per la memoria di mio padre- ha aggiunto - perchè possa vivere in pace». Secondo le rivelazioni pubblicate ieri dai quotidiani «El Pais» e «El Mundo» il torero sarebbe morto a seguito di trasfusioni con plasma, di origine norvegese e svizzera, del tipo di quello utilizzato durante la seconda guerra mondiale.
Il dramma di Manolete risale al 28 agosto del 1947. Quel giorno il torero, insieme ai colleghi Luis Miguel Dominguin e Gitanillo de Triana era impegnato in una straordinaria corrida a Linares. Al momento di uccidere Islero, il suo secondo toro di quel pomeriggio, Manolete fu colpito dal corno dell'animale che gli perforò la coscia destra, squarciandogli una vena per venti centimetri. «Il colpo era grave, ma non mortale», ha spiegato Fabian Garrido, il quale ha ricordato che suo padre, «trattò la ferita, bloccò i vasi sanguigni, ricostruì il muscolo ed in due ore il torero si era recuperato». Josè Maria Sabio Murillo, all' epoca infermiere, presente all'intervento, ha confermato la testimonianza ricordando che «Manolete si recuperò rapidamente,anche se diceva di non sentire la gamba destra».

La bambina scomparsa sul Faito

Napolitano incontra i genitori di Angela «Indagare tenacemente e mantenere il riserbo»

DALL'INVIATO

VICO EQUENSE. Incontro a porte chiuse nella stanza del sindaco di Vico Equense fra il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, e Catello e Maria Celentano, i genitori della piccola Angela, sparita in un attimo otto mesi fa sulla sommità del Faito. Un «faccia a faccia» che ha soddisfatto i genitori della piccola Angela, tanto che la madre, Maria, uscendo ha dichiarato: «È stato un momento importante, il ministro Napolitano ha parlato con noi come un padre, non come un ministro. Siamo fiduciosi che le indagini continueranno e saranno fatti tutti gli sforzi per arrivare a trovare la nostra bambina». Dopo mesi di tensioni, scioperi della fame, un attimo di serenità provocato dalla certezza che alcune piste, come quella della «tratta dei pedolfili» sono risultate false, ed altre, invece, sono sicuramente infruttuose, mentre altre vengono seguite con attenzione. Il «caso Angela» non è chiuso e questo tranquillizza non poco i suoi genitori.

Napolitano dal canto suo ha confermato che le indagini continuano «tenacemente in tutte le direzioni, ma soprattutto nella massima riservatezza e nel rispetto dei sentimenti dei familiari, già così colpiti negli affetti». L'invito di Napolitano è alla riservatezza, ad evitare anticipazioni sulle «ipotesi di indagine» perché queste anticipazioni possono creare turbative e vanificare il lavoro svolto.

Mentre il ministro dell'Interno stava allontanandosi dal comune (a Vico Equense ha partecipato, subito dopo, alla cerimonia con la quale la sezione del Pds è stata intitolata a Carlo Fermariello, scomparso di recente) gli è stato chiesto se non riteneva utile l'istituzione di un premio per chi fornisse notizie utili alle indagini. Secca la risposta: «I premi vanno considerati con molta circospezione perché spesso possono creare confusione e dimostrarsi controproducenti».

I genitori di Angela hanno sostenuto di essere tranquilli perché la pista della «tratta dei pedofili» è durata solo lo spazio di una intervista, ma non hanno aggiunto nulla, proprio nulla sui contenuti del colloquio con il responsabile del dicastero degli Interni. L'incontro lo avevano chiesto ripetutamente nelle settimane scorse ed averlo ottenuto è evidente li ha soddisfatti. «Il ministro ci ha commosso, ci ha ridato serenità», aggiunge Maria Celentano e non vuole aggiungere altro.

Angela Celentano è scomparsa da uno spiazzale del monte Faito dove la famiglia era andata per partecipare ad una festa organizzata dalla locale comunità evangelica. Era accanto Renato Cangiano, il figlio minorenne di un emigrato in Venezuela tornato in patria da pochi mesi. Addirittura i due bambini si tenevano per mano, poi in un attimo Angela è svanita nel nulla. Il ragazzo non ha saputo spiegare chi abbia portato via la bambina e quando. Gli inquirenti stanno vagliando l'ipotesi che Angela possa essere stata «rapita» per errore perchè scambiata per una figlia dei Cangiano.

«Mio figlio ed io - sostiene con vigore Giancarlo Cangiano - non nascondiamo proprio nulla e non sappiamo nulla, se avessimo notato qualcosa lo avremmo detto nel corso dei numerosi interrogatori a cui siamo stati sottoposti, come tutti coloro che erano a quella festa della comunità evangelica». I Carabinieri attendono un rapporto dalla polizia venezuelana per sapere se in quel paese ci possa essere qualcuno che serba un rancore tanto grande contro la famiglia Cangiano da arrivare in Italia e compiere un rapimento. In attesa che arrivi questo rapporto anche questa è una ipotesi che naviga sul nulla, come tante altre che sembravano essere quelle che potevano portare ad uno sbocco immediato ed invece si sono dimostrate fallaci.

In Campania resta ancora da rintracciare un ragazzino scomparso a Marcianise all'età di cinque anni, Pasqualino Porfidia. Quattro anni fa della sua sparizione si parlò molto, ma di lui non s'è trovata traccia. Sparito nel nulla come Angela e come un centinaio di minorenni allontanatisi di casa lo scorso anno.

V.F.

Sequestro Melis Lenzuola bianche sui balconi

CAGLIARI. Decine di lenzuola bianche sono state esposte ieri mattina ai balconi delle loro case dagli abitanti di Tortolì, che hanno voluto manifestare la loro solidarietà a Silvia Melis, la giovane consulente del lavoro sequestrata il 19 febbraio scorso nel paese dell' Ogliastra, e la condanna per i responsabili del rapimento. Il «rito» delle lenzuola esposte a finestre e balconi venne attuato la prima volta nell' estate del 1992, in occasione del sequestro del piccolo Farouk Kassam. La vicenda Melis ha dato lo spunto anche per un' altra iniziativa nel cagliaritano, a San Sperate, dove lo scultore Pino Sciola ha dipinto un murales, con un'immagine della Sardegna, legata da catene color rosso sangue, accompagnata dalla scritta «Contro i sequestri firma anche tu un muro». Sul murales vi sono già diverse firme di cittadini.

Angelo è stato accusato ingiustamente di aver seviziato e ucciso il ragazzo di Caserta

«Mostro per forza, trattato come una bestia» Lo sfogo del giovane fermato per stupro

Rinchiuso in prigione con accuse infamanti, ha rischiato il linciaggio, poi la verità: il bambino era morto per una crisi d'asma. Ieri i funerali e l'omelìa: «Da questa vicenda la società civile esce sconfitta».

DALL'INVIATO

LUSCIANO (Caserta). «Mi hanno trattato come una bestia, offeso, offeso i miei genitori, mio fratello. Mi hanno minacciato, mi hanno ripetuto che mi avrebbero portato in carcere, che mi avrebbero arrestato. Ero già condannato». Angelo 24 anni, «mostro» e violentatore di bambini per 12 ore, ha gli occhi rossi quando accetta di scambiare qualche battuta coi giornalisti nella sua casa. Un pullover «Armani», un pantalone perfettamente stirato, il volto testo, gli occhi gonfi per una notte insonne e le lunghe ore di pianto in carcere, risponde a monosillabi.

«Ero in commissariato e mi hanno cominciato ad interrogare invitandomi a confessare. Poi mi hanno portato in carcere ed io non mi capacitavo del perché. Quello non era il mio posto. L'avevo detto e ripetuto che non avevo fatto niente». Un attimo di pausa, parla della fidanzata con la quale, poco prima aveva scambiato solo un lungo e grande abbraccio. «Non mi hanno trattato come un essere umano, avevano una loro tesi, erano già convinti, secondo loro dovevo solo confessare. Mi dicevano: "Scellino, dicci la verità, non dire sciocchezze"».

Il «filtro» è l'avvocato Filippo Trofino difensore di Angelo. L'affermato penalista, esclude l'ipotesi di un risarcimento per «ingiusta detenzione» che in questo caso è durata, per fortuna, solo lo spazio di qualche ora ed aggiunge: «Aspetto il referto medico dell'ospedale di Aversa per accertare le responsabilità di quanto ha dovuto subire il mio cliente».

La gente del posto fa blocco, porta via i due fratelli, Angelo, il «mostro per un giorno» e Giuseppe, ex seminarista, boy scout, laureando in giurisprudenza, appassionato di diritto canonico.

La madre dei due fratelli, Angelica Mottola, è lapidaria: «Ci hanno uccisi, adesso non so come faremo ad andare avanti. Qualcuno dovrà pagare. Anche io sono stata in commissariato per ore ed un poliziotto continuava a dirmi: ti arrestiamo, finisci in galera, dicci quello che è successo».

«Non mi abbiamo maltrattato nessuno e le indagini sono state seguite dal magistrato, persona di grande equilibrio come i fatti hanno dimostrato», ribatte il questore di Caserta, Ugo Mastrolitto. «La polizia ha fatto solo il suo dovere. C'era il parere di ben quattro medici dell'Ospedale di Aversa che avevano confermato il referto e non mi pare proprio che noi volessimo «incastrare qualcuno».

I medici ci avevano fornito delle precise indicazioni che portavano a degli indizi che avevamo il dovere di verificare».

In paese nessuno parla dei medici che hanno messo tutti dal magistrato ai poliziotti su una falsa pista. Non lo fa neanche il sindaco di Lusciano, Antonio Graniero, medico anche lui, che pure, nell'immediatezza del fatto aveva messo in dubbio quello sconvolgente referto ed aveva parlato con un giornalista della «inesperienza» dei medici che operano nel pronto soccorso del nosocomio.

Antonio Graniero sale sull'altare prima dei funerali di Francesco, morto, almeno per ora, per una crisi asmatica, e legge un foglio scritto a mano: «da questa vicenda la società civile esce sconfitta, Non ha pensato che c'erano due famiglie in gioco e si è lasciata prendere dall'orgasmo della notizia. Adesso davanti al padre di Angelo che fin dal primo momento ha detto che era impossibile, dobbiamo arrossire. A nome di questa società civile vi chiedo scusa».Bara bianca, una folla che non riesce a stare in chiesa, la gente ai balconi che ha assistito al passaggio del funerale gettando petali di fiori sul feretro portato a spalla. Dalla chiesa di Santa Maria dell'Assunta al cimitero, neanche un chilometro. Altra grande commozione, altri fiori, altri commenti negativi sempre e solo contro poliziotti e giornalisti. Ci sono anche i ragazzi del Liceo Scientifico Fermi, i compagni di scuola. Loro i più colpiti, eppure i più pacati e i più lucidi chiedono: «Si può morire d'asma, di una banale asma a tre anni del duemila?».

Questa domanda meriterebbe una risposta e forse sarebbe ora di mettere mano ad una inchiesta seria su un ospedale dove una crisi asmatica è stata fatta scaturire da una inaudita, inesistente, violenza sessuale.

Vito Faenza

Ripudiata Milano, lo stilista italiano sfila a Parigi. Pizzi e ricami d'oro. «Il nudo è oramai superato»

Fruste e spacchi, Valentino lancia lo «stile sgualdrina»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Siate bitchy, sgualdrine», suggerisce il manifesto di Valentino. Anche il più romantico dei creatori che ieri ha sfilato a Parigi, cede al *trash* dilagante. Con un cartello lo stilista invita le modelle ad assumere in pedana un atteggiamento «sexy e svelto». Dal canto proprio, veste questa attitudine tra la *pretty woman* cinematografica e la *iper-vamp* fotografica di Newton con spacchi profondi, tacchi vertiginosi, frustini, gioiello e scollature mozzafiato. La romantica seduzione dello stilista cede così il passo, o meglio la camminata, alla sfacciata provocazione diretta: senza veli. Analoga, sebbene con esiti differenti, la filosofia di Ungaro, francese italianizzato che citando Victor Hugo arma di seduzione la sua donna con abiti maculati. Per non parlare di Maurizio Galante con i suoi tanga cioccolatino, tutti da gustare, o di capelli veri: protesi del sesso a immagine e somiglianza del medesimo. Dopo una settimana di défilé francesi, a tre giorni dal termine di questa ennesima kermesse, l'unico denominatore comune sembra la trivialità. Dopo le Cleopatre senza veli di Dior, e i seni di Beatrice Dalle, da Givenchy, Vivienne Westwood ha fatto sfilare le sue mantenute di corte al Lido: tempio dello spogliarello. Gautier si è invece «limitato» a un bacio saffico.

Con queste provocazioni, specchio dell'attualità, bizzarri creatori tengono vive le attenzioni sui gloriosi marchi per i quali lavorano che viceversa rischierebbero di finire nel mortorio della storia. «Ormai - commenta dall'Italia Laura Biagiotti - queste sfilate sono veri spot pubblicitari che promuovono una firma con cui si siglano prodotti di largo consumo, quali profumi e cosmetici. Che però sono gli stessi da decenni. Per questo e per una corretta informazione del pubblico che rischia di prendere alla lettera tali provocazioni, bisognerebbe operare dei distinguo».

Remy de la Mauviniere/Ap

Per non esporre l'informazione alla deformazione di un veicolo promozionale ad uso e consumo degli stilisti, si dovrebbe praticare anche una lettura più critica di certe loro picconate. Con la stessa strategia di Bossi che più la sparava grossa, più grosso era il titolo che gli veniva dedicato, anche i creatori sono infatti scesi nella guerra della comunicazione, armati di esternazioni bomba. Ultima, in ordine cronologico, quella di Valentino che avrebbe rinnegato Milano portando la sua collezione giovane V-Zone nella più «effervescente Parigi». Affermazione che il couturier ha subito sfumato al *Tg1*, precisando che resta italianissimo. Peccato, che nel frattempo la notizia fosse finita addirittura sulle prime pagine dei quotidiani reclamizzando la seconda linea dello stilista. Mai fu scritto, il bel tacer di Romeo Gigli che volutamente, trasferendosi in un percorso inverso da Parigi a Milano, ha demandato le motivazioni di questa sua scelta alle secche righe di un comunicato stampa. Poco si è cercato di capire anche sul nudo e sulla perversa logica triviale di queste sfilate che al di là degli escamotage pubblicitari sembrano aver un preciso significato sociale. Secondo l'intellettuale della moda Quirino Conti, «tanta volgarità porta in passerella una post-avanguardia del trash per cui tutto oggi viene trattato con un linguaggio "altro", come una architettura, tale anche se il progetto è a obelischi non abitabili».

DALLA PRIMA PAGINA

folla in piazza, spari in aria, sorrisi, vecchi mobili e suppellettili per terra, travestimenti. Tanto che, pur nella drammaticità dell'evento, raramente una guerra civile è sembrata così civile.In realtà si fatica a capire esattamente di che cosa si tratti, chi sia il nemico di chi, chi si voglia spazzare via, oltre naturalmente alla disperazione che però si fa un baffo dei kalashnikov. Anche quelli che scappano verso la nostra costa si ha l'impressione che lo facciano perché finalmente gli si è presentata l'occasione di raggiungere l'Italia senza essere rimandati subito indietro. Insomma è tutto confuso, così confuso che perfino le vittime non si sa ancora in che categoria inserirle: traditori, eroi, banditi o solo sfigati, proprio come i morti di capodanno.

In questo gigantesco pastrocchio l'unica cosa certa è che l'Albania non c'è più, e questo è stupefacente perché l'Albania è un paese piccolo e i piccoli, quando si presenta una crisi, hanno storicamente molte più possibilità di farcela dei grandi. È più facile sedare una rivolta in Liechtenstein che in India, o fare una riforma rivoluzionaria a San Marino piuttosto che in Nigeria. Per mettere ordine in Albania, basterebbe un direttore del personale. Quello della Rai, per esempio, andrebbe benissimo ha esperienza di bande di faide interne, di uomini e donne in fuga e di paralisi burocratiche. Oltretutto l'Albania sta diventando il primo fornitore delle nostre televisioni. Quindi, che a dirigerla vada uno con una vasta esperienza televisiva sembra proprio una buona soluzione. Se non altro ottimizzerebbe i collegamenti in funzione delle singole testate. Per esempio, gli assalti alle prigioni alle 19 quando c'è il Tg3; masse in fuga con derrate alimentari e madre che allatta una creatura mostrando una foto del Papa, alle 20 per il tg1; bambini che giocano coi Kalashnykov sparando in aria, alle 20,30 per il Tg2; bambini che giocano coi Kalashnykov sparando in aria (ma un colpo purtroppo va a segno in diretta) alle 20,15 per il Tg5; bambini che giocano coi Kalashnykov sparando a Emilio Fede (ma un colpo va a vuoto purtroppo va a vuoto in diretta), per il Tg4.

[Gino & Michele]

Pisanu (FI): «Definire subito manovra-bis»

Da fronti opposti, ancora attacchi al governo sul tema della manovra-bis. Secondo il presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisanu «non basta riconoscere che la manovra di primavera è indispensabile per andare in Europa, ma è necessario definirne subito le dimensioni». E ancora: «La verità è che occorrono almeno 15 mila miliardi e che dobbiamo reperirli senza aumentare le tasse e senza penalizzare ulteriormente le imprese, che sono l'arma migliore contro la disoccupazione. Il governo - ha aggiunto - continua invece a giocare con i numeri nel vano tentativo di conciliare l'inconciliabile e di nascondere la propria debolezza politica. Però le vicende di questi giorni hanno già dimostrato che tra la proposta del ministro Ciampi e le pretese di Bertinotti non c'è una possibilità di mediazione, ma soltanto il dovere di scegliere''. All'opposto il presidente di Rc continua a non vedere la necessità della manovra bis. «Nessuno può far conto sul nostro appoggio - sostiene - , se vuole colpire aspetti importanti dello stato sociale, cioè le pensioni e la sanità, o se vuole applicare nuove tasse. C' è bisogno di una legge finanziaria per il 1998. Se si vuole anticipare la discussione, siamo pronti al confronto, che potrebbe anche diventare uno scontro. In italia - ha proseguito Cossutta - è giunto il momento di risolvere i problemi finanziari non solo intaccando i salari, le pensioni e i servizi sociali, ma intaccando finalmente le rendite e i profitti. Le risorse per far fronte alle esigenze di bilancio vanno trovate nella lotta all' evasione fiscale, che rappresenta una fetta gigantesca di denaro che non entra nelle casse dello Stato». Sulla polemica interviene anche il leader del Ccd, Pierferdinando Casini: «Capisco che il governo cerchi di barcamenarsi come può tra gli applausi di cortesia della platea degli industriali e i voti parlamentari di Rc. Ma se anche la manovra di aggiustamento darà retta alla linea di Bertinotti, si allontanerà l'aggancio con l'Europa e verranno meno le possibilità di collaborazione su questo obiettivo con l'opposizione».

Da An, Ccd e anche da Forza Italia dure critiche alle leggi sul riordino televisivo

«Mediaset sta con l'Ulivo» Il Polo attacca Berlusconi

Taradash fa nomi e cognomi: «Mentana, Santoro e Costanzo piegati agli interessi della pax televisiva». E mentre cresce il malumore fra gli alleati, Storace (An) lancia una dura polemica sulla Rai.

ROMA. «An può davvero lamentarsi dell'ostracismo». «Non soltanto noi liberali, ma tutto il Polo è penalizzato». Dalla Rai, come dice il presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace? No, da Mediaset. Le accuse sono di Mario Landolfi, responsabile per le politiche tv di An, e di Marco Taradash, di Forza Italia. Certo colpiscono queste parole, accompagnate dalle osservazioni che «in Mediaset esiste una politica in favore dell'Ulivo», tanto più nel giorno in cui Ernesto Galli della Loggia da *Il corriere della sera* attacca la destra perché con la sua inerzia e la sua mediocrità favorisce il regime del centrosinistra, al governo da dieci mesi, ma ciò nonostante paragonato a quelli della Dc che governò l'Italia ininterrottamente per 40 anni.

Ebbene sì, in Mediaset, l'azienda del cavalier Silvio Berlusconi, ci sono i proulivisti. Taradash fa nome e cognomi: «Il Tg5 di Mentana, Santoro, Costanzo, piegati dalla spada di Damocle che pende sull'azienda». Il riferimento è alle leggi per il riassetto del sistema televisivo e delle telecomunicazioni - oggi al Senato arriva il maxiemendamento del governo al disegno di legge sulla riforma del sistema delle telecomunicazioni. Quello che ha come tema in oggetto il passaggio di una rete Mediaset, cioè Retequattro, sul satellite e una rete Rai, cioè Raitre, che dovrà finanziarsi solo con il canone.

Questa interpretazione, adombrata anche da Marco Follini, del Ccd («quale interesse ha il Polo a concorrere, anche attraverso la nuova legge, a questa specie di Yalta televisiva?»), viene invece respinta da Paolo Romani, responsabile per l'informazione di Forza Italia. «Ci si creda o no, ma Berlusconi non incide sulle linee editoriali. Si sa che il Tg5 è pro Ulivo, che Costanzo partecipa agli eremitaggi dell'Ulivo, che Santoro, pur trasformatosi un po' da quando è in Mediaset, comunque mantiene la sua caratterizzazione. Tuttavia il tutto conserva un certo equilibrio. Taradash dice stupidaggini e forse se la prende perché Costanzo non lo invita alle sue trasmissioni». Insomma, per Romani non esistono i presupposti per aprire una vertenza politica su Mediaset, come minaccia Taradash.

Landolfi auspicherebbe dall'informazione politica Mediaset un rigore anglosassone che oggi non ha. Ma anche lui, come Romani, non fa discendere da un «inciucio» Mediaset-Rai, Fi-governo la situazione delle tv berlusconiane. «Santoro non è arrivato a Italia 1 per tener buona la sinistra. Fa parte di una campagna acquisti all'interno di una concorrenza tra tv pubblica e privata. Per questo aggiungo anche che le accuse a Berlusconi per il conflitto d'interessi sono parziali, perchè non dipende da lui la qualità dell'informazione fornita dalle sue tv».

Comunque, al di là di queste polemiche all'interno del Polo, l'attenzione dei partiti è concentrata sull'Authority che entro il 31 gennaio 1998 dovrebbe predisporre il nuovo piano delle frequenze. Ma chi dovrà nominare l'Authority? Il governo, dice il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita. Il parlamento, insiste Landolfi, perché una struttura di controllo non può essere emanazione dell'esecutivo: «Oggi sarebbe favorevole all'Ulivo, ma domani potrebbe esserlo al Polo. Vita ha detto di essere disposto a discuterne. Vedremo».

Intanto Storace continua con le accuse alla Rai di parzialità pro Ulivo e governo. «La Rai oggi è di parte e anche peggio. Io vigilo e denuncio una situazionene di squilibrio, ma l'Ulivo non vuole che la Rai cambi». Quindi Storace: «Nelle amministrazioni locali guidate da An dobbiamo promuovere comitati di monitoraggio dell'informazione». E la Rai replica utilizzando proprio i dati prodotti dall'Osservatorio di Pavia che avevano indignato il presidente della commissione di vigilanza. Le accuse di Storace sono «improprie», è il commento dell'azienda. Perché non si può sommare il tempo dedicato all'informazione politica dei partiti a quella del governo. «L'esecutivo ha sempre avuto una visibilità proporzionale alla sua attività e alla necessità di illustrarne i contenuti». Come è sempre avvenuto. Per esempio durante il governo Berlusconi «le interviste ad esponenti governativi sui tg della Rai ebbero uno spazio pari a circa il 40% dell'intera comunicazione politica». Storace sostiene che tra dicembre e marzo maggioranza e governo hanno totalizzato il 45% dello spazio.

La Rai poi aggiunge che per una corretta analisi del servizio fornito bisogna tener conto del contesto «per spiegare la relazione che lega lo spazio dedicato ai partiti e al governo con gli avvenimenti che dominano la scena politica e animano le istituzioni».

Rosanna Lampugnani

Messaggio del Cavaliere a Chianciano

Anche il centro-destra ha il suo forum Riunisce e organizza l'area liberale

ROMA. Si chiamerà Forum delle libertà e avrà il compito di raccogliere le sigle a cui ha dato vita la diaspora liberale. Un modo per offrire un contributo politico «a tutti i partiti del Polo», come ha detto Marco Taradash. Si è conclusa così la due giorni di dibattito tenutosi a Chianciano. Dunque, niente partito, niente distacco dal Polo o da Forza Italia. Silvio Berlusconi, atteso, ha invece mandato solo un messaggio (per questo polemicamente Giulio Savelli ha detto dal palco: «Speravamo che venisse, il Milan ha giocato sabato»), proprio per invitare i liberali del Polo e di Forza Italia in particolare a non dividersi.

«Il liberalismo - ha detto il cavaliere - è uno dei principi e dei valori fondamentali di Fi, al pari del cattolicesimo liberale e del riformismo laico». Quindi, sottolineando quanto si stia allungando a dismisura sull'Italia «l'ombra inquietante del conformismo, preludio al lento deperimento delle libertà», ha ricordato che Forza Italia resta un baluardo per la libertà. «Un baluardo che tutti noi dobbiamo sostenere e rafforzare, nell'interesse superiore del paese, minacciato da una maggioranza di sinistra fin troppo spregiudicata nell'occupazione dei posti chiave del potere e nell'instaurazione di una sorta di regime felpato, mascherato, in guanti bianchi». Antonio Martino, concludendo i lavori, ha ripreso il trema dell'unità del partito rilanciato da Berlusconi, dicendo che «in questo momento politico dobbiamo assolutamente rifiutare l'idea di impegnarci in un'opera di testimonianza perfettamente pura e assolutamente sterile. Noi non dobbiamo autorinchiuderci in una riserva indiana, dobbiamo adoperarci per creare una coalizione intorno alle nostre idee e questa coalizione non può che essere una: il Polo delle libertà. Anche per questo non vogliamo fare un partito e neppure una corrente. Vogliamo essere una lobby di ideali liberali».

A Chianciano è intervenuto anche Alfredo Biondi che, guardando fuori della coalizione, ha proposto la creazione di un intergruppo parlamentare denominato opinione liberale che si rivolga al Polo, ma anche ai pattisti e a Rinnovamento italiano.

Nel corso del dibattito non sono mancate critiche alla politica del centrodestra. Martino, per esempio, ha bocciato l'approvazione della legge sul finanziamento pubblico e ha persino auspicato che dalla commissione bicamerale non esca alcuna riforma: «La moderazione nella lotta per la libertà non è una virtù, ma è un vizio». Filippo Mancuso ha chiesto più opposizione, perché - ha detto - «altrimenti gli otto milioni si deliqueranno».

Staiti: «Fini sul terrorismo parli per sé»

MILANO. «Fini, se vuole, faccia autocritica per sé». Così il candidato sindaco a Milano del Movimento sociale Fiamma Tricolore, Tomaso Staiti di Cuddia, ha commentato, a margine di una manifestazione, le recenti dichiarazioni del presidente di An, Gianfranco Fini, circa il coinvolgimento di estremisti di destra nelle stragi. Staiti ha rivendicato il diritto di difendere «una grande esperienza iniziata proprio a Milano nel 1919, culminata nella sanguinosa tragedia dell'aprile 1945 e continuata nei successivi cinquant'anni». «Ieri Fini - ha detto ancora Staiti - si è presentato a Milano accompagnato da una signora ingioiellata (la vedova di Giorgio Almirante, ndr), che si è dimenticata delle battaglie condotte dal marito». A Staiti, arrivato in bicicletta davanti al Teatro Nuovo, è stato chiesto dove andranno a finire i suoi voti al secondo turno. «Non sono padrone di quei voti - ha risposto -. Posso dire quello che farò io: andrò al mare». Alla manifestazione era presente un esponente della destra francese di Le Pen.

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

In preparazione del n. 2 del 1997

la Rivista trimestrale della Funzione Pubblica C.G.I.L.

QUALE STATO

"Quale Stato"

promuove un incontro pubblico

LAVORO, WELFARE, EUROPA

Ne discutono:

Sergio **COFFERATI**
Massimo **D'ALEMA**
Marco **REVELLI**

Presiede: Paolo **NEROZZI**

Roma, mercoledì 19 marzo Ore 10.00
Centro Congressi "Frentani", Via dei Frentani, 4/A

Contribuente, lasciati guidare

Ne abbiamo sentite e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi regaliamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

Incidente auto Muore leghista Carlo Frigerio

VARESE. Il deputato della Lega Nord Carlo Frigerio, sindaco di Cairate (Varese), è morto ieripomeriggio all'ospedale di Varese, dove era ricoverato da giovedì notte a causa delle lesioni riportate in un incidente stradale. Frigerio aveva 44 anni. Era stato eletto nel collegio di Tradate

L' incidente era avvenuto sull' autostrada Milano-Laghi, in località Buguggiate. Frigerio stava rientrando a casa dopo aver partecipato ad una manifestazione leghista al Palasport di Masnago-Varese con comizio di Umberto Bossi. Alla manifestazione Frigerio aveva anche preso la parola per annunciare la sua ricandidatura per le prossime amministrative.

La sua A 112 era sbandata, per cause imprecisate, e si era schiantata contro la barriera in cemento che separa le due carreggiate. Frigerio, in base ad una prima diagnosi, aveva riportato la frattura del bacino.

Frigerio lascia la moglie Tiziana Scandroglio e un figlio, Luca di nove anni. Frigerio faceva parte della Commissione Difesa della Camera.

In lizza Abbate, Vecchione e Maddalena. Il Plenum si riunisce mercoledì

Il Csm sceglie il successore di Coiro

In dirittura d'arrivo anche le decisioni per il Tribunale e la Procura generale di Roma e per il dopo Vigna.

ROMA. Al via la «gara» per l'assegnazione delle poltrone dei più importanti uffici giudiziari italiani. Il Consiglio superiore della magistratura comincia mercoledì con la designazione del successore di Michele Coiro alla Procura di Roma. Ma scoperti restano anche i vertici di altre Procure di primo piano: dai procuratori capo di Firenze, Reggio Calabria e Perugia, ai pg di Palermo e Reggio Calabria, al presidente del Tribunale della capitale. Il lavoro, assicurano al Csm, è a buon punto.

Per la successione di Coiro, la decisone è attesa appunto mercoledì. La poltrona è vacante dallo scorso settembre, quando Coiro accettò l'offerta del ministro Flick e passò a dirigere il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Tre i candidati proposti, sui quali c'è l'assenso del Guardasigilli: Nino Abbate, sostituto pg a Roma ed ex presidente dell'Anm, Salvatore Vecchione, capo degli ipsettori del ministero di grazia e giustizia, Marcello Maddalena procuratore aggiunto di Torino.

I giochi sono ancora aperti. Ma la partita decisiva dovrebbe essere tra Abbate e Vecchione. Difficile comunque fare previsioni: sulla carta la maggioranza non è assicurata a nessuno. Abbate dovrebbe avere i voti sicuri di otto dei nove mebri di Unicost, dei quattro laici del Polo e di almeno di uno dei due membri di diritto (pg e primo presidente della Cassazione). Vecchione potrebbe contare, invece, su quello dei cinque consiglieri di magistratura democratica, dei quattro dei Movimenti riuniti e del consigliere «controcorrente» di Unicost.

Una volta nominato il procuratore capo, il lavoro per coprire i vertici degli uffici giudiziari capitolini non è certo concluso. Restano ancora vuote le poltrone di pg presso la Corte d'appello, lasciata vacante da Gaetano Suriano, deceduto a gennaio in un incidente stradale; e quella del presidente del Tribunale.

Una ventina sono i candidati alla guida della Procura Generale di Roma. Tra questi, Giuseppe Volpari, attuale reggente della procura romana; Vittorio Mele, dal '94 distaccato al ministero di Grazia e Giustizia; Carlo Bellitto, pg della Corte d'appello di Messina; Franco Scorza, avvocato generale presso la Corte d'appello di Roma; Giacomo Piazza, avvocato generale della Corte d'appello di Catania; Ugo De Aloysio, consigliere della Corte di Cassazione; Giovanni Lo Cascio, sostituto presso la Corte di Cassazione; Augusto Cardone, sostituto pg presso la Corte d'appello di Roma. E ancora ci sono i nomi di Morozzo Della Rocca, Giorgio Cherubini, Luigi Montoro, Giacinto De Marco, Antonino Guttadauro, Paolo Bruno Amicarelli, Enrico De Nicola.

In dirittura d'arrivo la proposta per la poltrona di presidente del Tribunale di Roma. La prossima settimana i consiglieri della commissione direttivi ascolteranno i tre candidati: Mauro Delli Priscoli, sostituto pg della Cassazione; Luigi Scotti, capo dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia, Raffaello Ciardi, presidente della sezione del tribunale di Roma. Audizioni che servono per accertare l'esperienza professionale e le capacità dirigenziali e organizzative dei magistrati.

E tempi brevi si annunciano anche per la nomina del successore di Pierluigi Vigna, passato a dirigere la Procura nazionale antimafia. La discussione del nome da proporre per la Procura di Firenze è uno degli argomenti che impegnerà maggiormente la commissione direttivi del Csm. Ai primi posti, in ordine di anzianità, l'elenco dei candidati vede Antonino Guttadauro e Pasqualino Gratteri, rispettivamente capi delle Procure di Prato e Pistoia, seguiti da Ubaldo Nannucci, attualmente procuratore a Firenze, e Francesco Fleury, procuratore aggiunto di Firenze.

Campionato al sabato? Il «test» non è da buttare

Non è stato un sabato come gli altri quello dedicato al signor calcio. Tre anticipi di campionato in scena, e roba forte: Parma-Inter, Juventus-Roma e Milan-Fiorentina. Un miniprovino di quel che potrebbe essere il campionato di sabato, nei piani dei boss del pallone (il più convinto sostenitore è proprio il presidente federale Nizzola) da organizzare prima di sùbito. Ovvero, a partire dalla stagione 1998-99. Sono quasi tutti d'accordo: frena solo il Coni, che teme effetti nocivi per un Totocalcio in difficoltà (ma i dati più recenti sono incoraggianti, si intravedono cenni di ripresa).
Intanto due giorni fa è andata benino sul piano del pubblico. Nel raffronto con le analoghe partite di un anno fa c'è stata una perdita, come dire, contenuta: 33 mila spettatori in meno. Il vero flop c'è stato in Milan-Fiorentina, dove dagli 80 mila di domenica 27 aprile 1996 si è scesi ai 53 mila di sabato scorso. Epperò non è difficile dare una chiave di lettura a questo calo: tutta colpa del mediocre campionato del Milan. Infatti il calo è nei paganti: furono 32.589 allora, appena 7.268 sabato. In Parma-Inter ci sono stati appena mille spettatori in meno rispetto alla gara disputata domenica 10 settembre 1995. Tra l'altro, due giorni fa si è giocato di sera: se è vero che non c'era l'ostacolo lavoro (ma ormai il sabato di riposo è cosa comune), è altrettanto vero che il sabato sera c'è la famosa febbre giovanile, con discoteche, pub e ristoranti padroni della città. Visti, passeggiando dallo stadio «Tardini» al nostro albergo, ristoranti e pub affollati a mezzanotte inoltrata nella «provinciale» Parma. Un pienone che dimostra come non sia impossibile far convivere di sabato pallone e affari. La soluzione giusta potrebbe essere quella di allungare i tempi di chiusura degli esercizi di ristorazione e divertimento. Il calcio potrebbe emulare il teatro: prima la rappresentazione e poi tutti a cena. A Torino persi cinquemila spettatori, ma rispetto alla gara del 23 dicembre 1995 (anche in quella occasione si giocò di sabato) sono aumentati i paganti: 7.479 allora, 10.558 due giorni fa. Quest'anno la Juventus ha rastrellato meno abbonamenti, ma il bianconero non è passato di moda, come dimostra il botteghino. Piuttosto, i quarantamila di sabato al «Delle Alpi» dimostrano quanto sia strumentale la polemica sullo stadio torinese. Juve e Torino vogliono andar via perché i costi sono elevati, ma lasciamo stare la storia dello stadio «scomodo». Minitest favorevole, dunque, anche se è impossibile valutare gli effetti del campionato di sabato con il Totocalcio. Considerato che quest'anno non si potrà neppure fare un provino con il sabato pre-pasquale (in quel periodo è di scena la Nazionale, che giocherà proprio il 29 aprile contro la Moldova a Trieste), un'idea potrebbe essere quella di effettuare un paio di esperimenti la prossima stagione, alla vigilia dei campionati mondiali di Francia. In fin dei conti per l'italiano si tratta solo di metabolizzare la chiusura della giocata con qualche ora di anticipo (nel 2000 potrebbe essere pronta la schedina on-line). E di fronte al calcio, si sa, l'italiano sa essere persino rivoluzionario.

S.B.

Risultati

BOLOGNA-NAPOLI	2-1
CAGLIARI-VICENZA	2-1
JUVENTUS-ROMA	3-0
LAZIO-ATALANTA	3-2
MILAN-FIORENTINA	2-0
PARMA-INTER	1-0
SAMP-REGGIANA	3-0
UDINESE-PERUGIA	2-1
VERONA H.-PIACENZA	0-0

Totocalcio	1 1 1 1 X 1 X 2 2 1 1 2 X	*ai 13* L. 86.252.000 *ai 12* L. 2.974.000
Totogol	1 3 4 7 13 16 17 22	*agli 8* L. 290.318.000 *ai 7:* L. 882.700 *ai 6:* L. 25.600
totip	1 X X X 1 2 2-X X-2 2 X 2 1 + 5-1	*14:* L. 109.786.000 *ai 12:* L. 4.279.000 *agli 11:* L. 237.000 *ai 10:* L. 28.000

l'Unità lo Sport

Jalabert vince per la terza volta la Parigi-Nizza

Il ciclista francese Laurent Jalabert ha vinto la 64º Parigi-Nizza al termine dell'ottava e ultima tappa, la cronometro tra Antibes e Nizza vinta dal russo Viatcheslav Ekimov. Jalabert, 28 anni, ha controllato la corsa dall'inizio alla fine superando in classica generale lo svizzero Laurent Dufaux e lo spagnolo Santiago Blanco. Primo degli italiani Eramo Brignoli, 11º a più di 5' dal vincitore. Con tre successi Jalabert raggiunge nel palmares il belga Eddy Merckx e l'olandese Joop Zoetemelk mentre meglio di lui hanno fatto Jacques Anquetil (5 successi) e l'irlandese Sean Kelly (7).

Gli emiliani raggiungono l'Inter a quota 38 mentre la Sampdoria è di nuovo terza da sola. In coda il Cagliari torna a sperare

Bologna più vicina all'Europa ma per l'Uefa si corre in otto

Igor Kolyvanov segna il gol della vittoria del Bologna su rigore spiazzando il portiere Taglialatela Benvenuti-Parenti/Ansa

BOLOGNA EUROPEO. Battendo il Napoli per 2-1 la squadra di Ulivieri continua la sua decisa marcia verso la zona Uefa. Grazie alla sconfitta «anticipata» dell'Inter raggiungono i nerazzurri al quarto posto e possono anche nutrire ambizioni ben più corpose: la Samp, terza in classifica, è distante solo un punto.

CAGLIARI MAZZONIANO. In questo Cagliari che rimonta e batte l'ex Vicenza dei miracoli c'è tutta la filosfia grintosa di Carlo Mazzone. Ha da poco festeggiato le sue cinquecento panchine, ha tra le mani una squadra dalle limitate risorse eppure non ha alcuna intenzione di mollare la presa. E la squadra sembra aver assorbito la sua gagliarda cocciutaggine. Il Cagliari ha agguantato il Perugia al quart'ultimo posto e nella lotta dei disperati forse sono i «grifoni» i meno attrezzati soprattutto sotto il profilo psicologico. E per agganciare il Piacenza mancano solo tre punti.

LAZIO DA INFARTO. È un'annata davvero particolare per i biancocelesti fatta di alti e bassi paurosi. Anche ieri all'Olimpico la squadra di Zoff ha messo a dura prova le coronarie dei suoi tifosi. In vantaggio di due gol, sembrava fatta. Nonostante le importanti assenze di Casiraghi e Signori, la Lazio sembrava aver messo la sordina al bomber «Superpippo» Inzaghi. Ed, invece la squadra di Zoff è riuscita a farsi raggiungere, ma un attimo dopo il pareggio di Morfeo è arrivato il gol-vittoria di Buso e l'Olimpico ha fibrillato a lungo.

REGGIANA ADDIO. Contro la squinternata Samp alla vigilia, forse potevano sperare anche nel colpaccio capace di tenere accesa la fiammella della salvezza. Ma la pazzia doriana ieri ha ritrovato la buona vena (anche perchè erano molto arrabbiati per i presunti torti subiti, come la pesante squalifica inflitta a Mihajlovic) e con una tripletta ha praticamente posto il sigillo-retrocessione sul destino della squadra granata.

VERONA HARAHIRI. «Non ci resta che vincere», questo avrebbe dovuto essere il motto del Verona. Di fronte avevano il Piacenza che rappresentava il decisivo punto di riferimento per cercare di non alzare bandiera bianca prima del tempo. Ma la squadra di Cagni il tema da «ultima spiaggia» lo ha svolto in chiave vacanziera e il pareggio finale e davvero inutile per i «gialloblù».

Oltre trentamila alla maratona dominata dagli atleti africani: vince Dube Jillo

Un etiope tra la folla di Roma

La Roma City Marathon è stata prima di tutto una festa, poi una gara sportiva. La manifestazione ha portato in strada quasi trentamila atleti, fra prova competiviva e stracittadina aperta a tutti. La gara vera e propria, sulla classica distanza dei 42,195 chilometri, è stata vinta dal fondista etiope Dube Jillo , che al termine della gara ha detto: «Vorrei correre e vincere di nuovo a Roma nel 2004». Fra le donne, successo dell'estone Jane Salumae, seconda, l'azzurra Anna Villani.

Un gruppo di maratoneti passa davanti alla Fontana di Trevi Scipioni/Ap

Sci, finisce la Coppa del mondo: Tomba 3º

Magoni all'ultimo slalom Alphand erede di Killy

Alla Magoni lo slalom, seppur in condomio con la svedese Wiberg, a Tomba un buon bronzo e un arrivederci (magari al cinema che lui sogna più dello sci) e a un francese la coppa più ambita, la Sfera di cristallo che premia il più bravo di tutti e di tutte le specialità. Così si è conclusa in Colorado, sulle montagne Rocciose, la stagione '97 del Circo Bianco. Era l'ultima giornata, quella di ieri a Vail, e la Magoni l'ha nobilitata per le azzurre col parimerito con la Wiberg, la svedese a sua volta vincitrice della Sfera assoluta e di quella di specialità (slaom) mentre per Deborah Compagnoni, sesta, poteva andare meglio. Bene anche il bolognese volante, precipitatosi all'inseguimento ma senza raggiungere il norvegese Jagge, primo tra i paletti, né l'austriaco Stangassinger. Ma l'attenzione, azzurri a parte, è tutta per il francese Luc Alphand. È lui erede di Jean Claude Killy, l'erede del grande atleta che 29 anni fu l'ultimo transalpino a vincere l'ambito trofeo ma che fu anche l'ultimo a vincere il mondiale in 3 specialità: slalom, Gigante, libera.

Da ieri sera buona parte dei nuovi arrivati è stata trasferita nelle città di Pescara, Ancona e Teramo

5000 rifugiati accolti dall'Italia Prodi a Brindisi: «Li aiuteremo»

L'allarme dei sindaci delle città pugliesi: «Qui si sfascia tutto. Il piano di emergenza è saltato». Il presidente del Consiglio ha assicurato l'impegno del governo: «Faremo in modo che nel loro paese si creino le condizioni minime di una vita civile».

DALL'INVIATO

BRINDISI. È un bollettino di guerra. L'ultima, drammatica notizia ieri alle 19,30: da Valona arriva la segnalazione di una nave in partenza verso l'Italia. A bordo ci sarebbero oltre 5mila persone. Forse anche una buona parte dei 600 ergastolani fuggiti dalle galere albanesi. Dalla Capitaneria di porto la notizia è confermata solo in parte: si aspettano dati ufficiali. Comunque è esodo di massa, che non si ferma nonostante i deboli segnali di pacificazione in Albania. Per questo ieri in Puglia è arrivato Romano Prodi. «Per fermare l'esodo bisogna ricostruire l'Albania», ha detto. E da domani (oggi per chi legge, ndr) una task-force composta da Italia, Grecia e dalle stesse autorità albanesi, sbarcherà a Tirana.

Situazione esplosiva

A Brindisi il presidente del Consiglio ha trovato una situazione esplosiva. Con gli ultimi arrivi, 2600 profughi solo da sabato a domenica, almeno 300 domenica sera, salgano a 5mila il numero dei disperati sbarcati tra Bari, Otranto e soprattutto Brindisi in soli tre giorni. Un numero sufficiente a far saltare il precario sistema di accoglienza. Da ieri sera, infatti, buona parte degli arrivati sono stati trasferiti nei paesi vicini, per ospitarli sono state aperte finanche chiese, seminari e strutture della Caritas. E da ieri è cominciata la seconda odissea dei profughi: 1600 sono stati trasferiti a Pescara, Ancona e Teramo, qualcuno anche al Nord. I sindaci delle città pugliesi hanno atteso il capo del governo per rappresentargli il dramma che stanno vivendo in questi giorni. «Qui si sfascia tutto», ha detto il primo cittadino di Otranto. E quello di Bari: «Poche storie, il piano di emergenza è saltato». Il sindaco di Brindisi: «Non scaricate tutto sulla Puglia».

Ma Romano Prodi è stato esplicito. La soluzione della crisi albanese è nelle mani delle autorità di Tirana. «Noi li aiuteremo a ricostruire il Paese, a rimettere insieme gli apparati politici e amministrativi, a creare le condizioni minime di una vita civile». Sarà riorganizzata l'amministrazione pubblica, e la task-force si occuperà anche della catastrofica situazione finanziaria del paese. Anche del crack delle società piramidali, le finanziarie-truffa all'origine della crisi? Il presidente del Consiglio non lo ha chiarito. Ma è noto che proprio questa è una delle richieste avanzate da Berisha e dal governo albanese ai paesi europei. Quello che è certo - ha sottolineato Prodi - è che sarà una missione «prevalentemente» di tipo civile. «Prevalentemente», quindi non si esclude del tutto, nonostante le assicurazioni date giorni fa dal ministro degli Esteri Dini, un intervento di polizia militare. «Il nostro obiettivo principale _ ha detto Prodi nel corso di una conferenza stampa _ è quello di riportare la vita in Albania alla normalità».

Niente asilo politico

I 5mila profughi resteranno in Italia? No, ha detto il capo del governo ripetendo la linea espressa venerdì scorso dal sottosegretario Sinisi: «Gli albanesi devono capire che il loro futuro è in Patria, che il nostro intervento è l'unico modo per salvaguardare la loro vita, i loro beni. Con la fuga non risolverano i loro problemi». Nel botta e risposta con i giornalisti, c'è stato qualche momento di tensione. Ad una cronista straniera che chiedeva maggiori delucidazioni sul futuro dei profughi albanesi in Italia, il presidente ha risposto in modo netto: «Signora, certo non possiamo ributtarli a mare». E Prodi ha lanciato anche un appello alla tv italiana: «È l'unico mezzo di informazione che hanno i cittadini albanesi, tenetene conto».

Ma come hanno reagito i profughi albanesi ospitati nei centri di accoglienza? Male, molto male. Nell'autoparco dei vigili urbani di Brindisi, dove da ieri notte vivono almeno 900 persone, la notizia è arrivata subito. «Non vogliamo tornare, non ci interessa. Sali Berisha deve andar via: è un assassino». «Italia, vogliamo restare qui».

«Non ci rimpatriate

Arta Alushani è una donna di una trentina d'anni, è arrivata con la nave militare partita da Valona e incagliatasi a due miglia da Brindisi. È incinta ed è salva per miracolo. «No - dice - il futuro di mio figlio non può essere in Albania, voglio vivere qui». Stessa musica alla ex caserma della polizia, dove da venerdì sono ospitati circa 300 profughi, in massima parte militari fuggiti in Italia con armi e navi. Anarit è un ufficiale della marina albanese, stringe a sé la moglie: «Prodi parla bene, ma io non posso tornare: sono un disertore e per me c'è solo la fucilazione».

Non vogliono tornare neppure i ragazzini ospitati nel camping *La speranza*, a pochi chilometri da Ostini. Sono tutti minorenni, ma hanno le idee chiarissime: «No, basta Albania _ dice il loro portavoce _ vogliamo vivere qui».

[E.F.]

Massimo Fusco

Berisha Jr. a Roma Vuole tornare dal padre

Si era rifugiato a Brindisi nei giorni del grande esodo dall'Albania. Era poi arrivato a Roma e da qui, ieri, uno dei figli del presidente Sali Berisha, sotto falso nome per motivi di sicurezza, ha tentato di far ritorno a Tirana. Convinto che l'aeroporto Rinas della capitale albanese fosse stato riaperto al traffico, il giovane, che ha circa vent'anni, è arrivato ieri mattina all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino in compagnia dell'ambasciatore d'Albania a Roma, Pasko, di un segretario e di due agenti della Digos. Qui si è presentato ad una biglietteria dell'Alitalia per acquistare un biglietto e imbarcarsi così sul volo AZ506, che sulla carta avrebbe dovuto decollare alla volta di Tirana alle 12.15. Il figlio di Berisha, vestito con dei jeans e un giubbotto di lana e con una piccola borsa da viaggio per tutto bagaglio, ricevuta la carta di imbarco, è stato accompagnato in una sala d'attesa. Dopo un po' di tempo, però, il giovane passeggero è stato informato che il volo era stato annullato perché l'aeroporto di Tirana continua ad essere chiuso al traffico. Notizia che lo ha sorpreso, essendo convinto che l'aeroporto della capitale albanese fosse stato riaperto già dalla mezzanotte. Berisha junior non si è dato comunque per vinto. È rimasto ancora in aeroporto, sperando forse che la situazione si sbloccasse e mettendosi in contatto con i suoi familiari rimasti a Tirana per avvertirli dell'imprevisto e della momentanea impossibilità a far ritorno a casa. Alla fine, con grande disappunto, in auto ha ripreso la strada per Roma, dove viene ospitato in una località segreta.

Il reportage Via vai notturno dei guardiacoste

La nave dei fuggiaschi si arena In 865 si salvano su una «pilotina»

I profughi erano stipati su un pattugliatore della marina militare albanese e si erano fermati sulle secche del canale d'Otranto: «Italiani vi prego aiutateci».

DALL'INVIATO

BRINDISI. «Presto, presto: tutti i mezzi a mare. Tutti, ho detto». Mezzanotte di sabato. Il comandante Giovanni Biso, capo della capitaneria non si stacca un attimo dalla radio. A due miglia sud-est, verso le banchine dell'Enichem, si è arenata una imbarcazione della marina militare albanese. Non si sa quante sono le persone a bordo, si parla di 400 profughi. «È terribile, sono in tanti, sono aggrappati alle balaustre, ai fumaioli, dovunque». Si tratta di un pattugliatore «F324», uno degli ultimi mezzi della marina albanese. «Ma come hanno fatto? Una barca così può portare non più di 40-50 persone». L'ordine è salvare quella gente da ore bloccata su una delle più pericolose secche del Canale d'Otranto. Quella di Torrecavallo, secca di sabbia e di scogli irti e taglienti. Al porto si requisiscono i mezzi. «Prendi la pilotina, andiamo con quella», urla il maresciallo Antonio Ferramosca. «Veniamo anche noi!». Non attendiamo la risposta: con il collega Alessandro Cassinis, del «Secolo XIX» e il fotografo Massimo Fusco saltiamo su a motori già accesi. Il mare è a forza 3, quanto basta per far ballare la «pilotina». E dalla radio arrivano pessime notizie. «Pilotina uno, pilotina uno, qui guardacoste. Il fondale è basso, non è possibile far avvicinare i rimorchiatori». «Ok ricevuto». Il pilota Rino conosce quel tratto di mare come le sue tasche, sa che è pericoloso andare avanti, ma si avventura. La «pilotina» tocca il fondo sabbioso. Una, due volte: l'elica si piega. Alla nostra destra le luci bianche e gialle dell'Enichem. Di fronte a noi una immagine spettrale. Una sagoma nera brulicante di uomini, tanti ragazzi, donne. Sono aggrappati dovunque, ammassati sul ponte, a poppa e a prua, stretti come grappoli di pipistrelli a ogni spuntone di ferro disponibile. Sono ammassati nella pancia di quella bagnarola arrugginita, con il volto schiacciato sugli oblò. C'è gente finanche in sala macchina. La radio continua a trasmettere brutte notizie. «Qui rimorchiatore, abbiamo scandagliato il fondo, peschiamo otto metri. Per noi è troppo, tentate voi». E la «pilotina» va, tenta una manovra di aggiramento. Si avvicina alla nave albanese, e quella massa nera comincia ad animarsi. «Qui, qui venite qui. Italiani, qui». «Avanti, avviciniamoci, carichiamoli». Il capo Ferramosca ha deciso: si va alla nave, anche a rischio di spaccarsi sugli scogli. Ci accostiamo, mentre le onde di una mare ormai a forza quattro ci sbattono violentemente su una fiancata. Dalla nave urlano tutti. Tutti vogliono essere i primi a salire. Una donna ha in braccio qualcosa, un fagotto stretto in una coperta gialla. È un bambino. «Prendetelo, prendetelo», implora mentre la schiacciano contro le «battagliole» dell'imbarcazione. L'altro uomo dell'equipaggio della pilotina, il capo Scioscia, tende le braccia, si sporge fino a toccarla: «Prima i bambini, fateci prendere prima le donne e i bambini».

Nessuna solidarietà

Ma su quella nave nera la pietà è morta: ognuno pensa a sé. Saltano tutti, uomini e ragazzi. Uno, avrà massimo 14 anni, scivola dalla nave albanese e rimane aggrappato dondolandosi tra le fiancate delle due imbarcazioni. Lo tiriamo su per miracolo. Un altro, un uomo dai capelli rossi, ci allunga un bambino tenendolo sospeso per un braccio. «Prendilo tu», urla al giornalista del «Secolo». Il collega sbianca e afferra il piccolo: cadono tutti e due sul ponte della nostra barca. Il bambino piange. Basta, la pilotina è stracarica: può portare massimo sei persone, ne ha imbarcate una trentina. Ci allontaniamo, mentre la donna col suo piccolo fagottino ci guarda dalla nave. La vediamo piangere e perdiamo la pazienza.

A bordo parliamo un po' con loro. Arben: «Veniamo tutti da Valona, siamo fuggiti perché c'è la guerra. Abbiamo visto i morti». Ma sul numero non c'è accordo tra di loro. Chi dice quaranta, chi quattro. Chi parla di feriti. Sokol: «Sali Berisha è uno stronzo». Nessuno sa in quanti sono saliti su quella maledetta nave. Li trasportiamo sul guardacoste. Uno alla volta, mentre il mare si ostina a farci ballare. Il primo trasbordo è finito.

Secondo viaggio, alle due del mattino, con un vento senza pietà per quelle povere anime in attesa di salvezza. Ci avviciniamo di nuovo, mentre dalla radio arriva un messaggio terribile: «Comandà un uomo in mare, si è buttato dalla nave». Dalle onde nere si vede appena la testa dell'uomo, un piccolo motoscafo di salvataggio riesce a prenderlo e tirarlo su. Gli buttano una coperta addosso. È salvo.

All'arrembaggio

Siamo vicini alla nave, le urla si fanno sempre più disperate, cattive: tutti si ammassano su una fiancata. «Fermi, non fate così, è pericoloso...». Vediamo il pattugliatore inclinarsi paurosamente su un lato. A decine cominciano a saltare. Vediamo donne che cercano di lasciare la nave ma vengono spinte e buttate a terra da uomini e ragazzi che sembrano impazziti. Un padre salta con il figlio in braccio. Ormai sono una cinquantina, ripartiamo. Molti vomitano. «È la prima volta che vengo in Italia, grazie, grazie», dice Eulesia, una ragazza mora di 18 anni. Parla un perfetto italiano ed ha un sogno: raggiungere sua sorella a Padova. Seduto in un angolo c'è un uomo sulla quarantina, si chiama Ilir e dice di essere un ingegnere petrolchimico. «Amo il vostro paese, Dante, Calvino. L'Albania non ha un futuro, c'è troppa violenza. Ho visto gente in fiamme buttarsi dalle finestre. Non voglio più vivere tra le bestie». Facciamo un altro trasbordo sul guardacoste, che a questo punto è già zeppo. Per portare a terra gli altri profughi arriva un mezzo da sbarco del battaglione San Marco, quello del «Giorno più lungo». Facciamo altri tre viaggi, fino alle sette del mattino. Solo all'ultimo quella folla di disperati ci permetterà di far salire la donna con suo figlio. Il bambino ha soli dieci mesi ed è livido dal freddo. Alla fine dell'operazione di salvataggio si fanno i conti: su quella nave di disperati partita da Valona due giorni prima c'erano 865 persone. Duecento almeno sono bambini. Arrivano a terra stanchi, affamati, laceri e senza scarpe. Vengono perquisiti, anche i bambini, visitati.

Enrico Fierro

In viaggio stamani da Roma i diplomatici Ue, Osce, italiani e greci, poi arriverà la forza di polizia internazionale

L'Europa comincia oggi la missione di pace

L'Italia metterà a disposizione tra i seicento e i mille soldati. Potrebbero partire per l'Albania i carabinieri del battaglione Tuscania.

ROMA. Soddisfatti per il risultato raggiunto i quindici ministri dell'Unione Europea hanno coniato una nuova sigla per il dizionario diplomartico: Programma globale di Apeldoorn. Il nome della località olandese che ha ospitato il summit diventa così il titolo del piano di aiuti urgenti per l'Albania. La soluzione trovata è di compromesso. Gli americani avevano fatto sapere che nessun marine avrebbe mai combattuto per Tirana, e su questa linea si sono trovati d'accordo con alcuni tra gli europei che contano, da Londra a Bonn. Gli altri, a cominciare dall'Italia, seppure altrettanto restii ad una spedizione militare, hanno insistito sul fatto che occorre fare qualcosa ed è stata trovata una mediazione: partirà per Tirana una «missione di sostegno assistita da una forza di polizia o militare». Un'avanguardia si metterà in viaggio oggi stesso. In mattinata arriverà a Roma l'ambasciatore olandese Jan D'Ansembourg, che guida una delegazione composta dai rappresentanti della Commissione Europea e dell'Osce. Dopo un colloquio alla Farnesina il gruppo di inviati europei, nel quale ci saranno anche un diplomatico greco ed uno italiano, si trasferirà a Brindisi e quindi, a bordo di un elicottero italiano, a Tirana. I diplomatici saranno accompagnati da alcune «guardie del corpo», la prima avanguardia dei poliziotti o dei militari che costituiranno la «forza di protezione». Compito dei diplomatici è quello di aprire la strada alla «missione di sostegno». Per dirla con le parole del ministro degli Esteri Dini «l'ottica del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea e la formula che ha ricercato è politica e diplomatica, non militare». Dini, al termine del vertice olandese, ha parlato di «aiuto forte, molto forte» per l'Albania insistendo sulla caratteristiche del piano che prevede «la ricostruzione amministrativa ed economica dell'Albania. È un grande intervento - ha aggiunto - che richiederà pochi soldati». La missione dovrà aiutare gli albanesi «a ristabilire le funzioni dello Stato, la macchina amministrativa, le attività di governo, le forze di sicurezza, a ricostruire le infrastrutture».

Riassumendo: la Ue, spaccata per il disimpegno di inglesi e tedeschi, e per iniziativa di Italia, Francia, Spagna e Grecia, intende muoversi su più fronti. In breve tempo (si parla di quindici giorni) la delegazione civile sarà rafforzata, fino a comprendere almeno 150 persone. Se il nuovo governo estenderà il controllo sulle province ribelli, o raggiungerà un compromesso con i capi delle rivolta, in Albania arriveranno due-tremila soldati, forse qualcuno in più. Un migliaio potrebbero essere italiani. Tra le ipotesi esaminate quella di schierare i reparti militari all'aeroporto di Tirana, attorno alle ambasciate e agli edifici pubblici. I militari potrebbero anche collaborare con la polizia locale istituendo posti di blocco o partecipando alle operazione di repressione della criminalità. Nel frattempo i diplomatici tenteranno di riattivare le amministrazioni, valuteranno quanti aiuti sono necessari e dove indirizzarli, magari con una scorta armata. Dall'Italia potrebbero partire i carabinieri del battaglione Tuscania, militari addestrati per le operazioni di polizia e con una lunga esperienza fatta sia in Somalia che contro la criminalità organizzata in Italia. La forza militare sarà equipaggiata con armi leggere e mezzi blindati. In Albania potrebbero alternarsi circa mille soldati italiani. Allo studio anche l'ipotesi di pattugliare i ponti e la strada che collega Tirana al porto di Durazzo. L'arruolamento per la forza è in corso. Oltre a greci e italiani potrebbero esserci i soldati spagnoli, francesi e danesi. Se le adesioni saranno numerose si potrà giungere alla costituzione della forza di quattromila uomini auspicata dal premier albanese Fino. Fin qui l'ipotesi «ottimistica» esaminata dai ministri europei. Se Fino e il suo govenro non sapranno o non potranno riguadagnare credibilità e autorità, l'Europa dovrà rivedere i suoi conti e decidere: o lasciar fare fino all'ultimo come in Bosnia o intervenire con determinazione.

Toni Fontana

Occorrerà un voto dell'Onu

L'Europa ha deciso di inviare in Albania una «missione di sostegno, assistita da una forza di polizia o militare». Si tratta di un programma di aiuti economici. È previsto l'invio di una missione civile. Parallelamente saranno inviati reparti militari o di polizia (probabilmente i carabinieri italiani del battaglione Tuscania) che presidieranno l'aeroporto, le ambasciate, gli edifici pubblici. Dall'Italia potrebbero partire 1000 soldati. Occorre una voto all'Onu.

La Germania non accoglierà altri profughi

Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha escluso che la Germania dopo aver già accolto centinaia di migliaia di profughi dalla ex Jugoslavia possa ora ospitare un numero rilevante di profughi albanesi. «Nell'attuale situazione», ha detto Kinkel al domenicale Welt am Sonntag, «non possiamo più accogliere un numero significativo di profughi. La nostra barca è piena». Il ministro, che ha reso queste dichiarazioni in margine alla riunione dei ministri europei a Apeldoorn, ha osservato che la Germania, rispetto ai partner, ha già accolto «tanti profughi, ma davvero tanti».

Chiuso in America uno dei casi più spinosi. La verità di un ex agente del Kgb sui coniugi giustiziati nel '53

«I Rosenberg, spie ma per antifascismo Non diedero a Mosca l'atomica Usa»

Secondo la testimonianza dell'anziano 007 russo, i due passarono all'Urss informazioni di elettronica militare utili a combattere gli invasori nazisti. False invece le accuse di aver alterato il corso della storia passando segreti nucleari ai comunisti.

DALL' INVIATO

CHICAGO. Julius Rosenberg era davvero, come decretò il tribunale Usa che nel '53 lo condannò a morte assieme alla moglie Ethel, una «spia sovietica». Ma non era che in minima parte colpevole del crimine che, imperante il maccartismo, lo ha infine portato al patibolo. Questo è quanto ha rivelato in una intervista rilasciata a Mosca al «Discovery Channel» - una rete Usa dedita soprattutto ai documentari - l'ex agente sovietico Alexander Feklisov, probabilmente l'unico sopravvissuto tra quanti, negli anni dell'immediato dopoguerra, ebbero diretti contatti con i Rosenberg.

Le rivelazioni di Feklisov - riprese ieri in una nuova intervista al Washington Post - confermano nella sostanza le conclusioni raggiunte in questi da anni dai più approfonditi studi sul clamoroso caso politico-giudiziario. Rosenberg, ha detto l'ex agente del Kgb, era un «convinto comunista». E, in quanto tale, offerse - «per pure ragioni ideali» - la sua collaborazione all'Unione Sovietica. Ma non aveva né le conoscenze tecniche, né gli accessi necessari, per «rubare», come sostennero i suoi accusatori, i segreti della bomba atomica americana. E di lui ancor meno colpevole era la moglie Ethel che, «forse neppure al corrente delle attività spionistiche del marito», ne seguì infine la sorte sulla sedia elettrica.

Feklisov, che negli anni '40 e '50 lavorò per il Kgb negli Usa sotto lo pseudonimo di Alexander Fomin, ha oggi ha 83 anni, vive a Mosca con una pensione di circa 800mila lire, ed ha rilasciato le sue dichiarazioni contro il volere degli attuali servizi di intelligenza russi. Né è, in effetti, il primo ex agente del Kgb che, in questi anni, abbia confermato le attività spionistiche di Julius Rosenberg, sminuendone tuttavia l'importanza. Quel che di davvero nuovo e rilevante egli porta nel caso è la sua diretta esperienza di «agente di contatto». Ed una carica d'ammirazione per un uomo che, in coerenza con le proprie idee - dice - seppe compiere «scelte eroiche». Nel 1944 - rammenta Feklisov - Rosenberg aveva in effetti fornito all'Urss dati tecnici assai utili per la costruzione di missili aria-terra. Ma non si trattava di una «offesa capitale». «Durante la guerra - dice con rabbia in un'intervista - gli Stati Uniti arrestarono decine di spie tedesche. Ma nessuna, tra esse, venne condannata a morte». E non manca di rammentare come lo stesso Klaus Fuchs, il fisico nucleare d'origine tedesca che «davvero» passò al Kgb le informazioni necessarie alla costruzione della bomba, se la sia cavata, dopo un processo in Gran Bretagna, con una condanna a 14 anni.

Come si ricorderà, Julius ed Ethel Rosenberg vennero condannati quasi esclusivamente sulla base della testimonianza di David Greenglass, un fratello di Ethel che ricopriva un ruolo del tutto secondario a Los Alamos. E che, arrestato sotto l'accusa di spionaggio, puntò subito l'indice accusatore contro il cognato e la sorella. Che Julius Rosenberg fosse «dentro il giro» destinato a fornire informazioni sulla bomba, dice ora Feklisov, non v'è dubbio alcuno. Ma tutto quello che fu in grado di fornire fu la riproduzione - «nulla più d'un inutilizzabile disegnino infantile» - d'uno «stampo di lente» che in nulla accrebbe le conoscenze nucleari dell'Urss.

A conclusioni analoghe - vale a dire, alla sostanziale irrilevanza del contributo spionistico dei Rosenberg - sono in questi anni giunte, come detto, quasi tutte le più accreditate ricostruzioni storiche. Ed, a sostegno della tesi di «piena colpevolezza» non restano, in effetti, che un paio di versioni di contrapposta fonte. La prima è quella contenuta nelle memorie dell'ex leader sovietico Nikita Krushchev, secondo il quale i Rosenberg offrirono un «aiuto molto significativo per l'accelerazione della costruzione della bomba». Il secondo è quel «Venona Project» che - reso pubblico con qualche clamore dalla Cia nel '95 e consistente nel testo di intercettazioni telefoniche tenute a lungo segrete - conferma la partecipazione di Julius (ma non quella di Ethel) alle trame spionistiche tese a carpire i segreti della bomba. Nella sua intervista, Feklisov irride all'una ed all'altra tesi, sostenendo che Krushtchev era, in termini spionistici «un povero scemo»; e rimarcando come le trascrizioni del «Venona Project» non facciano, in ultima analisi, che confermare la sostanza delle sue rivelazioni. «Ripeto: Rosenberg era deciso ad aiutarci. E avesse potuto l'avrebbe fatto. Ma le informazioni che ci passò non servivano a niente». Il giudice Irving Kaufman ha scritto, nella sentenza che condannò a morte Julius ed Ethel, che i due «hanno alterato il corso della Storia». E questa, di fronte alla Storia, era e resta soltanto una menzogna. Feklisov per Julius ha parole di ammirazione: «Allora molti altri, come lui, ammiravano l'Urss ed il comunismo, e non se la sentivano di lottare. Julius era diverso».

Massimo Cavallini

L'arresto di Julius Rosenberg nel 1950

Polemiche dopo l'incendio di sabato

Nube su Porto Marghera Bettin accusa l'azienda: «Ha avvertito il Comune in ritardo»

VENEZIA. Gianfranco Bettin è arrabbiato e deluso, lancia un'accusa forte. Dice: «È gravissimo, al di là dell'episodio specifico, che l'azienda non abbia avvisato in tempo utile il Comune sul tipo di sostanza che ha preso fuoco». Il prosindaco di Mestre fa riferimento a quanto accaduto sabato a Marghera: un incendio in un essiccatoio nel reparto chimico dello stabilimento Montefibre ha prodotto una nuvola che, spinta dal vento, ha sorvolato la stessa Marghera e ha toccato anche una parte di Mestre. Nube tossica, secondo alcuni; innocua, secondo altri. In ogni caso, nella giornata di sabato gli allarmi non sono mancati. Forte, quello della prefettura, che ha invitato i cittadini a restare chiusi in casa e, se in strada, a «respirare attraverso un panno umido».

Ieri, altre polemiche. Dice Bettin: «L'incendio è cominciato prima di mezzogiorno e il Comune è stato avvertito circa mezz'ora dopo, senza dire nulla, se non che c'era un incendio alla Montefibre, senza specificare il tipo di sostanza... Non avendo altre notizie, all'1,30 abbiamo intimato all'azienda Montefibre di precisare il tipo di sostanza e circa un'ora dopo, in grave ritardo, abbiamo ricevuto una nota che parlava di incendio domato, ma non accennava alla nube e alla sua pericolosità. Tutto questo è inaccettabile». Insomma, fa capire Bettin, l'atteggiamento della Montefibre è stato tutt'altro che responsabile. E l'azienda che cosa dice? Fornisce alcuni dati tecnici: la sostanza era «polimero acrilico», la quantità presente nell'essiccatore era di circa 9000 chilogrammi. Per quanto riguarda i prodotti di combustione, cioè le sostanze che si sono sviluppate nel contatto del polimero con il fuoco, si è trattato di «ossido di carbonio, anidride carbonica, vapori nitrosi in miscela e tracce di acido cianidrico».

Il pomeriggio di sabato è trascorso tra ipotesi anche contrastanti sulla natura della nube e comunicati e fax preoccupati. La sostanza bruciata nell'essiccatoio, secondo una nota diffusa dalla Protezione civile, era acrilonitrile. Una nota di Greenpeace informava: la combustione di questa sostanza (l'acrilonitrile, appunto) poteva sprigionare «cianuro e tiocianato». Di diverso - opposto - parere i tecnici della Montefibre: «È tossico, altamente infiammabile, l'acrilonitrile, il monomero liquido. Ma, una volta trasformato in polimero, non è assolutamente pericoloso». La procura ha ordinato il sequestro dell'impianto «At2» in cui si era sviluppato l'incendio.

Dato preoccupante: tra sabato e ieri, secondo quanto si è appreso, una dozzina di persone residenti a Zero Branco, Mestre, Chirignago e Maerne si sono presentate negli ospedali di Treviso, Mestre e Villa Salus segnalando forme di irritazione leggera delle mucose, in particolare al volto e alla gola, e di nausea. I casi provengono dalle zone in cui sabato la Protezione civile aveva consigliato particolari misura di prudenza, ma i sintomi sono tuttavia difficilmente correlabili alla nube, in quanto in nessun caso è stato eseguito lo specifico dosaggio ematico per cianuri e tiocinati. Una cinquantina di telefonate (per avere informazioni) ai numeri verdi della prefettura di Venezia e una trentina a quella di Treviso.

Coop regala ai più piccoli 100 parchi come li vogliono loro.

Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'iniziativa alla quale 16.000 bambini di 740 classi partecipano per progettare il loro parco-giochi. La Coop investirà tre miliardi di lire per realizzare con materiale riciclato le 100 idee migliori. Perché i bambini non fanno solo domande curiose, sanno anche dare risposte sorprendenti.

coop

17POL02A1703 17POL01A1703 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:05:45 03/16/97

Il Guardasigilli e la ministra istituiranno un gruppo di lavoro su depenalizzazione e sanzioni alternative

Droga, si cerca l'intesa nel governo «Disgelo» tra Flick e la Turco

Critiche all'intervento dei ministri alla conferenza di Napoli dai Verdi Manconi e Corleone: «Si è data l'immagine deprimente di un esecutivo di tanti Don Abbondio...». Presto una visita della titolare della Solidarietà sociale a san Patrignano.

ROMA. Ieri mattina, il ministro Giovanni Maria Flick ha telefonato al ministro Livia Turco. La sera prima, a Napoli, al termine del convegno governativo sulla tossicodipendenza, non erano riusciti a parlarsi. Ieri però si sono detti molte cose. È stata una chiacchierata proficua. Forse necessaria. Entrambi avevano già letto i giornali. E i giornali contenevano numerosi titoli sulle proposte e, soprattutto, sulle «chiusure» annunciate da Flick al congresso. Titoli forti che, in qualche modo, lasciavano immaginare focolai polemici all'interno del governo.

Una polemica, in effetti, già c'è. La firmano, con un documento congiunto, il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, e il sottosegretario alla Giustizia, anch'egli verde, Franco Corleone. «Grazie alla relazione di Livia Turco e grazie alle conclusioni dei gruppi di lavoro del congresso, a Napoli sono state dette cose assai significative, realizzate convergenze e indicate interessanti prospettive - dicono Manconi e Corleone - Sulla canapa indiana, ad esempio, si è aperto un dibattito non conformista e non ideologico... E sarebbe perciò stato bene che la conferenza finisse in quel momento...». Ecco la polemica. Continuano i due: «Purtroppo, invece, gli interventi della Bindi, di Napolitano, di Flick e di Veltroni hanno dato l'immagine deprimente di un governo impegnato in impossibili e rocamboleschi equilibrismi...». Ancora: «I membri del governo dimostrano che, o non sanno ciò di cui parlano, o sono preda del moderatismo più rinunciatario... E scambiano così la ragionevolezza terapeutica delle misure da adottare con l'opportunismo degli interessi e degli schieramenti da non disturbare...». Concludono: «Così proprio non va: una coalizione triste di tanti don Abbondio non fa ben sperare».

È una polemica ruvida che qualche porzione di verità, tuttavia, ce l'ha. Soprattutto se si pensa ai contenuti della relazione presentata dal ministro per la Solidarietà sociale Turco e ai documenti espressi dalle commissioni della conferenza: contenuti che paiono davvero piuttosto distanti dai programmi del ministro di Grazia e Giustizia Flick, il quale ha chiuso ad ogni ipotesi di depenalizzazione, definendo «impraticabile» ogni forma di legalizzazione o liberalizzazione.

Una chiusura forte. Ermetica. Per di più spiegata all'interno di una relazione farcita di riferimenti «tecnici», a tratti completamente incomprensibili alla platea. Un intervento, il suo, che ha contribuito - se possibile - ad accentuare la sensazione che il congresso fosse come diviso in due parti: quella «politica» e quella del dibattito, del confronto, della coraggiosa ricerca di un'intesa strategica.

Di tutto questo dev'essersi accorto lo stesso Flick. Che, infatti, ieri mattina ha telefonato alla Turco.

Flick ha assicurato di credere veramente all'ipotesi di «percorsi carcerari alternativi», di «pene sostitutive», di «sanzioni socialmente utili» per i tossicodipendenti che commettono reati minori. E, per realizzarla, ha promesso impegno concreto. Ma questa promessa, già formulata al convegno, non bastava certo a ridurre le distanze tra i due ministeri. Serviva altro. Per esempio - ecco l'idea venuta a Flick e alla Turco - un «gruppo di lavoro». Una sorta di commissione permanente che, con esperti della Giustizia e della Solidarietà sociale, nel volgere di qualche mese, elabori i documenti espressi dalla conferenza, cercando soluzioni, trovando risposte. Su tutto. Anche sulle relazioni più spinose. Più discutibili. Come quella in cui si parla delle droghe leggere, e c'è scritto: «...prevedendo una depenalizzazione dell'uso e della coltivazione personale...».

Il «gruppo di lavoro» allestito da Flick e dalla Turco non sarà comunque l'unico luogo dove verranno elaborati i documenti del convegno. Il ministro per la Solidarietà sociale è infatti stata esplicita: «Su questi documenti impegnerò a riflettere, a discutere il governo...».

Ma non solo: il ministro spera di riuscire a portare i documenti anche alla Camera, e di riavviare lì una discussione. Piano, quest'ultimo, piuttosto ambizioso. Considerato che meno di una settimana fa, proprio alla Camera, già sono state votate, e approvate, le tre mozioni «proibizioniste» del Polo, della Lega e dei popolari.

La sensazione è che sul tema della tossicodipendenza le polemiche non siano comunque destinate a placarsi. Anche perché si tratta, com'è evidente, di polemiche trasversali. Che non infuocano solo il confronto tra governo e opposizione. Ma che accendono fiammate anche all'interno dello stesso governo. Dove i tentativi di «avvicinamento», tra i vari ministri, sono tuttavia rilevanti.

Il discorso del responsabile della Sanità, Rosy Bindi, ha raccolto non a caso applausi vigorosi, a Napoli. Il suo invito a «rilanciare il servizio pubblico», l'auspicio di «potenziare i Sert» e la determinazione con cui ha chiesto «maggiori controlli in tutte le comunità di recupero, da quelle gestite dai laici a quelle dei vari "don"», sono passi avanti importanti. E, poi, lo stesso ministro dell'Interno Giorgio Napolitano: quando pensa che le prefetture, in qualche modo, possono contribuire a dare risposte alle «strategie di riduzione del danno». Non è male sentir pronunciare da un ministro dell'Interno un simile concetto.

Ancora una cosa. Venerdì prossimo, il ministro Turco andrà a visitare la comunità di San Patrignano. Chissà che faccia, Andrea Muccioli.

Fabrizio Roncone

Mancino e Colombo ricordano Aldo Moro

Diciannove anni fa, il 16 marzo del 1978, l'Italia si svegliava attonita di fronte alla notizia del rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione della sua scorta in via Fani. Le piazze si riempivano delle bandiere bianche della Dc e di quelle rosse del Pci: sarebbe nato, con l'appoggio della sinistra, un governo monocolore Andreotti quando già l'esperienza della «solidarietà nazionale» mostrava più di una crepa. La data ricorda che le ferite aperte nel sistema politico da quel delitto non sono ancora chiuse. Moretti e Gallinari, condannati per quel delitto, hanno chiesto l'indulto e la pacificazione, dopo le prese di posizioni di Cossiga, Scalfaro e Fini. L'argomento è stato affrontato anche dal presidente del Senato, Nicola Mancino, premettendo che su questa materia «ognuno esprime opinioni personali»: «Ammetto di vivere anch'io - ha detto al tg3 - il tormento per tanti uomini che sono ancora nelle patrie galere e tuttavia ritengo che bisogna lavorare più in direzione della grazia che non in direzione di un provvedimento di clemenza di carattere generale». Ma il rapimento e il delitto Moro, oltre alla «pacificazione» con ciò che resta del terrorismo, evoca una rilettura della storia italiana che vede ancora punti di vista distanti, persino dentro gli eredi della stessa Dc.
Mancino ieri ha dichiarato che la politica di apertura a sinistra di Moro «non la si condivideva in Occidente come non la si condivideva nel blocco sovietico». «Credo che il terrorismo - ha aggiunto - sia stato determinante ai fini della conclusione di quella fase, ma bisogna anche dire che i due elettorati non erano pronti per la convergenza». Sui condizionamenti internazionali che segnarano il difficile e poi fallito incontro tra Dc e Pci Emilio Colombo ieri ha raccontato un episodio a suo dire inedito. Lui - che era allora presidente del Parlamento europeo - e Mariano Rumor, ebbero un incontro con Moro qualche giorno prima del 16, in vista della formazione del nuovo governo Andreotti, per avere rassicurazioni sulla fedeltà atlantica e l'europeismo del Pci. «Moro - racconta Colombo - ci disse di aver avuto precise assicurazioni da Berlinguer e ci spiegò che aveva parlato con gli americani e i maggiori rappresentanti dei paesi europei, per garantire loro che la maggioranza programmatica con il Pci non avrebbe intaccato la politica estera italiana. Fu lui stesso a dire che la Dc si assumeva la responsabilità dell'operazione». La Dc avrebbe aperto la crisi in caso di atteggiamenti difformi sul piano internazionale del Pci. Ieri in via Fani è stata deposta una corona da parte del Ppi (presenti Marini e Bianco), e ne è arrivata un'altra inviata da Scalfaro.

Il dopo-Napoli comincia da sette documenti

I documenti del convegno sulla tossicodipendenza di Napoli che il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco ha intenzione di sottoporre alla discussione del governo sotto sette. E hanno questi contenuti:
CARCERE. «Il carcere non è strutturalmente la risposta idonea alla tossicodipendenza e all'Aids: la soluzione tecnica è, quindi, la decarcerizzazione».
RIDUZIONE DEL DANNO. «L'obiettivo è l'individuazione di un sistema coerente di interventi rivolti ai tossicodipendenti, specialmente a quelli che non si rivolgono ai servizi, con la finalità di promuovere nuove relazioni».
I SERVIZI. «Si auspica pari dignità tra pubblico e privato. C'è poi bisogno di un coordinamento più sicuro ed efficace delle attività gestite oggi da più ministeri. Occorrono interlocutori certi per tutti coloro che operano nel campo».
L'ALCOL. «Regolamentare la pubblicità delle richieste. Adeguamento della normativa sulla vendita delle bevande e della normativa di guida dei mezzi di trasporto. I problemi dell'alcol, con migliaia di morti ogni anno, rimangono tra quelli di maggiore impatto e costo per il Paese».
LA PREVENZIONE. «Agire nel mondo della scuola. Lotta alla burocrazia per i progetti d'intervento, i fondi governativi e i fondi europei. Sensibilizzare i mass-media»
DROGHE LEGGERE. «Ampio consenso su una effettiva depenalizzazione a fine di consumo personale, da attuare attraverso una migliore formulazione della disposizione legislativa».
LE REGIONI. «Esiste la necessità di allargare e aggiornare la rete degli accordi bilaterali e multilaterali in materia di lotta alla droga, dando al contempo il massimo apporto alle attività di prevenzione del fenomeno della delinquenza urbana connessa con il consumo delle sostanze stupefacenti».

Gli «ulivisti» sulla mozione Zani-Folena

Mancina: «Un errore la corrente del leader Il gruppo dirigente Pds dev'essere pluralista»

ROMA. **Claudia Mancina, qual è il giudizio dei cosiddetti "ulivisti" del Pds sulla raccolta di firme promossa da Zani e Folena?**

«Aspetto di capire bene di cosa si tratti. Non si comprende, almeno per ora, quale sia la piattaforma politica, la sostanza di una posizione che per di più si presenta "dopo" le conclusioni del congresso anzichè prima».

Non sarà che una parte della Quercia teme che il patto finale del Palaeur, la grande unità nel voto conclusivo, venga violato?

«Se la spiegazione è questa, non tiene. Non mi pare che qualcuno abbia violato quel patto. Se poi si pensa che sia stato violato a Gargonza, aggiungerò che considero quel convegno uno strano episodio: lì c'è stato una sorta di "acting out" generale...»

Pensieri in libertà?

«Dev'essere stato il passaggio della cometa che ha influito sullo stato d'animo dei presenti. Ma a parte gli scherzi, se qualcuno a Gargonza ha cominciato a fare un discorso che poteva essere inteso come fuoriuscita dai binari del congresso è stato proprio D'Alema. Anche se io penso che al di là dei toni che ha usato - effettivamente spiacevoli e sprezzanti nei confronti dei Comitati per l'Ulivo - nella stretta sostanza il segretario non abbia detto cose diverse dal solito, e abbia posto questioni reali. Altri hanno posto legittimamente altri problemi. Detto ciò, mi pare che non sia Gargonza il punto vero».

.E quale, invece?

«Mi spaventerebbe se qualcuno pensasse che condividere totalmente o in parte una linea politica vuol dire rinunciare alla libertà di giudizio».

Mettete in dubbio la legittimità dell'inziativa di Zani e Folena?

«No, è legittima qualunque componente, quindi anche una componente del segretario. Ma la piattaforma politica non può essere quella, altrimenti mi chiederei perché non abbiano chiesto la firma anche a noi, che abbiamo condiviso le conclusioni del Palaeur. Il mio timore è che questa raccolta di firme si risolva in un richiamo di fedeltà».

E come reagireste?

«Noi ci siamo conquistati nel congresso una identità politica su posizioni definite. Continueremo a svilupparle e rafforzarle. C'è un problema di democrazia. Il Pds è in una fase di transizione anche per quel che riguarda la forma del partito. Stiamo tentando tutti insieme di compiere il passaggio a un partito moderno e democratico, anche se nello statuto la questione è affrontata in maniera ancora insoddisfacente. In questa transizione ritengo importante che si pensi a un gruppo dirigente plurale, capace di essere unitario e differenziato al suo interno».

Forse nel Pds ci sono strategie diverse e non si ha il coraggio di farle emergere nettamente.

«Rifiuto la tesi della mancanza di coraggio. L'ha detto D'Alema in apertura del congresso e io l'ho ripreso nel mio intervento: la scelta di non presentare mozioni alternative, di presentare emendamenti, è stata una scelta politica fatta da tutto il gruppo dirigente. Questa scelta corrisponde alla realtà: c'era una condivisione piuttosto estesa della linea proposta da D'Alema, con delle distinzioni su alcuni punti».

La sinistra alla fine si è differenziata.

«La sinistra. Per quanto riguarda noi, penso che le conclusioni del congresso abbiano confermato che quella di cui parliamo non era reticenza politica, ma una decisione giusta; che le posizioni fra noi e D'Alema non erano così lontane».

E allora torniamo al punto di partenza. Perché entra in gioco il documento dei "dalemiani"?

Insisto: c'è qualcosa che non va nel funzionamento del processo democratico. Se in modo sostanzialmente unitario siamo arrivati a una conclusione unitaria e successivamente qualcuno avverte il bisogno di definire dei confini diversi da quelli espressi alla fine del congresso, vuol dire che s'è verificato qualcosa di singolare nello svolgimento delle nostre assise. Si è messa la sordina alla discussione politica, la si è tenuta bassa, con una tendenza a non votare gli emendamenti o ad astenersi; poi nelle conclusioni si è espressa una svolta - grande sullo stato sociale, notevole per i temi che più riguardano i nostri emendamenti - in modi che contraddicevano lo svolgimento dei congressi di federazione e regionali.

V.R.

DALLA PRIMA PAGINA

maggioranza di conformisti, burocrati, yesmen. E la confusione è stata alimentata ulteriormente dalla riunione di Gargonza, e ancor più dal modo in cui alcuni giornali, tra cui anche *l'Unità*, ne hanno parlato («Veltroni e Mussi contro D'Alema»). Trovo quindi un fatto di ordine, nel senso di uno sviluppo più ordinato della nostra dialettica interna - indispensabile anche alla stabilità politica del governo e all'esito positivo dei lavori della Bicamerale, obbiettivi a cui prioritariamente dobbiamo guardare - che chi si riconosce nell'esito congressuale non si affidi solo alla figura del leader, ma si interroghi sulla propria cultura politica, e si impegni in un serio sforzo di ricerca e di approfondimento. Questa iniziativa è un modo concreto per superare ogni leaderismo vero o presunto - perché ciò che ci fa incontrare non è la fedeltà a un leader - e per affermare, come giustamente ha scritto Reichlin in un articolo su *l'Unità* che condivido, una nuova classe dirigente per il partito e per il paese larga, collegiale, forte. È la costruzione di un pezzo della nuova classe dirigente dell'Italia futura, in cui c'è grande bisogno di un riformismo innovatore, e cioè di quello che chiamerei un «neoriformismo»: perché il suo compito è quello di immaginare la sinistra moderna, della comunicazione veloce, della «Welfare society», del superamento dello Stato-nazione, della critica alle moderne alienazioni, della lotta alla povertà e alla fame, della globalizzazione, della salvezza del pianeta dai rischi ecologici. D'Alema sarà più libero, credo, nel confronto con le diverse anime del partito. E chi si riconosce nell'indirizzo che D'Alema rappresenta sarà più libero nel portare un proprio contributo autonomo e critico. E oggi, con il segretario del Pds impegnato nella presidenza della Bicamerale, è anche giusto che si sappia (lo sappiano i nostri avversari, lo sappiano i nostri alleati, lo sappiamo noi stessi) che c'è una forte solidarietà politica, non retorica, di un gruppo dirigente autonomo e autorevole. È davvero singolare, quindi, che chi per anni ha criticato l'assenza di dialettica interna ora si dolga perché essa si manifesta anche da parte della «maggioranza». Sia chiaro: diciamo no a una corrente, e diciamo no a mascherare come area o come tendenza una corrente. Deve essere cioè espunto, in principio, ogni riferimento a organigrammi. Anche perché ha una responsabilità particolare chi rappresenta orientamenti maggioritari nel partito e non si possono in alcun modo comprimere i diritti delle minoranze o di aree più critiche verso l'esito congressuale. Non vorrei invece che a qualcuno desse fastidio proprio il fatto che ora, anche così, si può costruire un nuovo gruppo dirigente. Togliatti ebbe l'intelligenza di forzare il modello del Partito comunista circondandosi di un gruppo di giovani capaci, da lui scelti. Ma i tempi sono profondamente cambiati, e in meglio. Noi - con un partito aperto, a rete, federalistico - dobbiamo avere l'intelligenza di dare visibilità e respiro a una nuova generazione, intesa non solo in senso anagrafico, e soprattutto a una nuova cultura politica.

[Pietro Folena]

Buffo: «No a graduatorie di fedeltà...»

ROMA. «Non sono contraria per principio al fatto che nella maggioranza del Pds chi ha voglia si veda per discutere, a patto che non si promuovano graduatorie di fedeltà». Lo ha dichiarato Gloria Buffo, esponente della sinistra del Pds. «Nessuno e' il partito - ha aggiunto Buffo -, tutti ne costituiamo solo una parte. Altra cosa è il gruppo dirigente, che deve essere pluralista, perché le idee nascono dal confronto di opinioni diverse, e capace di grande autonomia culturale. Le difficoltà a creare un gruppo dirigente sono semmai la conseguenza, non la causa, di un' autonomia culturale e di un pluralismo a volte fragili".

Nel dibattito aperto nel Pds dopo il congresso e dopo Gargonza, interviene anche Claudio Petruccioli, uno dei leader dei cosidetti "ulivisti". «Nulla in contrario - afferma - se delle persone si mettono insieme in politica, ma importante è capire bene quali sono le ragioni per farlo, e in questo caso, al momento le ragioni non sono molto evidenti». Intervenendo sul dibattito sulla nascita di una corrente di "fedelissimi" del segretario, Petruccioli ha aggiunto: «Il testo su cui sono state raccolte le firme è insieme troppo e troppo poco, le ragioni non convincono, il richiamo al Congresso è generico, forse pensano che ci sia chi si sottrae a dare seguito alle conclusioni del Congresso, per esempio Mussi o Veltroni, ma ci dovrebbero dire su quali punti pensano che si discostino». «Sulla questione dell'Ulivo, per esempio, secondo me - ha concluso Petruccioli - si è discostato dalle conclusioni congressuali più D'Alema a Gargonza che Mussi o Veltroni».

PER L'ISCRIZIONE ALL'ELENCO DEI
PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti - indice una sessione di Esami Professionali per l'ammissione nell'elenco dei Pubblicitari Professionisti

25 marzo 1997: termine per la richiesta del materiale;
30 aprile 1997: termine per le iscrizioni.

Possono iscriversi agli Esami Professionali coloro che:
1) operano da almeno 5 anni nel campo della pubblicità e siano in possesso di un titolo specifico di livello universitario e riconosciuto idoneo dall'Associazione.
2) soci iscritti alla TP nell'elenco dei Tecnici Pubblicitari che abbiano maturato 5 anni di anzianità nel settore.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Per ricevere il bando d'esame ed i relativi moduli di iscrizione, inviare il coupon con allegato un breve curriculum professionale a: TP - Via Larga, 13 - 20122 Milano

Cognome ..... Nome .....

Indirizzo .....

CAP ..... Città ..... Tel. (0.....) .....

In seimila «emigrano» in Slovenia alla festa rave

In Slovenia, nel capannone di un'industria dismessa di Nuova Gorica, a pochi chilometri dal confine con l'Italia, dalla mezzanotte di sabato, è di scena il delirio: « Promisedland», il primo festival rave «made in Italy». Oltre ai seimila giovani intervenuti, si sono dati appuntamento sessanta dj - alcuni piuttosto famosi come Joe T. Vannelli - impegnati sotto le onde sonore di 120 mila watt snodate in 24 ore di musica. Il tutto controllato da circa 40 poliziotti in borghese. Una «festa» costata agli organizzatori oltre 250 milioni di lire.«Faccio l'amore con la musica. È fantastico. Dopo una giornata passata a ballare così, sono più tranquilla». Deborah Berletto, capelli scuri e viso pulito, maglietta gialla con scollatura da capogiro, è partita da Savona la sera di venerdì. Ha lasciato il camice in ospedale dove fa l'infermiera, è salita sul treno e con un amico si è fatta un viaggio lungo più di dieci ore per raggiungere il raduno. House, progressive, hardcore: per ogni genere c'è una sala buia, illuminata a tratti dalle luci stroboscopiche con i pavimenti pieni di cartacce, lattine, pacchetti di sigarette. Si passa da una stanza all'altra come in una serie di gironi infernali e la musica aumenta di ritmo: da 120 a più di 160 battute al minuto. «Se vuoi provare un'emozione più forte - consiglia il dj di turno Max Mad - basta avvicinarsi alle casse». Manca il respiro, si sente la musica nello stomaco ma nessuno se ne cura. Anzi. Poi, chi vuole prendersi una pausa, esce nel piazzale, si distende nel prato vicino al capannone o gironzola attorno alle macchine da dove esce musica tecno a tutto volume. Le targhe - alcune straniere - soprattutto austriache e slovene a parte un pullman svizzero - sono di molte province italiane: da Roma in su. C'è anche Robert Miles, dee jay friulano, nella squadra di «Promisedland»: nel 1996 ha venduto più di 12 milioni di dischi. «Hanno bloccato un sacco di gente al confine - si lamenta il suo collega, Vannelli - perché pensano di trovare droga. Questo genere di musica viene associato all'ecstasy e alle stragi del sabato sera. Festival come questi nel nostro paese non se ne possono organizzare, ma la droga c'è ovunque». Anche qui. «Ieri sera - ha raccontato l'infermiera Berletto - si sono sentiti male in cinque. Un amico mi ha avvertito di non comprare pastiglie perché gira ecstasy cattiva. Ma tanti non ci hanno fatto caso, volevano sballare e hanno "mangiato" come si dice in gergo». Stefano Scienza, 26 anni, sta per rientrare nella mischia insieme alla sua ragazza. Ha i capelli verdi, una spilla infilata nel sopracciglio e una sulla punta della lingua. Di look i due se intendono: hanno un negozio di abbigliamento da discoteca a Bolzano. «Come ti vesti è fondamentale per queste occasioni». Vero: piume di struzzo, scarpe «Buffalo» con la zeppa da venti centimetri, cappelli da giullare: non importa, ciò che conta è farsi notare. «Per venire qui - assicura - ci si prepara anche per due mesi».

Valeria Trigo

L'INTERVISTA — L'attore-autore debutta a giorni con «Zius», diretto da Antonio Calabrò

Bergonzoni: «La sinistra è nel caos E sinceramente io non sto meglio di lei»

«Sì in questo lavoro ci sono anche due gemelli, ma non c'entra niente la clonazione. I miti preferisco inventarli da solo». «Sono contrario agli spettacoli realizzati con reperti archeologici: sono facili ma costruiti senza idee nuove».

MODENA. Anima Mia?«Una trasmissione nella placenta dal successo passivo, come la risata del solletico». I sassi dai cavalcavia? «Se ne ricerca la causa nell'epoca, anziché nelle teste dei singoli autori». La politica? «Mi aspetto luoghi più sinistri e di sinistra: mosse impopolari ma ideali». Alla vigilia del suo debutto in teatro (a Parma il 20 marzo)con lo spettacolo *Zius* per la regia di Antonio Calabrò, Alessandro Bergonzoni esce dalla sua arte fantastica, per entrare nel vivo di questioni reali. Contro la cultura dei fenomeni che getta all'ammasso il pensiero individuale: in difesa «dell'idea-dea», condita dagli immancabili e sensatissimi non-sense dell'autore-attore di *Sceneggiata*, il «nostro» anticipa la svolta del teatro di Bergonzoni. Che in *Zius* segue per la prima volta una trama con tanto di personaggi «in un'analisi che comunque resta verosimile e mai vera: senza mai incarnarsi nella quotidianità». Proprio da questo sottile distinguo, prende il via la discussione.

Allora, Bergonzoni, sulla scena di «Zius» vedremo «una coppia di gemelli già geneticamente doppi, contemporaneamente uno la metà dell'altro, con in più qualcosa che appartiene ad un ulteriore gemello».

Qualcosa a che vedere con la clonazione?

Nulla. Anzi, mi spiace di aver pensato tre mesi prima, ciò che adesso è di attualità. Non vorrei mai che la gente riconducesse questa mia idea al fenomeno. Anche perchè di Bergonzoni ce n'è uno: nessun altro è 31. E a un futuro di Bergonzini, ne preferirei uno di Bergonzanti: Bergonzoni pensanti. Insomma, anche i miti voglio crearmeli: inventarmeli. Laddove, restando in ambito mitologico, vedo una mancanza dell'idea Dea.

Dove, per esempio?

Nel successo di *Anima Mia*, tanto per dirna una. Non ho nulla contro quella trasmissione ma sono contrario agli spettacoli costruiti con reperti archeologici, senza una nuova idea. È facile suonare con le corde dei ricordi. È scontata la piacevolezza di tornare a fare il bagno con l'acqua di quando eravamo bambini. Ma la "rimatrizzazione" proposta da queste trasmissioni della placenta, non attiva nulla di nuovo. Le reazioni che provocano nel pubblico sono passive come il riso del solletico, in questo caso con la piuma del tempo. Insomma, mi aspetto delle presenze, come in politica.

Del tipo?

In questo momento vedo la sinistra in un grande caos. La cosa mi preoccupa e io sono nel caos con lei. Penso che servirebbero idee più sinistre e di sinistra: magari pericolose, impopolari. Ma ideali.

Ci risiamo con la mancanza dell'idea Dea?

...che nel nostro paese si somma al difetto di fenomicizzare tutto. Come la storia dei ragazzi buoni al bar e cattivi sul calcavia dal quale lanciano le pietre. Per capirne di più, si setaccia la nostra epoca, dimenticando che innazitutto c'è una testa dietro queste azioni. Allora, diamo prima dello stronzo al lanciatore e occupiamoci dopo del suo paese «senza cinema». Laddove succede regolarmente il contrario.

Per quale motivo?

Alessandro Bergonzoni — Velio Cioni

Per una sete di cultura che in assenza di contenuti reali, validi in se per sé, propropone dei surrogati generali e generalizzanti. Un po' come la storia dei romanzi pulp...Ma incominciamo a dividere i libri tra intelligenti e comici.

In tutto questo sistema, l'utente finale è vittima o complice?

La copulazione si fa in due. Quindi, diamo pure la patente della volgarità anche allo spettatore, oltre che alla Tv volgare. Oggi ci si fa schiacciare dal treno o ci si sale sopra. Ma si potrebbe anche evitarlo, scartarlo e sorpassarlo, il treno. Ripeto: evitare, scartare e sor-pas-sare.

Come? Non è facile opporsi a un sistema così totalitario.

Creando in proprio la bibita, se quella che ti offrono non è buona. Da qui, la mia fuga dalla realtà. L'Es è il pass per entrare e uscire dovunque. Bisogna essere figli di sé stessi. Perchè il figlio delle epoche sarà sempre orfano. Cosa vuol dire, per esempio, questo revival delle religioni: il ritorno di Dio che sembra il titolo di un film western? Dio non è mai esistito prima? Ora va per la maggiore, perchè lo vendono a meno? Verrà messo in saldo, quando il fenomeno sarà inflazionato? E anche Dio scomparirà con la fine del suo trend?

«Parole sante». Ma tra il dire e il fare...

...bisognerebbe pensare. Mi rendo conto che chi lavora al tornio ore otto al giorno, ha meno energie da investire in questo «fai da te». Tuttavia è anche facile demandare, scaricando sempre la colpa sugli altri per l'appunto sulla volgarità della Tv. Non dimentichiamoci: per dare corrente ci vuole una presa. Ma anche una spina.

«Domenica in»

La Venier: addio tra le lacrime

È cominciata tra le lacrime ed è finita tra i sorrisi la domenica «particolare» di Mara Venier. I problemi erano cominciati giovedì con la richiesta di rinvio a giudizio per concussione e venerdì con il Codacons che aveva chiesto alla Rai di sospenderla dal video. Oltre a ciò, a rendere particolare la giornata di ieri, c'era anche il suo ormai certo addio alla Rai - con passaggio miliardario a Mediaset - che sarà ufficializzato oggi.

Guns 'n' Roses

Si riuniscono ma solo nel film

Tornano insieme i Guns 'n' Roses, ma è solo un film. Mentre resta ancora avvolto nel mistero il futuro musicale del celebre gruppo rock, i due leader, il cantante Axl Rose e il chitarrista Slash, compariranno in un B-movie realizzato dal regista Vince Offer. Il film *Underground comedy* è stato definito dallo stesso regista «volutamente di cattivo gusto». Sembra che Slash e Axl, comunque, non si siano incontrati sul set.

Bigas Luna

Primo ciak a Trieste

Primo ciak oggi a Trieste per il nuovo film di Bigas Luna. Il regista di *Prosciutto* e *Bambola* lavorerà in città con la sua troupe per cinque settimane. In cantiere c'è *La femme de chambre du Titanic* che prende le mosse dal celebre naufragio del 14 aprile 1912 per raccontare il fallimento di un matrimonio.

TEATRO — Il «Don Giovanni»

Il Gran Seduttore stregato dai tarocchi

Con Corrado Pani protagonista, pièce ai limiti della commedia-balletto. Tutti all'altezza della prova.

ROMA. Vecchio e stanco, il Gran Seduttore ripercorre fiaccamente l'itinerario delle sue avventure amorose, nobili e plebee, parlando assai più che agendo, ingegnandosi in penosi espedienti per tener desta la propria fama, inclinando alla morte come a un'estrema, paradossale sorgente di nuova vita. La sua solitudine non è attenuata anzi accresciuta dall'infida compagnia di un domestico senza nome, che espone non pochi tratti mefistofelici.

Don Giovanni e il suo Servo di Rocco Familiari (classe 1939, al suo attivo ha parecchi altri titoli) non sarà certo l'ultima delle variazioni su una figura, o un mito, che drammaturghi, prosatori, poeti, musicisti hanno frequentato attraverso i secoli. Ma, a una quindicina d'anni dalla sua prima apparizione (stagione '82-'83, regia di Aldo Trionfo, interpreti principali Andrea Giordana e Giancarlo Zanetti), questo lavoro teatrale, bene accolto allora da critica e pubblico, mantiene notevoli motivi d'interesse, e si raccomanda per la corposità di un linguaggio che, pur letterariamente sostenuto, non scade quasi mai nel libresco. Né mancano, nel dipanarsi della storia, momenti d'ispirata originalità: come l'incontro del protagonista con un ragazzo che, di sicuro, benchè la cosa resti implicita nella trama del dialogo, è un suo figlio; il quale, caparbio, sfugge all'insolito approccio, per l'istintiva consapevolezza di una sostanziale estraneità nei confronti d'un tale uomo. Così il controverso tema dell'«impotenza» di Don Giovanni viene prospettato in modo semplice e giusto: non di generare egli è incapace, ma di esser genitore vero, padre.

Corrado Pani

Non futile, dunque, può dirsi l'attuale riproposta (Teatro Valle) del testo di Familiari. Purtroppo, l'indisposizione di Gabriele Ferzetti, chiamato da principio al ruolo di Don Giovanni, ha costretto a una soluzione di ripiego: Corrado Pani, dalla parte del Servo, è passato a quella del Padrone, dopo un breve, intenso periodo di prove; e la sua prestazione risulta più che onorevole professionalmente, ma come viziata da un difetto di piena consonanza. Mentre, a indossare i panni del Servo, è lo stesso regista, Augusto Zucchi, con una disinvoltura che rimane, però, piuttosto alla superficie d'un personaggio altrimenti inquietante.

D'altronde, lo spettacolo esorbita dal lato musicale (partitura di Luciano Francisci, svariante dal Seicento in giù) e coreutico (a cura di Paola Maffioletti), sospingendosi ai limiti della commedia-balletto.

Estrosi comunque i costumi (Zaira De Vincentiis), e congruo l'uso di maschere, in una cornice scenografica peraltro sobria (Nicola Rubertelli, le luci sono di Stefano Pirandello). Buona l'idea, pur suggerita dall'autore, di contrappuntare i capitoli della vicenda, le «stazioni» del cammino di Don Giovanni verso il Nulla, con le carte dei Tarocchi . Più che rischiosa, per contro, la doppia citazione, all'inizio e al termine dello spettacolo (due ore circa, intervallo escluso), del pre-finale del capolavoro mozartiano, ciò che potrebbe indurre a fastidiosi paragoni.

Si destreggiano a dovere, in più vesti, Alessandro Fontana, Monica Camilloni, Monica Conti, Marco Brancato, Elisa Santarossa, Sabrina Picci, Edoardo Velo.

Alle repliche romane di *Don Giovanni e il suo Servo*, che si concluderanno domenica prossima, seguirà un'ampia tournée (tappe principali Isernia, Cagliari, Sassari, Alghero, Olbia, Imperia, Avellino, Potenza).

Aggeo Savioli

Visita del sovrano in Israele per chiedere scusa dopo che un soldato giordano aveva fatto la strage

Hussein si inginocchia e piange con i genitori delle bambine uccise

Un gesto di calda umanità che non pone fine al clima di tensione politica. Il governo di Tel Aviv conferma la volonta di costruire un quartiere ebraico a sud di Gerusalemme.Il re organizza un contatto telefonico Netanyahu - Arafat.

GERUSALEMME. Le lacrime di un re arabo, Hussein di Giordania, davanti a una madre ebrea inebetita dal dolore hanno dato ieri una nota di toccante e umana solidarietà a un quadro politico mediorientale in questo momento ricoperto da nuvole tempestose per la collera che le iniziative del governo di Benjamin Netanyahu hanno suscitato tra i palestinesi e nell'opinione pubblica araba in generale. Si tratta in particolare della decisione di costruire un quartiere ebraico a sud di Gerusalemme. Decisione confermata anche nella tarda serata di ieri dalle autorità israeliane.

Il re ha fatto in Israele visite di condoglianze alle sette famiglie delle studentesse uccise lo scorso giovedì da un soldato giordano. Con questo gesto di grande umanità, che non ha lasciato nessuno indifferente nello stato ebraico, è riuscito a rompere il ghiaccio nelle relazioni tra Israele e Giordania ma probabilmente non a ridurre i contrasti politici esistenti. Questi erano stati clamorosamente esposti alla luce del sole dopo la pubblicazione nei giorni scorsi della dura lettera di Hussein a Netanyahu e la severa risposta del premier.

Se è vero che la politica è anche fatta di pubbliche relazioni, la visita di condoglianze ha riconfermato il re come il leader arabo più rispettato e popolare agli occhi degli israeliani. Hussein è giunto a mezzogiorno all'aeroporto Ben Gurion, vicino a Tel Aviv dove è stato accolto dal premier Netanyahu. Il corteo di automobili con Hussein e Netanyahu è subito partito in direzione di Gerusalemme: due le soste prima dell'arrivo in città: nel moshav Tsalafon (cooperativa agricola) e poi nell'adiacente cittadina di Bet Shemesh. A Tsalafon, Hussein ha fatto visita alla famiglia di Israel Ftihi, la cui figlia Sivan è una delle sette studentesse uccise. Nel piccolo e modesto salottino, Hussein si è inginocchiato per stringere la mano ai membri della famiglia, seduti - secondo un'usanza degli ebrei orientali - su materassini posti sul pavimento per i tradizionali sette giorni di lutto che seguono la sepoltura di un parente stretto. Il padre, in buon inglese, ha letto al re un messaggio che ha inteso essere un aperto incoraggiamento ai leader politici a proseguire sulla via della pace. «La sua perdita - ha risposto Hussein - è anche la mia perdita e la prego di considerare la Giordania come se fosse anche casa sua».

Il momento più toccante si è verificato a Bet Shemesh, durante la visita alla famiglia Malca. I genitori, che sono sordomuti, hanno perso la figlia Edi. «Era la nostra voce e le nostre orecchie» ha detto la madre col linguaggio dei gesti. La donna era inebetita dal dolore e davanti all'immensità dello strazio, il re, con le lacrime agli occhi, si è inchinato e ha abbracciato i genitori. A Hussein è stata posta dalle famiglie delle vittime soprattutto una domanda ancora senza risposta: come mai i soldati giordani non hanno permesso ai soccorritori israeliani di entrare nel sito della sparatoria per prestare urgenti cure che forse avrebbero salvato alcune vite? Dopo Bet Shemesh, Hussein, sempre accompagnato da Netanyahu, è arrivato all'ospedale Hadassah di Gerusalemme per visitare una delle studentesse, Haya Shmuel, e la loro maestra Yafa Shukrun, ferite nell'attacco. Hussein ha pure visitato il presidente Weizman, operato venerdì scorso.

Fallita invece, come dicevamo, la missione diplomatica. I tentativi di Re Hussein di far recedere il premier israeliano dalla costruzione dell'insediamento ebraico di Har Homà nella parte araba di Gerusalemme sono stati respinti. È stato lo stesso Netanyahu ad affermare in una conferenza stampa che «i lavori inizieranno questa settimana». Un parziale successo il re giordano l'ha avuto invece riallacciando i contatti diretti tra Arafat e Netanyahu. Hussein, durante il colloquio serale a Gerusalemme col premier israeliano, ha infatti telefonato ad Arafat e ha poi passato il telefono a Netanyahu.

Il re Hussein incontra la madre di una delle vittime. Nati Shohat/Reuters

Ieri il voto per le elezioni di mezzo termine

Il Salvador alle urne Favorita la sinistra ma la vittoria è delle astensioni

DALL'INVIATO

CHICAGO. In anni tutt'altro che lontani, un'assai diffuso proverbio politico ricordava come, nel Salvador, le elezioni servissero non tanto a scegliere il governo del paese, quanto a cominciare conflitti armati. Ed in verità pressoché impossibile era, frugando negli annali, trovare episodi che, in qualche modo, confutassero una tale asserzione. Nel 1972, narrano le pagine di storia più prossime alla cronaca, la chiara vittoria di José Napoleaon Duarte venne rubata dai militari. Ed il furto, spenta ogni speranza di democrazia, aprì le porte ad una guerra civile che - esplosa in grande stile dopo la nuova frode che marcò le presidenziali del '77 - non sarebbe infine terminata, senza vinti né vincitori, che dopo 15 anni di feroci combattimenti e 75mila morti ammazzati.

Altri tempi? Forse. Due anni fa, ritrovata la pace sotto l'egida dell'Onu, il Salvador ha tenuto le prime «vere» elezioni presidenziali della sua storia. E ieri è di nuovo tornato alle urne per celebrare puntualmente, secondo i riti sanciti dalla Costituzione, le «elezioni di mezzo termine»: 84 seggi congressuali e 262 sindaci da rieleggere, come ripetono gli slogan d'ogni pare politica, in «pace e democrazia». Eppure non è stato solo per rimarcare il contrasto col passato se, in questi giorni di vigilia, molti osservatori sono andati riesumando quel non troppo antico detto; bensì per rammentare come, dei giorni della «guerra», il paese abbia in buona percentuale preservato ed accresciuto il più macabro dei dati: quello, appunto, relativo ai morti ammazzati.

Statistiche approssimative ma inequivocabili, collocano oggi il Salvador - con 140 omicidi ogni 100mila abitanti - al primissimo posto delle classifiche mondiali della violenza. Frutto, spiegano gli analisti, di una «pace» che - a causa d'un asfittico sviluppo economico e d'una pressoché assente politica sociale - ha in larga parte perso la sua battaglia contro il crimine. O che, per meglio dire, non ha saputo né adeguatamente riassorbire nella vita civile le vecchie forze combattenti, né rispondere alle aspettative di giustizia che aveva creato. Il 60 per cento dei salvadoregni continua a vivere ben al di sotto dei livelli di povertà. La promessa «riforma agraria» resta parte del libro dei sogni. Il sequestro di persona è ormai parte dei panorami quotidiani. Ed almeno 300 persone - una cifra, questa, che è il doppio di quella dei peggiori anni del conflitto - entrano ogni giorno, come si usa dire, «con i piedi in avanti» nella morgue della capitale.

Né solo di violenza criminale si tratta. Due anni fa, chiusa con un accordo inevitabilmente incompleto la lunga guerra civile, i salvadoregni avevano premiato nelle urne Armando Calderòn Sol, corpulento rappresentante di Arena, vecchio partito dell'oligarchia agraria e dei malfamati «squadroni della morte». Ed assisosi sullo scranno presidenziale, Calderòn (a suo tempo indirettamente coinvolto nell'omicidio di monsignor Romero) non ha perso occasione per rimarcare la sua «indistruttibile» fede nel processo democratico. Cosa del resto non nuova, se si considera che proprio nel nome dei «valori della democrazia occidentale» Arena aveva, negli anni della guerra, sistematicamente massacrato ogni «comunista», o presunto tale, a «portata di pistola»...

Il problema è che ora, logorata da due anni di governo che non hanno risolto alcuno dei problemi del paese, l'assai dubbia «fede democratica» di Arena e di Calderòn, deve affrontare la più difficile delle prove: quella di una più che probabile ed alquanto pesante sconfitta. Tutti i sondaggi prevedono una «consistente avanzata» del Fmln, il partito nato da quelli che, negli anni della guerra, erano i cinque gruppi della guerriglia.

E strane «coincidenze» sono venute alla luce. La prima inchiesta di opinione favorevole all'opposizione di sinistra era vecchia di appena un paio di giorni, quando il primo candidato dell'Fmln è stato assassinato in un agguato. Ed il conto degli omicidi è presto arrivato a cinque.

La risposta verrà, forse, dopo risultati che, se non sono destinati a cambiare il governo del paese, possono comunque fortemente influenzarne la stabilità e la direzione politica. A decidere, dicono i sondaggi, saranno le astensioni e l'altissima percentuale degli indecisi. Un gran brutto segnale per i destini d'una democrazia che, ancora in fasce, potrebbe non conoscere mai la propria adolescenza.

Massimo Cavallini

Rinviato di un giorno il vertice Clinton-Eltsin

La Casa Bianca ha annunciato che il vertice di Helsinki fra il presidente Bill Clinton e il leader russo Boris Eltsin sarà rinviato di un giorno per dare al capo dell'amministrazione americana 24 ore in più per riprendersi dall'intervento al ginocchio subito venerdì. Clinton partirà quindi da Washington mercoledì sera e arriverà a Helsinki giovedì pomeriggio.
Anche l'ufficio stampa del Cremlino ha dato la notizia sottolineando che il summit è stato posticipato «di comune accordo». In un telegramma inviato a Clinton dopo l'operazione il leader russo aveva affermato: «Sarò lieta di vederla non appena la sua salute lo consentirà».
Il presidente americano Bill Clinton è stato dimesso ieri dall'ospedale militare di Bethesda, nel Maryland. La rete televisiva Cnn ha mostrato in diretta la limousine presidenziale mentre si allontanava dall'ospedale diretta a Washington. Clinton era stato ricoverato d'urgenza venerdì scorso per la rottura di un tendine del ginocchio, che gli era stato ricostruito nel corso di un intervento chirurgico. Il presidente si era infortunato inciampando mentre scendeva le scale giovedì notte in casa del celebre golfista Greg Norman a Palm Beach, in Florida. Per facilitare la convalescenza di Clinton, la moglie Hillary ha predisposto, insieme con una equipe di fisioterapisti, alcuni cambiamenti nell'arredamento. «Hanno spostato mobili, fissato tappeti e fatto altri aggiustamenti», ha detto il portavoce Mike McCurry. L'operazione di Clinton ha già fatto saltare un incontro con re Hussein, originalmente in programma per martedì. La visita di stato in Danimarca, in programma per venerdì, è stata rinviata a luglio prossimo.

Antonio Pagnotta si era introdotto di notte nell'impianto di scorie nucleari di Tokaimura

Fotografo italiano arrestato in Giappone Era entrato nella centrale «radioattiva»

L'uomo, corrispondente dell'agenzia «Contrasto», voleva riprendere i danni dell'esplosione che, qualche giorno fa, ha causato una forte fuga di sostanze pericolose. L'azienda, in un primo tempo, aveva nascosto la notizia.

Un fotoreporter italiano è dall'altro ieri in prigione in Giappone, con l'accusa - anche se le autorità della polizia finora sono state piuttosto abbottonate sull'episodio - di aver tentato di fotografare illegalmente gli edifici di un impianto per il trattamento di combustibile nucleare a Tokaimura, teatro nei giorni scorsi di un incidente che sembra aver determinato la fuoriuscita di non trascurabili quantità di materiali radioattivi.

Si tratta di Antonio Pagnotta, di 40 anni, accreditato in Giappone come corrispondente dell'agenzia «Contasto». Secondo la polizia della prefettura di Ibaragi, dove si trova l'impianto di Tokaimura, a 120 chilometri a nord est di Tokyo, Pagnotta è stato arrestato alle 0,43 di ieri, ora locale (le 16,43 dell'altro ieri in Italia). Sempre secondo la versione della polizia - riferita dall'Ansa - il fotoreporter italiano si sarebbe trovato all'interno del recinto dell'impianto, e sarebbe stato fermato dal personale di guardia, che l'aveva scoperto grazie alle telecamere di sicurezza. Pagnotta - dice ancora la polizia giapponese - è già stato interrogato, e potrebbe essere ascoltato nuovamente nella giornata di oggi. Il reato contestato sarebbe quello di ingresso illegale.

La curiosità del fotoreporter, se effettivamente era a caccia di uno «scoop», si spiega: l'incidente all'impianto per il trattamento di combustibile nucleare è stato abbastanza grave. L'11 marzo scorso a Tokaimura c'è stata un'esplosione e si è sviluppato un incendio. Si è parlato della dispersione di materiale radioattivo in quantità preoccupanti.

Ma ancora più preoccupante è stato il ritardo con cui la società pubblica che gestisce l'impianto - fondamentale, a quanto pare, per la fornitura dei combustibili a base di plutonio arricchito per i reattori autofertilizzanti di alcune centrali giapponesi - ha reso di dominio pubblico l'accaduto. Sono passati diversi giorni prima che fosse chiara l'entità e la gravità dell'incidente, e a tutt'oggi non si conosce l'esatta quantità del materiale radioattivo disperso nell'ambiente.

Gli edifici dell'impianto sono stati notevolmente danneggiati dall'esplosione e dall'incendio: da qui il tentativo del fotografo italiano di scattare qualche immagine.

Pagnotta non è nuovo a iniziative professionali non prive di rischi personali e legali. Il 10 maggio scorso era stato diffidato dal tribunale di Tokyo per aver scattato una foto al «guru» della setta del gas nervino - quella degli attentati nella metropolitana - Shoko Asahara, durante la prima seduta del processo svoltasi il 24 aprile. Per la legge giapponese, infatti, sono vietate foto e riprese televisive durante ogni tipo di processo. Pagnotta in quel caso si era giustificato dicendo che si trattava del «processo del secolo», e aveva definito «anacronistico» il divieto di scattare foto in tribunale. La foto di Shoko Asahara, comunque, fu venduta per diversi milioni di yen al settimanale popolare «Shukan Post».

Sempre in quell'occasione il fotoreporter aveva anche dichiarato di essere di orgine italiana ma di avere un passaporto francese, col nome di Antonio Pagnotta da Fonseca. Ma la polizia di Ibaragi ha confermato che il passaporto attualmente in suo possesso è italiano.

Oklahoma City confessa l'attentatore

Timothy McVeigh, uno degli accusati per la strage di Oklahoma City, ha confessato di aver messo la bomba che nell'aprile 1995 uccise 168 persone. Lo scrive il settimanale Newsweek in edicola oggi. Secondo la rivista, McVeigh ha ammesso di aver partecipato all'attentato durante un test della verità effettuato dai suoi avvocati. McVeigh ha invece mentito rispondendo a una domanda sugli eventuali complici, creando confusione sulla possibilità che tutti gli attentatori siano stati arrestati.

Dopo la vittoria a Kisangani il capo dei ribelli punta sulla capitale dello Zaire

Kabila: ora conquisteremo Kinshasa

Mobutu ricoverato d'urgenza a Monaco, mentre i nemici si dirigono verso la ricca provincia dello Shaba.

KINSHASA. La capitale dell'Alto-Zaire Kisangani conquistata sabato, è già fra i trofei dei ribelli dello Zaire, che ora puntano con decisione verso Lumumbashi, la capitale della ricca regione meridionale dello Shaba. Mentre aumentano le preoccupazioni per i profughi (a Ginevra l'Onu ha chiesto accessi umanitari nell'est del paese) il ministro degli Esteri belga, Erik Derijcke, ha dichiarato che ormai non si può arrivare a nessuna soluzione nella crisi zairese senza tenere conto del leader dei ribelli, Laurent Kabila.

In una conferenza stampa a Goma, Kabila ha espresso la volontà di «spingersi fino a Kinshasa». «Il comandante militare ha riferito che la città è stata liberata ieri a mezzogiorno. Il nemico aveva già attraversato il fiume. Adesso stiamo cercando delle navi per inseguirli» - ha aggiunto Kabila. A confermare la notizia, alcuni residenti di Kisangani contattati da Kinshasa e fonti diplomatiche che hanno descritto la ritirata dell'esercito: i soldati hanno cambiato fronte o si sono ribellati attaccando i mercenari serbi assoldati da Mobutu.

Ieri la situazione a Kisangani è apparsa calma, dopo che sabato gli uomini di Kabila sono entrati in città e i militari zairesi si sono dati alla fuga. La gente ha ricominciato a uscire e circolare nelle strade, mentre si sono conclusi i saccheggi seguiti all'arrivo dei ribelli.

Gli uomini di Kabila, che controllano tutto l'est dello Zaire, dalla frontiera con il Sudan alla frontiera con lo Zambia, puntano ora a Lumumbashi, proprio partendo da Pweto, la città dello Shaba conquistata venerdì. «Il prossimo grande obiettivo e Lubumbashi» - ha detto il portavoce del leader dei ribelli Laurent Kabila, Raphael Ghenda. Kabila, che ha avuto un colloquio con l'inviato speciale dell'Onu e dell'Organizzazione dell'Unità africana Mohamed Sahnoun, continua a respingere il piano in cinque punti per mettere fine alla guerra civile nello Zaire.

A Lumumbashi ci sono ricche miniere di cobalto e rame e Kabila, che ancora nei giorni scorsi in un incontro con l'emissario delle Nazioni Unite, Mohamed Sahnoun, ha rifiutato il cessate il fuoco, non vuole rinunciarvi. La conquista di Kisangani, anzi, sembra giunta a rafforzare la sua decisione di continuare la marcia in direzione di Kinshasa. Il Belgio ha ammesso ieri che, comunque, con Kabila bisognerà fare i conti. Derijcke ha dichiarato che «Kabila non può essere ignorato perchè è il capo dei ribelli che controllano una vasta porzione di territorio nell'est dello Zaire».

Inoltre osservatori sul luogo notano che i dirigenti della rivolta sembrano decisi a scommettere sul sostegno tacito della popolazione, in particolare di quelle regioni dove il loro movimento non è radicato. Kinshasa è lontana ancora 1.500 chilometri, così come altri 600 separano dai ribelli il villaggio natale e residenza nello Zaire di Mobutu Sese Seko, il presidente attualmente in Francia. Dalla sua villa in Costa Azzurra, a Roquebrune-Cap-Martin, Mobutu ha deciso di rinviare il rientro in patria, che nei giorni scorsi era stato dato per possibile oggi.

Fonti vicine al presidente, ammettono che la caduta di Kisangani è «un duro colpo» ma sottolineano che Mobutu è pronto a rientrare, forse nel prossimo fine settimana, per dimostrare di essere «il primo nazionalista del suo paese».

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi, Sadako Ogata, ha invitato ieri i belligeranti a garantire accessi umanitari nell'est dello Zaire, dove l'Onu è pronto a inviare gruppi di intervento appena la situazione militare lo consentirà. L'Unione europea ha lanciato un appello al rispetto della vita dei profughi e degli zairesi.

Tuttora inscoltati restano gli appelli delle Nazioni Unite per l'invio di una forza di pace in Zaire. Solamente la Francia sostiene l'iniziativa, ma non intende organizzare una spedizone come è accaduto in Ruanda nel 1994. In serata si è appreso che Mobutu è stato ricoverto per «cure supplementeri» in un clinica di Monaco.

CNEL

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 00196
Segreteria tel. 06.3692304 - fax 06.3692319

In collaborazione con
CENSIS -COGEST-ANCREL

IL BILANCIO E IL RENDICONTO DEL MANDATO AMMINISTRATIVO. RIFORMA DEI CONTROLLI INTERNI ED ESTERNI NEGLI ENTI LOCALI

***Forum* - 21 MARZO 1997 - Ore 15.00**

Programma

Ore 15.00 Presiede e Coordina:
Armando Sarti
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

Introducono:
Antonino Borghi *Commissione Studi ANCREL*
Girolamo Caianiello *Presidente di Sezione Corte dei Conti*
Giuseppe Roma *Direttore CENSIS*

Intervengono:
Gaetano Aita *Ria & Partners*
Gabriele Albonetti *Presidente provincia di Ravenna*
Gianfranco Ciaurro *Vice Presidente ANCI e Sindaco di Terni*
Renato Galeazzi *Sindaco di Ancona*
Sergio Merusi *Sindaco di Novara*
Pierluigi Piccini *Sindaco di Siena*
Loriano Valentini *Sindaco di Grosseto*

Conclusioni:
Prof. Salvatore Buscema

17SPC03A1703 16UNI01A1603 FLOWPAGE ZALLCALL 12 19:57:38 03/16/97

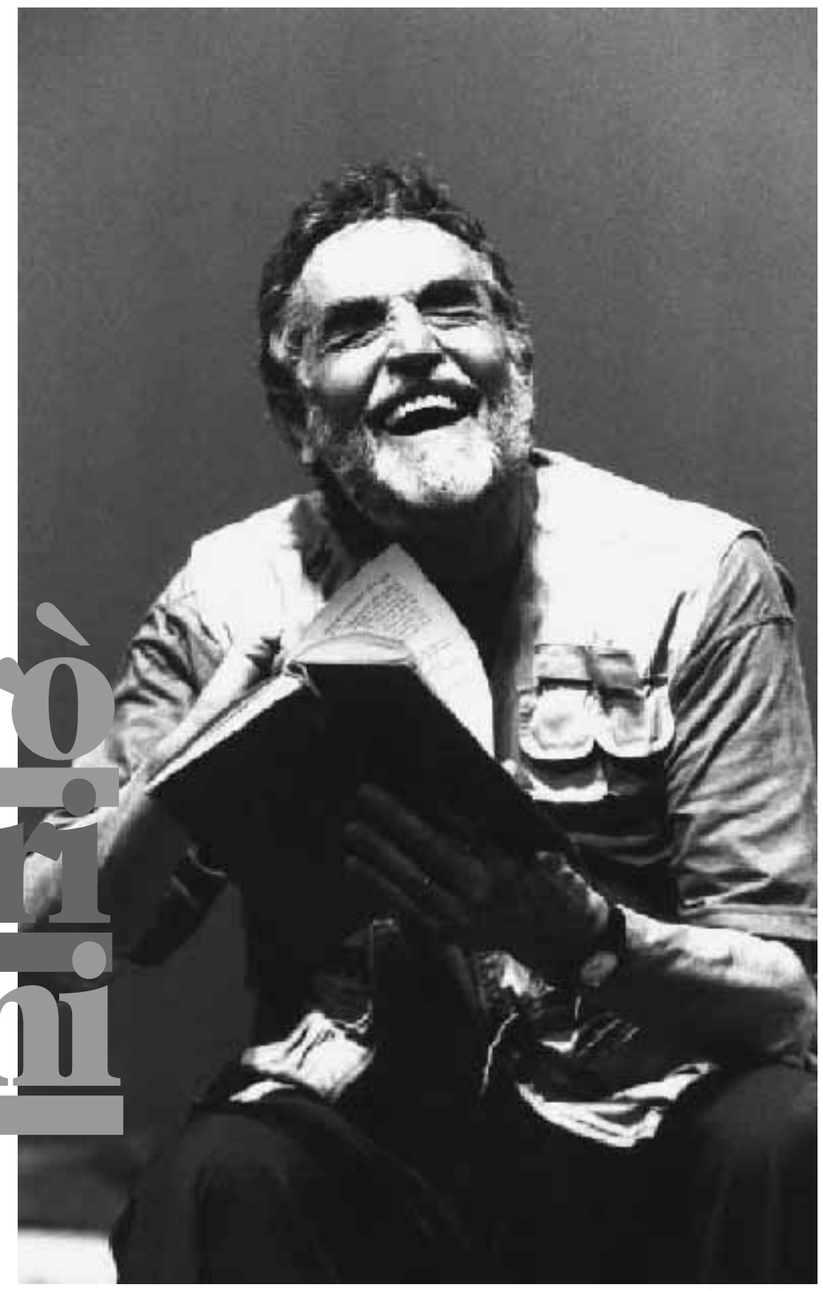
Sergio STAINO

17SPE03A1703 17SPE01A1603 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:57:03 03/17/97

Diciotto canti danteschi in tre videocassette

Un cofanetto con tre videocassette, due per l'Inferno e una per Purgatorio e Paradiso. Diciotto canti in tutto, scelti fra i quaranta che la tv mandò in onda all'interno di «Videosapere». Le trasmissioni sono state sfrondate dalle spiegazioni di Gassman, riportate all'essenziale di una recitazione che - dice lui stesso - rifugge dall'interpretazione o dall'eccessiva identificazione, per «chiarificare» il più possibile il testo. Il testo dei diciotto canti, poi, lo si può leggere anche dentro un librino smilzo che contiene appunti del viaggio durato un anno, per teatri e luoghi d'Italia. Il libro è illustrato da un servizio fotografico effettuato dalla moglie di Gassman, Diletta D'Andrea. Le cassette avrebbero dovuto andare in edicola in contemporanea con l'edizione televisiva, tre anni fa, ma il fallimento della casa editrice che s'era impegnata (la Curcio) le aveva tenute finora bloccate. Il blocco è stato finalmente rimosso ma la causa seguita al fallimento ancora ne impedisce la vendita al di fuori delle librerie. «Gassman legge Dante» è il titolo del cofanetto; «sceneggiatura per il racconto di un viaggio», è il sottotitolo della parte scritta. Il regista Rubino Rubini ha curato l'edizione delle cassette, editore EDB (Edizioni Dehoniane Bologna).

Reciterò per altri vent'anni



Tommaso Lepera

ROMA. Festa per il caro amico Vittorio (Gassman), che ci ricorda così bene la giovinezza. O per il Maestro alla cui sapienza attingere per diventare attor giovani - o semplicemente, giovani adulti. Festa di giovanissimi e di coetanei, ieri mattina, in libreria, aspettando e poi inneggiando a Vittorio Gassman, che per le edizioni Dehoniane di Bologna ha dato alle (video) stampe un'edizione ridotta delle sue letture dantesche televisive. «Reciterò per altri vent'anni», afferma scaramantico annunciando per il prossimo autunno, a Roma, *Anima e corpo*, un *talk show* teatrale i cui personaggi cuciranno brani di Dante (il quinto canto dell'*Inferno*), di Eschilo, di Dumas, di Kafka, molti pezzi di poesia. Un *recital* dentro un contenitore che ha per sottotitolo, appunto, *talk show d'addio*: «Ma come?, mi hanno detto: d'addio!? Naturalmente va inteso in senso ironico, io intendo di continuare a rompere (...) sul palcoscenico per un'altra ventina d'anni».

Camicia a quadrucci fitti azzurri e blu, cravatta blu con sottile riga bianca, giacca azzurro spento e pantaloni neri, mocassino nero con la punta all'insù di chi cammina pestando sin troppo i talloni. Il corpo percorso da leggeri scatti e fremiti, come linguelle di fuoco interiore: forse nelle sue cellule è rimasta la traccia nervosa di quella sberla con cui la madre, settant'anni fa, gli impresse l'endecasillabo dantesco nella mente. Per sempre.

Così accadde, racconta lui adesso, quando aveva quattro o cinque anni e il calore delle ginocchia materne era legato al gioco della memoria. «Per me si va nella città *cadente*», recitava sbagliando il bambino; oppure: «per me si va tra la *pennuta* gente», e via un'altra affettuosa sberla. Fu la madre a imprimere dentro di lui quel ritmo, quell'*endecasillabo quotidiano* che oggi Gassman consiglia a giovani e ad anziani. E vorrebbe, se potesse, continuare l'esplorazione delle nostre radici linguistiche e poetiche, magari, con un *Orlando Furioso*; oppure anche con Giuseppe Gioacchino Belli, l'unico che sa raggiungere il *vate* toscano con «una parola altrettanto muscolosa, michelangiolesca, scolpita». Ma poi si torna sempre lì, a quell' *endecasillabo implacabile*, il cui ritmo supplisce alle momentanee incomprensioni del testo. Dante persino, suggerisce Gassman, era ignaro di tutti i significati di ciò che scriveva: «Il mio sospetto, un po' irriverente, è che in certi passi del Paradiso Dante non capiva niente di ciò che scriveva, era sospinto da altre forze più misteriose e più preziose. C'è questo trapasso di colori, dal Purgatorio al Paradiso, questa malinconia...dove non si capisce più niente. Ma va bene così».

Esperienza mistica, il Paradiso di Dante?

«Mistica, se uno vuole. E soprattutto...un viaggio, un cammino lungo e faticoso, prima in sù poi in giù - lì anche le strade sono messe un po' stranamente -, un cammino dal peccato alla redenzione. Ma questa è soltanto una delle foglie che compongono il carciofo della *Divina Commedia*, che è anche commedia, a volte commediaccia: nell'*Inferno* ci si addentra nella zavorra del mondo, nel sangue, nella trivialità. È una cosa che dà le vertigini...»

Leggere e frequentare molto Dante, lei ha anche detto, può persino far male alla salute...

«Tutti i cibi molto sostanziosi vanno presi con una certa prudenza...di sicuro posso dire, e non è per parlare dei fatti miei - soprattutto di questi, che per fortuna sono trapassati - : questo lungo viaggio, che è durato circa un anno, e lo studio per entrare dentro questa materia, sono stati la causa di una grande faticata, piacevole; e sicuramente hanno contribuito a farmi cadere in una delle mie cicliche fasi di depressione...ho pagato un piccolo prezzo che però non rimpiango di aver pagato».

Lei si è fatto un'idea sul perché la nostra sia un'epoca di depressioni?

«Credo perché ci siamo un po' svuotati dentro. E allora la malattia trova dei pertugi liberi, e ci entra. Cerco di sbarazzarmi di questo discorso, che ci porterebbe molto lontano e in luoghi non piacevoli».

Torniamo a Dante. Lei ha detto che non lo farebbe mai in teatro, perché?

«La *Commedia* è anche del gran teatro, soprattutto nell'*Inferno*, dove vengono narrati i grandi conflitti, i duelli: tra i personaggi c'è anche una teatralità, ma inscenare in maniera totale il poema obbligherebbe a una fisicizzazione che lascerebbe fuori tutta la parte simbolica, in cui la nostra fantasia deve collaborare e contribuire al poema».

Come possiamo riabituare le nostre orecchie, oggi che siamo molto più portati ad usare gli occhi?

«Direi che si può dividere l'umanità anche così: in quelli più sensibili nell'orecchio; e in quelli più portati al piacere dell'occhio. Io appartengo sicuramente ai primi, sono un po' debole d'occhio. Ci vedo bene, ma le grandi emozioni mi vengono dalle arti che passano per l'auditivo: la musica e, in particolar modo, la poesia. Perché la poesia ha anche quel tanto di incanto para-visuale: crea paesaggi, colori, situazioni, in ogni momento».

(Poi sembra astrarsi dall'uditorio, e inseguendo un suo paesaggio interiore s'addentra nell'endecasillabo e nella sua musica: «Questa rima ternaria, alla lunga è, dico io, il movimento di un valzer. La terzina dantesca, al sessantacinque per cento dei casi, è composta da un primo verso che va in alto, aperto; un secondo che apre ancora di più...e un terzo che lo chiude. *Amor che a nullo amato amar perdona*...aperto.... *mi prese del costui piacer sì forte*...ancora più aperto.... *che come vedi ancor non m'abbandona*...un, due, tre. È un valzer...permette, signora?).

Gassman: «Depressione? S'infila in noi perché ci siamo svuotati» «La tv? Forse, ma vorrei un contratto molto... lucroso» «Attori, oggi senza zolfo»

Gassman, è vero che la vedremo in televisione, nella prossima stagione?

«Non lo escludo. Sono un attore, quindi ogni tanto annuncio cose che poi non faccio. Un attore che non sia un po' bugiardo nel senso migliore...l'attore sta a metà tra un sacerdote e una puttana, in quell'area mediana lì... L'attore partecipa del sacro ma anche del triviale, del carnale».

Infatti, anticamente lo erano: sia sacerdoti, che puttane...

«Eh, sì, quando venivano perfino esclusi dalla sepoltura dentro le mura cittadine, era in un certo senso meglio; perché era un marchio sia pure d'infamia, che denotava una categoria. Attualmente abbiamo bravi attori...ma tutto un po'...senza odore di zolfo, senza rischio. Il teatro secondo me ha bisogno di profumare un po' di rischio. E anche di follia».

Pensa sempre male della televisione?

«Non dirò niente, perché intendo fare un contratto...molto lucroso. La televisione è un gran mezzo, ma è usato male, come una scuola di imbecillità. Spero nel nuovo corso, ma bisogna far presto: perché la cultura è un orticello che si guasta facilmente».

E dopo Dante, Nostradamus?

«No, no, questo è prematuro...sarà una pubblicità...e sarà un Nostradamus non troppo approfondito, storicamente...ma grazioso, credo. Lo farò per una banca».(Sorride molto ironico e. per finire, dona un quiz: un verso del canto sesto dell'*Inferno*, che Dante...ha sbagliato: *Farinata e il tegghiaio che fur* (o *fuor*) *sì degni*. «È un dodecasillabo - avverte l'ex bambino, prodigio di memoria poetica - e qualunque tentativo di farlo tornare endecasillabo, fallisce. Provate». Qui saluta e se ne va: mostrando finalmente in pieno quel fremito nervoso che non sopporta attesa alcuna.)

Nadia Tarantini

Reeve: «Ora devo lavorare Giusto per non morire»

Se non c'è pane, anche il coraggio viene meno. Christopher Reeve, l'interprete di «Superman», paralizzato da due anni, dopo una rovinosa caduta da cavallo, ha lanciato l'allarme in un'intervista al «Sunday Mirror».
Lui che ha fatto coraggio a tutti i paraplegici del mondo, manifestando non solo la volontà di vivere, ma di continuare a produrre idee creative e a lavorare, sta per finire i soldi dell'assicurazione senza che si veda all'orizzonte la concretizzazione di alcuna idea o di alcun lavoro.
Reeve sta scrivendo un'autobiografia - ma si è anche proposto come attore per il teatro o per il cinema; pur continuando a tenere conferenze in tutti i posti in cui lo chiamano, attratti dalla sua forte voglia di vivere, «nonostante».
«Se non lavoro, muoio! », ha perciò dichiarato: ad evitare che, senza pane, anche il coraggio venga a mancare.
Quarantaquattro anni, Christopher Reeve spende circa 600 milioni l'anno in assistenza sanitaria; a questo ritmo, i soldi liquidati da un'assicurazione potrebbero finire completamente nel giro di ventiquattro mesi.
Reeve non vuole diminuire il ritmo delle sue cure riabilitative, la sua è una bandiera: vuole tornare a camminare prima dei 50 anni e promette ancora: «Un giorno, getterò via la carrozzella. Nel frattempo, aiutatemi a ricavare il meglio da questa situazione».
Per esempio, fatelo lavorare. Non sono rari, di questi tempi, i ruoli di attori costretti da un handicap in carrozzella o a letto; le telenovelas con incidenti traumatici oppure con risvegli da coma. Perché mai Reeve non potrebbe lavorare? Forse, perché è più facile fingere che interpretare se stessi; o almeno così sembrano pensare le agenzie che non stanno offrendo alcun ruolo a Christopher Reeve, la cui battaglia per una vita «normalmente offesa» da un semplice incidente, rischia di trasformarsi in una frustrazione.

L'EVENTO Pubblico in delirio a Bruxelles per il lavoro firmato da Nono e da Cacciari

«Prometeo» perfetto, nonostante Bob Wilson

L'elettronica, tredici anni dopo la prima rappresentazione, è ora in grado di centrare il «bersaglio». Ma la regia sbaglia strada: fischiata

BRUXELLES. Il Teatro La Monnaie di Bruxelles ha prodotto il *Prometeo* di Luigi Nono, in collaborazione con il Festival Ars Musica, per la regia di Bob Wilson, la direzione d'orchestra di Peter Eötvös e Kwamé Ryan e la regia del suono di André Richard. L'opera, su testi di Massimo Cacciari che attraversano diverse traiettorie dell'erranza, della migrazione e della solitudine, passando dalla Cosmogonia di Esiodo alla poesia moderna e al pensiero contemporaneo, si svolge al di fuori dello spazio scenico tradizionalmente inteso, nasce come progetto dello spazio. La prosecuzione del titolo la definisce *Tragedia dell'ascolto*.

Un teatro del suono, una drammaturgia pensata per molteplici luoghi di emissione, che rimandano a spazi infiniti. Prometeo è un testimone scomodo, antagonista, per questo punito dagli dèi, ma per questo vincitore, rivelatore di una verità occultata. Questo teatro dell'ascolto, Nono lo volle senza alcun elemento scenico, a parte la disposizione spaziale delle sorgenti di suoni e luci, come all'inizio del secolo Skrjabin aveva pensato il suo *Prometeo* e come nel Cinquecento Tallis, Striggio e i Gabrieli pensarono alla polifonica come distribuzione di voci nello spazio. Per realizzarlo, Renzo Piano aveva progettato in occasione della prima rappresentazione del 1984 nella Chiesa di San Lorenzo a Venezia, un'arca/liuto preziosissima, per creare uno spazio di esecuzione dentro un altro spazio inadatto. Oggi, dopo la messa in scena di Bruxelles nel bellissimo e suggestivo ambiente de Les Halles de Schaerbeek (un mercato fin de siècle ristrutturato per diventare un luogo di spettacolo e cultura) sappiamo che costruire quell'arca, anche se bella, è stato inutile. Bastava trovare uno spazio adatto. Ma ancora più inutile è stato farla abbattere, distruggerla. A Bruxelles, invece, *Prometeo* è stata l'occasione per aprire un nuovo spazio e destinarlo al mondo della cultura, ai tanti che lo utilizzeranno in futuro. In questa grande sala, Eötvös, Ryan, Richard, un gruppo di solisti straordinari (Roberto Fabbriciani, Stefano Scodanibbio, Harry Sparnaay, Klaus Burger, Michel Tilkin, Yves Cortvrint, Edmond Carlier), le voci recitanti Caroline Chaniolleau e Mathias Jung, le voci soliste (Petra Hofmann, Monika Bair-Ivenz, Susanne Otto, Ananda Goud, Peter Hall), il coro di voci soliste di Friburgo, il gruppo di live electronics dello studio sperimentale della Swf di Friburgo, l'orchestra del teatro La Monnaie, hanno dato vita ad un'esecuzione di *Prometeo* memorabile. Gli spettatori, al centro della sala rivolti gli uni verso gli altri e disposti sulle gradinate, erano letteralmente avvolti, circondati dalle molteplici sorgenti sonore reali e virtuali. Esecuzione splendida, perfetta. La tecnologia di oggi, ancora di più di quella di oltre dieci anni fa, permette di creare quella continuità del suono che nasce dagli strumenti e dalle voci e lo fa viaggiare per un tempo lunghissimo. Gli echi e i rimandi si sommano alle nuove sonorità e finalmente emerge in tutta la sua chiarezza l'incredibile e paziente lavoro di Nono sul suono, per trasformare, plasmare quella materia astratta e farla diventare strumento di conoscenza nuova. L'elettronica c'è, ma non si capisce dove, come e quando intervenga. I computer raccolgono le informazioni e le rimandano nello spazio, le amplificano, le decompongono in tempo reale. Oggi *Prometeo*, 2 ore e 20 di durata, rispetto alle oltre 3 ore della prima versione veneziana, è un'opera conclusa, pur nella sua interna libera concezione del suono. Gli algoritmi per i computer sono stati definitivamente trascritti, resi trasportabili su qualsiasi futuro sistema. Potrà viaggiare nei secoli, come un'opera di Verdi, Rossini, Mozart. È un'opera del Novecento, una delle più grandi, accanto al *Wozzeck* di Alban Berg e al *Mosè e Aronne* di Shoenberg. Ma a differenza delle altre, esprime un teatro diverso. E qui sta il punto, la difficoltà nel metterlo in scena. Occorrono un grande spazio, una organizzazione di questo spazio, una rigorosa regia del suono, una attenta regia delle luci. Ma occorre veramente una regia scenica? Nono non l'aveva voluta. Il Teatro de La Monnaie ha dato il difficile incarico a Bob Wilson, affidandosi alla sua capacità di inventare soluzioni sceniche geniali anche in assenza di una struttura drammaturgica tradizionale (come in *Einstein on the Beach*). Purtroppo però Wilson non ha capito l'opera di Nono, la sua diversità, e questa volta ha sbagliato completamente regia. Nello spazio di esecuzione si muovono per tutta la durata dell'opera, spesso su semi-trampoli, i bravi mini-danzatori del gruppo Parts di Anne Tera de Keersmaecher, vestiti di casacche di tela di sacco (costume anche di tutti gli esecutori e dei direttori d'orchestra), che agitano prima lunghe pertiche, poi fanno rotolare cerchi metallici, poi si legano con lunghe corde. Simboli tratti dalla più banale iconografia del mito di Prometeo. Tutto si conclude con una imbarazzante fiaccolata finale modello Canazei. In alto, sovrastano il pubblico cinque cerchi che sembrano il souvenir delle olimpiadi e un gruppo di finte anatre che fanno pensare alla sala arrivi di un aeroporto canadese. Non c'entrano niente i movimenti lentissimi dei mimi-danzatori, buoni forse per un'opera minimalista di John Adams, Gavin Bryars e Philip Glass, ma non per *Prometeo* di Nono, con cui non hanno nulla a che vedere e a cui nulla aggiungono. Questa regia ha lasciato la convinzione che *Prometeo* non abbia bisogno di alcuna regia. Pubblico (tutto esaurito per tutte le otto recite) in delirio per la parte musicale. Wilson sommerso dai fischi e dai buuu.

Nicola Sani

Margy Helfgott: «Shine» pieno di falsità

Shine di Scott Hicks sarebbe pieno di falsità: lo denuncia la sorella del pianista australiano - al centro del film - in un'intervista al «Sunday Telegraph». Margaret Helfgott, che è maestra di piano e vive in Israele con il marito inglese, è furiosa per la raffigurazione estremamente negativa del padre che avrebbe brutalizzato il figlio spingendolo verso la pazzia. «Mio padre era un essere amabile e aveva con David un rapporto meraviglioso».

DALLA PRIMA PAGINA

E, quando li ha, le basta l'inserimento di giovanotti come Vieri e Ramoruso per risolvere la partita. Così è successo contro la Roma. Senza contare gente comeTacchinardi, un ragazzo che sembrava scontento e in difficoltà e che ultimamente è riapparso reattivo e in grado di dare una mano alla squadra con bravura e temperamento. Vi è un particolare interessante che è comune alle due squadre in testa alla classifica: prendono pochissimi gol e segnano col contagocce, almeno in rapporto a quello che producono in campo. Una caratteristica comune a molte nostre formazioni fino a qualche tempo fa e che sembrava definitivamente tramontata con l'avvento dei tre punti per vittoria. Evidentemente qualcuno aveva sbagliato i calcoli. Diventa sempre più interessante la lotta per l'Uefa alla quale sembra poter partecipare, dopo la convincente prestazione contro la Fiorentina, anche un Milan finalmente tornato a buoni livelli. Le previsioni di Sacchi si sono dimostrate giuste. Vedremo domenica contro l'Atalanta se la strada maestra è stata definivamente imboccata o se la buona gara contro la Fiorentina sia più che altro demerito dei viola. Mentre infatti riprendono il loro cammino Sampdoria e Bologna, la Fiorentina sta letteralmente facendo impazzire il presidente Cecchi Gori continuamente costretto ad intervenire per correggere pericolosi atteggiamenti dei giocatori e di chi li dirige. A Firenze non si crede più tanto di potere migliorare la classifica di questo campionato e tutta l'attenzione sembra rivolta alle partite di coppa. Ma vincere la Coppa delle Coppe quest'anno sarà estremamente difficile con Barcellona e Liverpool ancora in corsa. Per questo è molto pericoloso abbandonare la ricerca di una classifica migliore. Domenica al Comunale di Firenze arriverà il Parma: quale avversaria migliore per smentire tutti i dubbi?

Giacomo Bulgarelli

Brambilla, Kolyvanov e Paramatti sulle spalle di Andersson festeggiano il primo goal

Il tecnico del Bologna vince la sfida con Simoni, che polemizza con l'arbitro. I Rangers prenotano Andersson

Ulivieri prenota l'Uefa Napoli in silenzio stampa

Incidenti Feriti due napoletani

Due tifosi napoletani sono rimasti feriti in maniera non particolarmente grave a Bologna in tafferugli avvenuti all'esterno dello stadio Dall'Ara prima e dopo la partita con il Napoli.
Secondo le informazioni fornite dalla questura, entrambi i tifosi sono stati leggermente feriti alla testa in seguito al lancio di sassi o bottiglie da parte di tifosi rossoblu nel corso di due diversi episodi.
Medicati all'ospedale Maggiore, sono stati subito dimessi: uno è stato giudicato guaribile in sette giorni, dell'altro non è stata resa nota la prognosi. Comunque si trattava di ferite superficiali.
I due, secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, sarebbero arrivati a Bologna con mezzi propri insieme ad amici e, nei pressi dello stadio, sarebbero stati aggrediti da ultras bolognesi solo per il fatto di essere tifosi napoletani.
Secondo quanto si è appreso, la polizia starebbe valutando elementi utili alla identificazione e quindi alla denuncia di almeno uno degli aggressori.
Infine, secondo quanto ha riferito il servizio delle ambulanze del «118», nell'infermeria dello stadio sarebbero stati medicati altri sette tifosi rimasti contusi in zuffe scoppiate attorno allo stadio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Ulivieri batte Simoni nella sfida dei tecnici "over 55" più apprezzati del mercato. E imbocca col suo Bologna l'autostrada che porta all'Uefa. Dove magari ritroverà il collega ormai destinato all'Inter.

Sono i rossoblu a dettare tempi e ritmi della partita. De Marchi e soci sono mossi da mille stimoli. Mentre il Napoli pare trascinare in campo le scorie di una settimana di turbative e polemiche legate alla possibile partenza dell'allenatore destinato - a quanto pare - ad approdare alla corte di Moratti in sostituzione di Roy Hogson, che il prossimo anno allenerà gli inglesi del Blackburn.

Il giocatore più determinato, fin dalle prime battute, è Kennet Andersson. Sa di avere addosso gli occhi di Walter Smith, il manager dei Rangers che sta girando l'Italia alla ricerca di un attaccante da ingaggiare e portare in Scozia per la prossima stagione.

Nei giorni scorsi ha parlato col Parma per Melli. Che però, nonostante la bontà dell'offerta, tergiversa. Ma la prima scelta degli scozzesi è Andersson. Per lo svedese sono stati offerti 15 miliardi in contanti. Cifra da capogiro di fronte alla quale però il presidente del Bologna Gazzoni non si è ancora espresso.

Il centravanti del Bolognan comunque fa un partitone. È una sorta di boa, di snodo di tutte le manovre rossoblu. Sulla sua testa piovono decine di palloni, provenienti dai palleggi di centrocampo (Marocchi-Brambilla) oppure dai rilanci della difesa (Mangone, De Marchi). E lui li smista per Kolyvanov o Nervo, oppure se li aggiusta per andare alle conclusioni. Ed è proprio la troika d'attacco rossoblu a farla da protagonista per tutto l'incontro.

Al 5' Andersson prova la conclusione favorito da un'uscita a vuoto di Taglialatela, ma la palla va a lato. Al 26' un diagonale di Kolyvanov (assist di Paramatti) finisce fuori d'un soffio.

E al 39' arriva il vantaggio rossoblu. Lo svedese è pronto a sfruttare un rimpallo favorevole e tutto solo oltre la difesa napoletana batte facilmente l'incolpevole Taglialatela da 10 metri.

E il Napoli che fa? Nonostante le assenze di Pecchia, Boghossian e Cruz, tenta di rispondere allo sprint del Bologna. E allo scadere risce a pareggiare. Aglietti lancia in profondità Turrini che scambia di prima con Altomare la cui conclusione è perfetta.

Nella ripresa ancora Bologna. E già al secondo minuto arriva il gol. Ayala pasticcia in area e ad un certo punto invece di rinviar e la palla becca una gamba di Nervo pronto ad approfittare dell'incertezza del compagno. Rigore che Kolyvanov trasforma.

Il russo festeggia nel migliore dei modi la centesima partita in serie A.

Il Napoli non ha forza e lucidità per reagire. Simoni si lamenta, è vero, per un "mano" di De Marchi su contropiede "azzurro". Il capitano del Bologna sembra "ultimo uomo". Non per Pairetto. A parte questa, il Napoli non ha altre recriminazioni da avanzare. Non riesce ad attrezzare manovre pericolose per Antonioli. Tant'è vero che alla lunga sono ancora i rossoblu a farsi pericolosi.

Al 17' Marocchi non riesce a sfruttare una punizione di Brambiulla che gli mette il pallone sulla testa due metri da Taglialatela. Al 43' Kolyvanov reclama un rigore per un atterramento ad opera di Colonnese. Ma le proteste sono inutili: il russo è inascoltato.

Allo scadere della partita Schenardi sbaglia clamorosamente il gol del 3 a 1. Negli spogliatoi Simoni se la prende con l'arbitro. Senza esagerazioni. Com'è nel suo stile. La società invece annuncia il silenzio stampa.

Vuole evitare un'altra settima di tensioni, illazioni e arrabbiature sull'onda del mercato.

Walter Guagneli

BOLOGNA-NAPOLI 2-1

BOLOGNA: Antonioli, Tarozzi, Mangone, De Marchi (7' st Cardone), Paramatti, Brambilla, Marocchi, Scapolo (24' st Seno), Nervo (28' st Schenardi), Andersson, Kolyvanov
(22 Brunner, 4 Bergamo, 13 Pavone, 17 Anaclerio)

NAPOLI: Taglialatela, Baldini, Ayala, Colonnese, Milanese, Bordin, Altomare, Beto, Turrini (17' st Esposito), Caccia (12' st Caio), Aglietti
(12 Di Fusco, 23 Longo, 21 Policano, 22 Crasson)

ARBITRO: Pairetto di Nichelino

RETI: nel pt 39' Andersson, 44' Altomare; nel st 2' Kolyvanov (rig).

NOTE: Recupero: 2' e 4', angoli: 5-4 per il Napoli. Spettatori: 30.000. Ammoniti Brambilla e Milanese per gioco scorretto, De Marchi per condotta non regolamentare.

BOLOGNA

Kolyvanov in forma Nono gol

Antonioli 6: Ordinaria amministrazione. A parte il gol di Altomare, il Napoli non riesce a creare vere occasioni da gol.
Tarozzi 6,5: Ritrovata la condizione fisica riesce a proporsi su ottimi livelli. E per il buon Aglietti c'è poco da fare.
De Marchi 6,5: Collabora con Mangone nella marcatura di Caccia. Senza sbavature. Cardone (dal 50') 6. Generoso e fin troppo coraggioso. Spreca un pallone prezioso calciando malamente inveve di appoggiare al compagno libero.
Mangone 6,5: Tempista in fase di contenimento, preciso nei rilanci. Ha sempre pronto il lancio lungo per la testa di Andersson.
Paramatti 6: Risente dei problemi muscolari. In fase di spinta se la cava discretamente, meno bene in fase di contenimento e copertura.
Brambilla 6,5: Opera sulla destra del centrocampo con dinamismo. Poi deve dare un'occhiata a Beto molto arretrato.
Marocchi 7: Assieme e forse più di Brambilla detta tempi e schemi con grande sagacia tattica. Non sbaglia appoggi e quando si trova i n difficoltà è abile nell'indurre al fallo l'avversario.
Scapolo 5: Qualche accelerazione in meno rispetto a un mese fa. I maligni dicono che il calo è dovuto anche al contratto triennale con la Roma che ha già in tasca. Seno (dal 70) 6. Si piazza a centrocampo pronto a spezzare le iniziative del Napoli. Ci riesce col solito mestiere.
Nervo 7: Corre per oltre un'ora mettendo lo zampino in quasi tutte le azioni pericolose della squadra. Sfiora anche il gol. Schenardi (dal 75) 6. Cerca di imitare Nervo e al novantesimo in contropiede va tutto solo verso Taglialatela, poi sbaglia tutto.
Andersson 7: Lo segue con attenzione il manager dei Rangers. E lui segna un gol e fa da boa a tutte le iniziative d'attacco rossoblu. E in gran forma, nonostante l'elevato dispendio di energie.
Kolyvanov 7: È al nono gol stagionale. Si lamenta per un fallo di Ayala nei suoi confronti, in area, non visto da Pairetto.Per il resto una partite briosa ricca di spunti veloci e di iniziativa. Segno che le strigliate di Ulivieri e Oriali servono.

NAPOLI

Si salvano Taglialatela e Altomare

Taglialatela 6,5: Incolpevole sui gol, compie un paio di interventi tempestivi a dismostrazione del suo stato di grazia.
Ayala 5: Commette, con un pizzico di ingenuità, il fallo su Nervo per il rigore decisivo. Per il resto cerca di corodinare una difesa che non sempre si fa trovare preparata sui colpi di testa smarcanti di Kolyvanov.
Baldini 5,5: Lotta spesso con Andersson, con alterna fortuna. Lo frena nel gioco rasoterra, soffre in quello aereo.
Colonnese 6: Cerca di arginare la velocità di Kolyvanov. Con risultati accettabili. Alla fine lo placca in area. Pairetto sorvola.
Milanese 5,5: Spesso in affanno sullo sgusciante Nervo. Cerca qualche percussione sulla fascia, non sempre precisa.
Turrini 6,5: Il più ingegnoso del centrocampo napoletano. Fa da stantuffo sulla fascia destra portandosi spesso inprima linea a supporto di caccia e Aglietti, più e meglio di Beto. Rifinisce una bella triangolazione con Altomare che per il gol del momentaneo pareggio dei campani. Esposito (dal 72) 5. Ha poco tempo per entrare in partita. Tenta qualche accelerazione. Senza esito.
Bordin 6: Si muove con giudizio a centrocampo trovando il modo di vincere il confronto con Scapolo che però scompare dopo mezz'ora.
Altomare 6,5: A parte il bel gol, si distingue per tempismo e determinazione. Insomma cerca di dar nerbo a un centrocampo destinato a perdere la sfida con quello bolognese.
Beto 6: Si dà un gran daffare. Cioè recupera qualche buon pallone poi però non riesce a costruire sulla di plausibile per ilcompagni in prima linea.
Caccia 5: Si vede poco. Stretto nella morsa di De Marchi e Mangone prova solo un paio di puntate. E basta. Caio (dal '57) 5. Non fa molto di più del compagno.
Aglietti 5: Si sforza un po' di più di Caccia nella ricerca della porta avversaria. Clamoroso il suo erroraccio al 33' del primo tempo. Solo davanti a Antonioli, anche se spostato sulla sinistra, inventa un tiro sbilenco che fa disperare Simoni in panchina.

SAMPDORIA Karembeu inarrestabile

Ferron 6,5: chiude a Parente la via nel gol nel primo tempo e lancia il contropiede che si conclude con il terzo gol dei blucerchiati.
Balleri 6,5: preciso.
Dieng 6,5: inabbordabile per le modeste punte reggiane.
Karembeu 7,5: è un super vice-Mihajlovic per velocità e sicurezza.
Pesaresi 6: calma come può l'ardore di Parente.
Veron 7: efficienza fisico-tattica al cubo nel primo tempo.
Franceschetti 6,5: una sorta di vigilantes a centrocampo. (dal 43' st Vergassola sv).
Laigle 6: grande altruista.
Carparelli 6,5: un guizzo con un gol (dal 15' st Salsano 6: accorcia la squadra)
Mancini 7: è sempre lui il primo violino doriano. (dal 43 st Iacopino: sv)
Montella 7: fiuto ed egoismo. Fa arrabbiare Mancini.

[Mi.R.]

Sopraffatta la Reggiana. I blucerchiati partecipano alla protesta dei tifosi contro la squalifica di Mihajlovic

Una tripletta «contro» gli arbitri

DALL'INVIATO

GENOVA. È una rabbia che vale 3 a 0. Dietro c'è un minuto di silenzio sugli spalti del Ferraris, un drappo con la parola «ladri» che penzola come un impiccato dalla gradinata sud, ricambiato in campo dai giocatori con quindici secondi di melina dei trenta richiesti dai tifosi. Il giorno della protesta organizzata contro il palazzo (arbitri e Lega), la piazza e la Samp rinsaldano il loro legame, messo a dura prova da una crisi incipiente: un misero punticino in quattro partite. E bruciano ancora i quattro schiaffoni subiti a Bergamo, insieme al senso di ingiustizia subito per le quattro giornate di squalifica rifilate a Mihajlovic. Con queste premesse, soltanto una Reggiana bionica poteva resistere alla rabbia blucerchiata. Ma non è quella di Oddo. Al primo assalto, al 5', Ballotta balla come l'ago di un sismografo della faglia californiana, e tutta la difesa lo segue nell'imbambolamento generale. Un gioco da ragazzi per il solitario Montella chiudere l'angolo di Veron. Spiegazione tattica di Oddo a fine partita: «Dovendo già marcare Mancini, lo abbiamo ignorato volontariamente per non ostacolare il portiere», ammette il tecnico della Reggiana. Il raddoppio quattro minuti dopo. E stavolta Montella non chiede soluzioni di favore. Gli basta il suo estro: dribbling ed assist in verticale a beneficio di Carparelli che beffa con un tocco di prima Ballotta in uscita. In questi casi, sul match cade formalamente il sipario. A Marassi cade anche concretamente. La Reggiana non ha né la convinzione, né i mezzi per un cambio di marcia. Le sue punte, Minetti e Simutenkov sembrano due canarini in gabbia. Una gabbia di ferro da come si muovono Karembeu e Dieng, i due centrali dell'improvvisata difesa, che giocano come se si conoscessero da anni. E non va meglio a centrocampo. Mazzola, che predica nel deserto, mentre Parente che spinge come un soffione boracifero sulla destra, sono le uniche ciambelle di salvataggio di una nave già a picco la cui difesa, tra l'altro, è una sorta di gruviera. Galli rincorre Montella con la sapienza di un reduce, ma con la velocità di una tartaruga. All'altro dal nome impronunciabile va solo meglio, perché Mancio gigioneggia, quando non si arrabbia con il giovane «bomber» per eccesso di egoismo. Ovvio che contro ex mastini, il duo doriano giochi al tiro al bersaglio per la delizia del pubblico e la gioia di Ballotta che qualche colpa sente di averla sul primo gol. Partita che dura un tempo? Non proprio. Beschin, nel pomeriggio meno indicato, cerca il suo quarto d'ora di gloria con una raffica di cartellini gialli, alcuni a sproposito, comunque ininfluenti sull'andamento del match. Un po' meno sul futuro, visto che Balleri, diffidato, dovrà saltare il prossimo turno. E, per la verità, anche la Reggiana ha la sua palla d'oro, proprio al 1' minuto, ma Simutenkov la «smorza» di testa per Ferron, sull'unico traversone efficace di Minetti. Un'altra palla discreta, Tonetto la scarica al cielo (al 13'), quasi a giustificare l'assist capolavoro con cui «Mancio» manda in area lo scattista Montella, per una volta recuperato e «arpionato» da Galli. Netto il rigore. D'obbligo la trasformazione del giovane goleador. Conseguente il terzo posto per la Samp. Sbollita la rabbia dei suoi tifosi.

Michele Ruggiero

SAMPDORIA-REGGIANA 3-0

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Dieng, Karembeu, Pesaresi, Veron, Franceschetti (43' st Vergassola), Laigle, Carparelli (15' st Salsano), Mancini (43' st Iacopini), Montella
12 Sereni, 3 Evani, 6 Sacchetti, 13 Invernizzi

REGGIANA: Ballotta, Caini, Parente, Mazzola, Beiersdorfer, Galli, Tonetto (33' st Pacheco), Sabau (14' pt Longhi), Grossi, Minetti (11' st Valencia), Simutenkov
1 Gandini, 13 Grun, 19 Hatz, 23 De Napoli

ARBITRO: Beschin di Legnago
RETI: nel pt, 5' Montella, 8' Carparelli; nel st, 22' Montella (rig.)
NOTE: Angoli: 5-4 per la Reggiana. Recupero: 4' e 3'. Ammoniti: Parente per proteste, Simutenkov per simulazione, Balleri e Beiersdorfer per gioco scorretto, Montella e Dieng per comportamento non regolamentare. Spettatori: 23mila circa.

REGGIANA Il migliore è Parente

Ballotta 6: «concede» il primo gol a Montella, ma poi si riprende alla grande sventandone almeno un paio.
Caini 6: generoso.
Parente 6,5: si nota per fantasia e continuità.
Mazzola 6: benino nel primo tempo, poi cala.
Beiersadorfer 5,5: va a fondo per colpa di Galli.
Galli 5: Montella lo stordisce quasi sempre ed è incapace di reagire.
Tonetto 5: molti palloni giocati, ma davvero pochi i risultati. Dal 78' **Pacheco s.v**.
Sabau s.v.: il menisco lo blocca. Dal 15' **Longhi 6:** tra i migliori dei suoi.
Grossi 5,5: di Carparelli spesso ne vede due.
Minetti 5: evanescente. Dall' 56' **Valencia s.v.**
Simuntenkov 6: è solo una seconda punta e non può fare il marziano.

[Mi.R.]

17UNI03A1703 ZALLCALL 11 00:49:41 03/17/97

LE LETTERE

Caso Sofri

Una archiviazione sovversiva

Gentile Direttore,
il Suo ed altri giornali hanno brevemente riferito, pochi giorni fa, dell'archiviazione da parte del Gip di Brescia di una denuncia nei confronti del giudice Ferdinando Pincioni. La denuncia per abuso di ufficio era stata presentata da Adriano Sofri in relazione alla stesura della sentenza che lo aveva assolto, assieme a Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Leonardo Marino, dall'accusa di aver partecipato all'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Nei giorni successivi ho atteso che da parti esperte si intervenisse a commentare il sovversivo significato di quell'archiviazione, che intuisco non essere stato pienamente percepito. Dal basso della mia esperienza mi permetto di tornarci sopra brevemente.
Dopo che le Sezioni Unite della Cassazione avevano ritenuto che le accuse di Leonardo Marino non fossero bastantemente riscontrate, gli imputati erano stati assolti dalla giuria del successivo processo d'appello. Sei giudici popolari, due giudici togati del Tribunale di Milano. Il giudice a latere, Ferdinando Pincioni, incaricato di scrivere le motivazioni di quella sentenza, presentò un testo che la contraddiceva vistosamente, asserendo ripetutamente la credibilità dell'accusa. Molti professionisti della giustizia sottolinearono allora l'intenzione del giudice Pincioni di ottenere l'annullamento dell'assoluzione. La Cassazione, infatti, non poté che adeguarsi a questa contraddizione, rinviando ad un nuovo processo, che ha poi condannato gli imputati. L'archiviazione della denuncia contro Pincioni, senza che neanche si sia valutata la sua fondatezza, oltre a sollevare non nuove disillusioni su ciò che avviene in alcuni tribunali del nostro paese, sancisce un ben triste precedente. Da giovedì scorso, infatti, sarà possibile ad ogni giudice messo in minoranza da una giuria che rappresenta il popolo italiano su una sentenza che non condivide, di ottenerne presto e bene l'annullamento. Un uomo solo al comando della corsa. Nel caso particolare, se me lo si permette, un tale abuso ha portato in carcere Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, con la prospettiva di passarci i prossimi venti anni.
Con molte grazie e saluti.

Luca Sofri

Lavoro

Fino a 20 anni giovani senza Inps

Cara *Unità*,
sono un compagno iscritto al Partito del 1943 e iscritto alla Cgil dal 1923 quando segretario della Federazione Lavoratori del Libro era Facchinetti e la Camera del Lavoro si trovava in via San Luca. Per inciso, sono stato anche Segretario Provinciale del Sindacato Italiano Lavoratori del Petrolio. Vorrei dire qualcosa per l'inserimento dei giovani nel lavoro. Ai miei tempi, cioè quando ero ragazzino, si cercava lavoro, finite le elementari, presso negozianti artigiani ed uffici, come garzonetto o fattorino, a quell'epoca il Datore dio Lavoro non era obbligato ad iscrivere alla Previdenza l'assunto, così che, quasi tutti i bottegai, gli artigiani e uffici, assumevano senza timori di rappresaglia, ed era un a scuola professionale per quei ragazzi che, poi si trasformavano in commessi, artigiani e impiegati. Naturalmente l'assunzione presso una qualsiasi industria comportava l'assicurazione contro gli infortuni e presso la Previdenza Sociale, contro la disoccupazione, l'invalidità e la vecchiaia (la prima marca assicurativa sulla mia tessera porta la data del 15-3-1923) (lavoravo in una tipografia). Per concludere direi che sarebbe opportuno lasciare liberi di assumere ragazzi fino ai ventanni senza l'obbligo di denuncia all'Inps; obbligatoria solo l'assicurazione contro gli infortuni per lavori pericolosi. Sarebbe un'incentivo per essere assunti da bottegai, commercianti ed artigiani, si formerebbero nuove leve di lavoratori ben istruiti e un aiuto economico alle loro famiglie. Non so se sono stato chiaro, ma ho solo la licenza della sesta elementare.
Fraterni saluti.

Dante Mangini

Deportati

Un solo anniversario in tutto il mondo

Illustre direttore,
mi riferisco alla «Giornata del Deportato», di cui si è discusso, con toni non sempre sereni, nel «Maurizio Costanzo show» di pochi giorni fa. A me pare che in un periodo come quello attuale, nel quale si stanno facendo i primi passi per l'unificazione dell'Europa, discutere su qual è la data migliore per ricordare lo sterminio di interi popoli programmato e in parte operato dai nazisti, potrebbe acquistare senso e valore soltanto se potrà svolgersi in una data unica per tutti i Paesi del mondo, così com'è per la «Giornata della donna» e per il 1º maggio dei lavoratori. Invece si discute, e ci si accapiglia anche, per stabilire se, in Italia, dev'essere il 16 ottobre (1943), giorno del rastrellamento degli Ebrei del ghetto di Roma, o il 27 gennaio (1945), della liberazione, da parte delle truppe sovietiche del Lager di Auschwitz, oppure il 5 o il 7 maggio, liberazione del Lager di Mauthausen, eccetera. Io credo che se veramente vogliamo che quella giornata ricordi tutti i deportati nei campi dell'orrore, l'unica data sicuramente significativa e che tutti i Paesi possono accettare, sia quella del 22 marzo (1933), giorno dell'apertura, ufficialmente annunziata, del primo Lager nazista, antesignano di tutti quelli istituiti sul territorio tedesco e successivamente nei territori occupati. Se riusciremo a concordare su una data unica, per la «Giornata internazionale del deportato», sarà questo un primo, anche se piccolo passo verso l'unificazione dell'Europa, in sintonia con il sentimento di fraternità al di sopra delle barriere, che dovrebbe animarci tutti. Cordialmente.

Giovanni Melodia
matricola Dachau 56.675

UN IMMAGINE DA...

Christof Stache/Ap

HANNOVER. Un gruppo di visitatori di fronte a un modello di enormi dimensioni di un Pc GP40M nello stand della Lg Electronics di Seul allestito a Cebit '97, la più grande fiera di computer del mondo.

DESTRA E SINISTRA

Polemizzo con Veca: i princìpi sono di tutti

CARI amici,
sul primo numero rivoluzionato dell'*Unità*, in vendita nelle edicole nella giornata di ieri, ho letto tante buone idee. Ho letto con un certo interesse anche un articolo a firma di Salvatore Veca dal titolo: *Sinistra, ritrova i tuoi princìpi* che, per la verità, ho trovato assai debole.

Lasciatemi dire innanzitutto che i princìpi non sono né di destra né di sinistra; essi appartengono alla cultura dell'uomo che si interroga partendo per l'appunto dai principii, cioè dal cominciamento, dalle fondamenta delle cose. Che poi partendo dai principii le conclusioni cui si perviene si collochino a destra o a sinistra è cosa che non dovrebbe preoccuparci minimamente. Non le collocazioni, ma, come diceva Togliatti, peraltro intendendola a modo suo: «La verità è rivoluzionaria».

Destra e sinistra non significano niente. Il vero problema è invece quello di scovare i veri principii, i cominciamenti, le fondamenta delle cose; cosa non facile se è vero che la storia del pensiero filosofico, religioso, scientifico, attraversano i millenni senza aver potuto mettere la parola fine alla loro ricerca. Ancora oggi filosofia, religione, scienza, si chiedono che cosa sia l'uomo e le risposte non sono affatto chiare. È un animale superiore che ha saputo progredire più degli altri animali? È un angelo inferiore perché caduto in disgrazia a causa del suo falso immaginare? È un microcosmo? È una grandezza puramente fisica?

Domande che la politica, la quale ha la pretesa di voler amministrare la cosa pubblica, e la giustizia, e l'istruzione, e la moralità, dovrebbe prendere in seria considerazione se vuole uscire dal tunnel della mediocrità, se non addirittura da quello della volgarità, nonché dalla crisi di sfiducia che gliene deriva. Mi chiedo a questo punto: che vuol dire, come fa l'amico Salvatore Veca, farsi «sinistra» facendo forza sulle idee guida a) della uguale *capacità* delle persone di condurre le proprie vite, b) sulla *equa eguaglianza di opportunità*?

Secondo me, non vuol dire nulla. Aria fritta. Vetero demagogia. Non esiste una uguale capacità delle persone di condurre le proprie vite. E non può esistere una equa eguaglianza di opportunità. Queste sono opinioni che si danno quando si cercano i principii senza voler partire dai principii. Ma anche a voler trascurare i principii, persino l'osservazione più macroscopica del sociale ci induce a sostenere che quelle idee guida sono assolutamente campate in aria.

Salvatore Veca ricorre inoltre a un concetto molto dubbio nel suo articolo: quello di «cattiva sorte». Ma che vuol dire? E se non accadesse per cattiva sorte il fatto di nascere dalla parte abbiente o dalla parte dei miserabili? Se invece ci fosse scelta e responsabilità nel nascere in un luogo piuttosto che in un altro? Ma che ne sa Salvatore Veca della sorte? Lui ha la pretesa di orientare la navigazione della «sinistra» rinunciando alla bussola cui invece non rinunciano quelli che lui chiama sprezzantemente i «devoti», coloro cioè che mostrano affezione a una «mitica» filosofia della storia. Perché per il nostro articolista, la storia vera è quella che si ferma ai reperti archeologici di qualche migliaio di ani fa. Tutta l'altra storia, quella per l'appunto «mitica» perché affonda le sue radici in un passato non più repertabile, lui la butta nei cassonetti di una sorta di immondezzaio.

Ora, io non chiedo che la politica faccia suo il motto dell'oracolo delfico «Uomo, conosci te stesso». Prendo atto con rammarico che su questo crinale della conoscenza dell'uomo si separano le vie della politica da quelle della filosofia, della teologia, della mitologia e anche dalla più moderna letteratura scientifica. Ben venga allora il cardinale Ratzinger quando ci ricorda che l'uomo non vive di solo pane e ch'egli può e deve sollevarsi sopra le pastoie del «produttivo» e del volgare digerimento di ciò che il «produttivo» produce.

NON CHE IL PANE non sia importante. È importantissimo. Ma è più importante, cara sinistra, domandarsi: «Che cosa è bene e che cosa è male per un uomo? Che tipo di pianeta stiamo costruendo? Cosa stiamo facendo per educare l'umanità al gusto di ciò che è buono, e bello, e morale? Che cosa affinché l'uomo possa in pace scoprire se stesso, la sua vera identità?».

Ecco che cosa dovrebbe poter diventare la politica: una riscoperta dell'uomo, un nuovo umanesimo. Tutto il resto, sono meschinità.

Elio Monaco

Albania

Spetta all'Italia salvare Tirana

Caro Direttore,
ho appena ascoltato l'intervista all'ambasciatore albanese a Londra sul canale televisivo *Sky News*, ed il suo appello ai paesi europei per un intervento militare per la pacificazione in Albania.
Come cittadino italiano, seppur residente all'estero, voglio unire la mia voce a quella dei tanti albanesi che ancora sperano nell'Europa e, soprattutto, nell'Italia, chiedendo al nostro governo di intervenire immediatamente con ogni mezzo al fine di evitare che il caos si trasformi in una guerra civile che senza dubbio avrà ripercussioni ancor più tragiche nell'intera zona balcanica. L'Italia ha responsabilità morali e storiche nei confronti dei nostri fratelli albanesi, e non possiamo solo restare a guardare a guardare. Le forze armate della nostra Repubblica stanno già dimostrando capacità a livello delle nostre responsabilità di potenza economica mondiale.
Come iscritto al Pds rivolgo pure un appello a Massimo D'Alema, affinché il Pds, maggior partito di governo, si assuma la responsabilità politica di chiedere immediatamente al governo di compiere completamente il dovere che ci deriva dalla storia, dalla geografia, dalla mortale.
Si faccia tutto il possibile per evitare un bagno di sangue, si assumano tutte le responsabilità e - soprattutto - si agisca il prima possibile. E «che Dio ci aiuti».

Padre Roberto L. Pravisani
Leeds

Manovra

A Prodi e al Pds dico basta tagli

Caro Direttore,
mi rivolgo a lei per dissentire sui tagli che propone il governo. Volevo far sentire la mia voce per dire al Presidente del Consiglio e a tutta la coalizione di centro-sinistra di smetterla di andare in televisione a parlare di tagli o quant'altro a chi a malapena tira alla fine del mese. Come si fa a pensare di tagliare le future pensioni a stipendi attuali di 1.500.000 che saranno di sole 1.200.000 al mese?
Per non parlare di tutti noi lavoratori che abbiamo fatto il nostro lavoro con sacrificio per trentacinque e più anni producendo sviluppo e ricchezza al Paesee adesso volete farci venire i sensi di colpa addossandoci tutte le responsabilità per lo sfascio della nostra Bell'Italia.
No cari amici e compagni, non ci siamo; un governo di centro-sinistra deve avere a cuore i problemi dei meno abbienti, delle fasce più deboli e di quelli che si fanno il «mazzo» per poche lire.
I tagli vanno fatti sì, ma «a lor signori» come avrebbe detto Forte Braccio. Mettiamo delle fasce di povertà perché è di pensioni di 1.200.000 al mese ciò di cui stiamo parlando, altro che tagli!!!

Cesare Gerosa

Musica

Non ci sono solo le canzonette

Cara Unità,
«Canta che ti passa...» dice un detto.
Ho seguito per un solo giorno il tanto famoso festival di Sanremo «dove migliaia di persone s'infiammano per le canzonette. Io, invece, penso ai tanti Conservatori in tutta Europa dove s'insegnano ai giovani a suonare tutti gli strumenti, dai violini, al pianoforte, alla tromba, all'oboe, che dovranno diventare come l'attuale orchestra Europea, che da alcuni anni segue le più belle sinfonie. Esattamente dai Veneziani Albinoni e Vivaldi che nel 1500 composero le prime sinfonie. Vivaldi, in seguito, andò in Germania dove conobbe J. S. Bach il quale capì che il «concerto» era nato in Italia e dove, in seguito, Arcangelo Corelli, il maggior rappresentante del Barocco strumentale italiano, istituiti i «concerti Grossi». Bach fu il primo ad intuire che il concerto era nato in Italia: i suoi modi *maggiore* e *minore* donano una impressione di serenità, mentre quello minore danno luogo alla tristezza. Non solo ma Bach inserì i vari tempi delle sinfonie che da Haydn fino a Beethoven sono indicati come «largo», «lento», «Adagio», «Abdante», «Allegret» ed altri modi di intendere.
Infatti dal 1700, i compositori di tutti i Paesi europei si valgono delle suddette espressioni, proprio in lingua italiana. Del resto, non solo in Italia vi sono orchestre famose come a Roma l'Orchestra di Santa Cecilia, a Padova i «Solisti Veveti» a Torino con l'orchestra della Rai, a Milano, alla Scala, dove i concerti sono diretti da Muti, da Abbado e a Genova dove i concerti sinfonici sono diretti da altrettanti famosi direttori d'orchestra. Questo dimostra che non si sono solo le canzonette.

Velio Costa, Genova

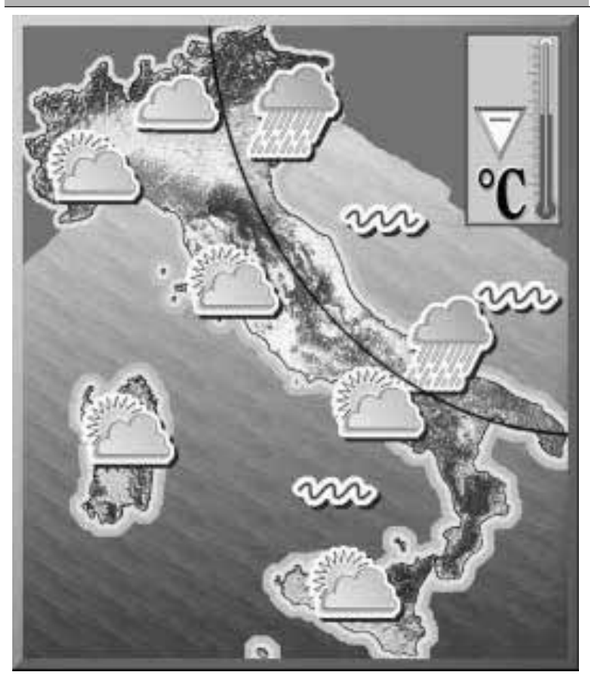
Pubblicità

Dico no allo spot sulla lotteria

Caro direttore,
vorrei dire la mia su uno spot pubblicitario. Tra i più recenti considero quello delle Lotterie nazionali il più immorale, diseducativo e offensivo. Mi riferisco a quello della sveglia che potremmo non puntare mai più se vincessimo un premio miliardario. Un'offesa a chi quella sveglia continua a puntare da anni per necessità e con dignità, un'offensiva a chi quella sveglia vorrebbe puntarla ma non può perché un lavoro non ce l'ha. Hai voglia a spiegare ai giovani il valore del lavoro e che nella vita il denaro non è tutto. A guardare gli spot e alcune trasmissioni d'intrattenimento il messaggio è quello: il denaro è tutto. Sarebbe interessante verificare quante volte al giorno viene pronunciata la parola «milioni».E poi qualcuno si azzarda a parlare di «teste vuote» fra i giovani. Cordiali saluti

Giampiero Todarello
Alessandria

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4	20	L'Aguila	-1	13
Verona	6	17	Roma Ciamp.	5	16
Trieste	10	16	Roma Fiumic.	4	18
Venezia	5	16	Campobasso	5	14
Milano	5	22	Bari	7	17
Torino	6	21	Napoli	7	19
Cuneo	10	20	Potenza	4	11
Genova	11	17	S. M. Leuca	10	18
Bologna	8	21	Reggio C.	9	17
Firenze	5	19	Messina	12	17
Pisa	4	17	Palermo	9	16
Ancona	4	19	Catania	4	18
Perugia	4	18	Alghero	4	19
Pescara	4	21	Cagliari	4	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	11	Londra	9	17
Atene	8	20	Madrid	4	20
Berlino	1	11	Mosca	-3	2
Bruxelles	10	12	Nizza	12	21
Copenaghen	-2	5	Parigi	10	13
Ginevra	5	13	Stoccolma	-6	4
Helsinki	-7	4	Varsavia	-1	9
Lisbona	13	25	Vienna	8	14

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull' Italia.
SITUAZIONE: l' Italia è ancora sotto l' influenza di un campo di alta pressione. Tuttavia deboli sistemi nuvolosi, provenienti dal Nord Europa e diretti verso i Balcani, lambiscono marginalmente le coste adriatiche.
TEMPO PREVISTO: al nord cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti sparsi associati ad isolate piogge o brevi rovesci. Gli annuvolamenti ed i fenomeni si presenteranno più intensi nelle ore centrali della giornata e sul settore orientale, specie sulle zone montuose ove assumeranno carattere nevoso a quote superiori ai 1.700 metri. Al centro ed al sud poco nuvoloso con locali e brevi annuvolamenti sull' Appennino centrale e lungo le coste adriatiche. Deboli foschie al primo mattino e dopo il tramonto nelle valli del nord e del centro.
TEMPERATURA: senza variazioni significative.
VENTI: deboli occidentali al nord ed al centro; moderati da nord-ovest al sud con rinforzi sullo Jonio.
MARI: mossi quelli meridionali e lo Stetto di Sicilia; poco mossi i rimanenti bacini.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Amori e sventure di Gina «La Romana»

15.30 LA ROMANA
Regia di Luigi Zampa con Gina Lollobrigida, Daniel Gélin, Franco Fabrizi, Raymond Pellegrin. Italia 1954 (b/n, 91 minuti).

RETEQUATTRO

Nell'Italia del fascismo, Adriana è tanto bella quanto sfortunata: dopo una delusione d'amore, si avvia alla prostituzione, dalla quale la salva Mino, un partigiano che, arrestato, fa la spia e si uccide assalito dai rimorsi. Adriana si ritrova di nuovo sola e in attesa di un figlio. Dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia (sceneggiato dall'autore, dal regista, da Giorgo Bassani e Ennio Flaiano) Zampa ha tratto un film crepuscolare, a metà strada tra il romantico e decadente.

24 ORE

PASSAGGIO A NORD-OVEST RAIUNO 14.05
Alla scoperta del pianeta Terra con esplorazioni, avventura, ricerche archeologiche, curiosità guidati da Alberto Angela: viaggio a Giava, in Indonesia, per seguire una giornata di lavoro dei raccoglitori di zolfo; visita al Grand Canyon, luogo che racchiude la storia del nostro pianeta e alla caverna sommersa sotto la grotta Azzurra, dove sono stati scoperti dipinti di 20 mila anni fa.

VIETATO AI MINORI RAITRE 15.00
I dati agghiaccianti dell'Onu sull'infanzia sfruttata e violata, soprattutto in Europa. In scaletta anche l'Albania con l'opinione di Sergio Romano, la Turchia che non riesce a diventare Europea tra Islam e diritti umani; la rivolta dei minatori tedeschi arrivata fino al cancelliere Kohl; le «spine elettriche» che nemmeno Maastricht è riuscita a unificare.

MAI DIRE GOAL DEL LUNEDÌ ITALIA 1 22.30
Insieme a Claudio Lippi, stasera l'appuntamento con la sgangherata ma divertente band della Giallappa's si colora di due nuovi volti: Anna Oxa in studio con alcuni dei suoi motivi più famosi, e Elenoire Casalegno a fianco del conduttore.

AUDITEL

VINCENTE:

Viva l'Italia (Canale 5, 21.02) **6.180.000**

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, 20.48) **5.815.000**
I cervelloni (Raiuno, 20.59) **5.419.000**
Striscialanotizia (Canale 5, 20.37) **5.340.000**
Luna Park (Raiuno, 18.34) **4.430.000**

DA VEDERE

Storia (drammatica) di un bancario all'inferno

20.50 LE ALI DELLA LIBERTÀ
Regia di Frank Darabont con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitemore. Usa 1994 (140 minuti).

CANALE 5

Da un racconto di Stephen King dalla raccolta *Stagioni diverse*: Andy Dufresne, bancario condannato per aver ucciso la moglie e il suo amante, si ritrova nel carcere di massima sicurezza di Shawhank alla mercè del sadismo più efferato. L'amicizia con un ergastolano do colore lo aiuterà a sopravvivere a quell'inferno mentre la sua abilità fiscale gli aprirà uno spiraglio di riscatto. Film carcerario con tutti gli ingredienti del caso ma senza effetti scioccanti o grandguignoleschi.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 INCHIESTA IN PRIMA PAGINA
Regia di Clifford Odets con Rita Hayworth, Anthony Franciosa, Gig Young. Usa 1959 (123 minuti).
Un giovane impiegato di Los Angeles e la sua amante Jo, sono accusati di aver ucciso il marito di lei: li difende l'avvocato Vic Santini, convinto della fatalità dell'accaduto e della non colpevolezza della coppia. Un mélo giudiziario (secondo e ultimo film di Odets) che funziona quasi solo quando la Hayworth è davanti alla macchina da presa.
TELEMONTECARLO

20.50 I TRE MOSCHETTIERI
Regia di Stephen Herek con Charlie Sheen, Kiefer Sutherland, Rebecca De Mornay, Tim Curry. Usa 1993 (105 minuti)
Il giovane D'Artagnan vorrebbe diventare un moschettiere, ma il corpo è stato sciolto dal cardinale Richelieu che sta tramando contro il re. Per fortuna ci sono Athos, Aramis e Portos che, in compagnia del giovane guascone, sventeranno il complotto nonostante le trappole tese dalla subdola Milady e dal nefasto conte di Rochefort.
RAIUNO

23.10 CHARLOT - CHAPLIN
Regia di Richard Hattenborough con Anthony Hopkins, Robert Downet jr, Geraldine Chaplin, kevin Kline, Dan Aykroyd. Gb 1992 (145 minuti).
A Vevey, in Svizzera, di fronte al manoscritto della sua autobiografia, il consulente editoriale chiede al settantenne Charles Chaplin di spiegare e approfondire alcuni momenti della vita trascurati nel libro: il ruolo della madre finita in manicomio, l'invenzione del personaggio Charlot, il ruolo del fratello Sidney, il successo a Hollywood, la sua instabile vita sentimentale.
RETEQUATTRO

RAIUNO

MATTINA

6.30 TG 1. [2223494]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [82393949]
9.35 DOLLARI MALEDETTI. Film western (USA, 1965). Con Dan Duryea, Rod Cameron. Regia di Spencer G. Bennet. [6492104]
11.05 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [5678494]
12.30 TG 1 - FLASH. [49833]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8749494]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [33659]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7188833]
14.05 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [6832901]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [7452272]
15.50 SOLLETICO. All'interno: Lassie. Tf.; Zorro. Tf.;Hai paura del buio? Telefilm. [7522543]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8745307]
18.00 TG 1. [21291]
18.10 ITALIA SERA. [317104]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7002388]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [95122]
20.35 IL FATTO. Attualità. [4960746]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [1727017]
20.50 I TRE MOSCHETTIERI. Film avventura (USA, 1993). Con Charlie Sheen, Kiefer Sutherland. Regia di Stephen Herek. Prima visione Tv. [623982]
22.45 TG 1. [3314938]
22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [634098]

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [16079]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8688963]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Documenti. "Storia d'autore". [9361895]
1.00 SOTTOVOCE. [5123302]
1.20 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. [3747895]
2.20 PRIMO AMORE. Film commedia (USA, 1935, b/n). Con Katharine Hepburn, Fred MacMurray. Regia di George Stevens.

RAIDUE

MATTINA

6.40 VIDEOCOMIC. [5356765]
7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.35 Lassie. Telefilm. [8040494]
9.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa (Replica). [4031524]
9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [4055104]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [6929494]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [2814307]
11.00 MEDICINA 33. Rb. [30104]
11.15 TG 2 - MATTINA. [8440562]
11.30 I FATTI VOSTRI. [946938]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [44098]
13.45 TG 2 - SALUTE. [7768727]
14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI… E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [4532524]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [9847982]
18.15 TG 2 - FLASH. [7471562]
18.20 TGS - SPORTSERA. [9984307]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [209630]
19.00 HUNTER. Telefilm. [76901]
19.50 GO CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9259291]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [45272]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Il fratello assassino" - "Dietro l'immagine". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [53900291]

NOTTE

23.05 MACAO. Varietà. [8892272]
23.30 TG 2 - NOTTE. [97017]
0.05 METEO 2. [8666741]
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1741895]
0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1747079]
0.30 TELECAMERE. Attualità (Replica). [9369437]
1.00 ILLUSIONE. Film drammatico (GB, 1952). Con Claude Rains, Anouk Aimeé. Regia di Harold French. [4810708]
2.15 DOC MUSIC CLUB.

RAITRE

MATTINA

7.00 TG 3 - MATTINO. [1340]
7.30 TG 3 - MATTINO. [81678]
8.30 GLI ULTIMI CARIBÙ. Documentario. [5313982]
8.50 FINCHÉ DURA LA TEMPESTA. Film guerra (Italia, 1963). Con James Mason. [9005562]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tema. Rubrica. [687630]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [36497]
12.15 TELESOGNI. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli, con Gabriella Farinon e Marina Morgan. [1337611]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [22901]
14.00 TGR / TG 3. [8577833]
14.50 TGR LEONARDO. [989185]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio - A tutta B. Rubrica sportiva; C Siamo. Rubrica sportiva; Calcio dilettanti. Rubrica sportiva; Livorno: Nuoto. Campionati italiani Indoor. [54340]
17.00 GEO & GEO. [73475]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3369]
19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [4291]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [21678]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [922340]
20.45 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. Conducono Anna Scalfati e Sveva Sagramola. [541253]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [25843]
22.45 TGR. [1952765]
22.55 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva. [9393291]

NOTTE

23.45 STORIE VERE. [8358291]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5513470]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [3743079]
2.10 UN COMMISSARIO A ROMA. Telefilm. [2099128]
3.15 LA FINE DEI GIOCHI. Film commedia (Italia, 1990). Con P. Macinelli. [4649505]
4.05 I GIOVANI UCCIDONO. Film poliziesco (GB, 1950, b/n). Con Dirk Bogarde. Regia di Basil Deadern.

RETE 4

MATTINA

7.00 VIALE DELLA CANZONE. Film musicale (Italia, 1965). Regia di Tullio Piacentini. [4053659]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5311524]
8.50 KASSANDRA. Tn. [6717765]
9.50 PESTE E CORNA. [8553098]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [2678]
10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [7369]
11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [8098]
11.30 TG 4. [8145291]
11.45 MILAGROS. Tn. [9164017]
12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2787949]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [8036]
14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [72524]
14.15 SENTIERI. [3996104]
15.30 LA ROMANA. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Gina Lollobrigida, Daniel Gélin. Regia di Luigi Zampa. [649814]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. Con Carlo Pistarino. [8228814]
18.55 TG 4 / METEO. [2344949]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4515494]

SERA

20.35 FORUM DI SERA. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano Riccardo Rossi e Teka Kanga. [1771727]
22.40 CICLISMO. Tirreno-Adriatico. [3525982]

NOTTE

23.10 CHARLOT (CHAPLIN). Film biografico (USA, 1993). Con Robert Downey jr., Geraldine Chaplin. Regia di Richard Attenborough. [59621388]
2.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5405019]
2.30 SANSONE CONTRO IL CORSARO NERO. Film avventura (Italia, 1963). Con Alan Steel. Regia di Luigi Capuano. [6616876]
4.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [7982302]
4.10 PESTE E CORNA. (Replica).

ITALIA 1

MATTINA

7.30 CIAO CIAO. All'interno: Tutti svegli con Ciao Ciao. Show; Giochiamo con Ciao Ciao Mattina. Show; La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [6862678]
9.15 A-TEAM. Telefilm. [8486291]
10.15 PLANET. (Replica). [8890543]
10.20 MAGNUM P.I. Tfk. [2148291]
11.30 MACGYVER. Tf. [5319611]
12.20 STUDIO SPORT. [3757901]
12.25 STUDIO APERTO. [4035956]
12.50 FATTI E MISFATTI. [1795036]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il sesto senso". [8027833]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [93901]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [1814]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. [41524]
16.00 PLANET. Rubrica. [3659]
16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "La nuova coppia". [3494]
17.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. Con Adriano Pappalardo, Giampiero Ingrassia. [43746]
18.30 STUDIO APERTO. [85901]
18.50 STUDIO SPORT. [1747524]
19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Una brutta festa". Con Jennie Gart, Tori Spelling. [8524]

SERA

20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Varietà. Con Enrico Papi. [6185]
20.30 ABBRONZATISSIMI. Film farsesco (Italia, 1991). Con Jerry Calà, Teo Teocoli. Regia di Bruno Gaburro. [31746]
22.30 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà. Conducono la Gialappa's Band e Claudio Lippi. [4442524]

NOTTE

23.45 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. [1237253]
0.15 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. [88944]
0.45 FATTI E MISFATTI. [5376050]
0.55 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio sport. [7053147]
1.55 PLANET. (Replica). [75083321]
2.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. [6281963]
3.30 QUALCUNO DIETRO LA PORTA. Film giallo. Con Charles Bronson, Anthony Perkins. Regia di Nicolas Gessner.

CANALE 5

MATTINA

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [96717678]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [337123]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [17123]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7245104]
13.40 BEAUTIFUL. [368253]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4186307]
15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [6793098]
16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4959659]
17.25 BATROBERTO 2. [2842185]
17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [6340]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [95185]
18.45 TIRA & MOLLA. [3380630]

SERA

20.00 TG 5. [8543]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [28017]
20.50 LE ALI DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 1994). Con Tim Robbins, Morgan Freeman. Regia di Frank Darabont. All'interno: Tg 5 - Flash. [92495017]

NOTTE

23.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [2881727]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5659166]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7676586]
2.00 TG 5 EDICOLA. [6282437]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione (Replica). [6267128]
3.00 TG 5 EDICOLA. [6268857]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).

TMC

MATTINA

7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [8185746]
9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [34272]
10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [2714543]
12.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [147272]
12.45 METEO / TMC NEWS. [722825]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [27299]
13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [2171036]
14.00 INCHIESTA IN PRIMA PAGINA. Film drammatico (USA, 1959, b/n). Con Rita Hayworth, Anthony Franciosa. Regia di Clifford Odets. [3680104]
16.15 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. [2860104]
17.50 ZAP ZAP. [6759104]
19.25 METEO / TMC NEWS. [613524]
19.50 TMC SPORT. [248494]

SERA

20.10 CHECK POINT OTTO. Attualità. [9685123]
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi con Sara Ventura. [28272]
22.30 TMC SERA. [85949]
22.50 BASTA GUARDARLA. Film commedia (Italia, 1971). Con Maria Grazia Buccella, Carlo Giuffré. Regia di Luciano Salce. [7368562]

NOTTE

0.50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [6885128]
1.05 BASKET NBA. San Antonio Spurs-Houston Rockets (Replica). [8426627]
3.00 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [2872741]
3.10 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

12.05 THE MIX. [8098388]
14.00 FLASH TG. [803982]
14.05 HIT HIT. [5231562]
15.30 FLASH TG. [955104]
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [358901]
18.00 FLASH TG. [786340]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [6472307]
19.00 THE LION TROPHY SHOW. [632340]
19.30 CARTONI ANIMATI. [631611]
20.00 ROXY BAR. All'interno: Flash. [65734524]
23.00 TMC 2 SPORT. [379494]
23.30 PATTINAGGIO ARTISTICO. [378765]
24.00 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica).

Odeon

12.55 ANICA FLASH. [7300475]
13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [993098]
13.30 TG ROSA. [996185]
14.00 INF. RBG. [997814]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [1787456]
16.50 DIECI ITALIANI PER UN TEDESCO. Film.
– . – ANICA FLASH. [37454833]
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [6192543]
19.30 INF. RBG. [664949]
20.00 TG ROSA. [654562]
20.30 KENNER. Film.
– . – ANICA FLASH. [596369]
22.30 INF. RBG. [525727]
23.05 FRAME. [1748920]
23.35 CAPITAN NICE. Telefilm. [2629340]
0.05 FANTASY.

Italia 7

8.30 MATTINA CON... Contenitore. [25480659]
12.00 SPAZIO LOCALE. [495889]
13.00 TG. News. [619765]
14.30 MAX HEADROOM. Telefilm. [445104]
15.30 SPAZIO LOCALE. [57696098]
18.30 GIORNATA SERENA. Con Serena Albano. [365291]
19.00 TG. News. [2246291]
20.40 DELITTO AL CENTRAL PARK. Film Tv (USA, 1989). Con William Baldwin, Lara Flynn Boyle. [750475]
22.30 FREDDY'S NIGHTMARES. Tf. [726388]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle

19.00 AUSTRIA. Documentario. [667036]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [666307]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [656920]
20.30 FILM. [598727]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.00 CARAMBOLA D'AMORE. Film commedia. [9200123]
13.00 A CASA PER LE VACANZE. Film drammatico. [862920]
15.00 SEGRETI PRIMARI. Film. [886494]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [231036]
19.00 ALIEN NATION 2. Film. [5766746]
20.40 SET. [7413497]
21.00 NINE MONTHS - IMPREVISTI D'AMORE. Film. [874659]
23.00 NELLY E MONSIEUR ARNAUD. Film. [1487814]
1.05 IL CATTIVO TENENTE. Film. [9413321]
2.45 ULTRACORPI - L'INVASIONE CONTINUA. Film horror.

Tele +3

10.00 WEINHACHTSORATORIUM BWV248. S. Bach. [894253]
10.30 FALSTAFF. Di G. Verdi. [2147611]
12.40 DANZE POPOLARI RUMENE OP. 8. Di B. Bartok. [8853765]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [68250494]
19.05 +3 NEWS. [1154562]
21.00 IL CORSARO. Danza. [504253]
22.30 LIEDER EINES FAHRENDEN GESELLEN. Di G. Mahler. [520611]
22.50 KATIA RICCIARELLI. "I Capuleti e i Montecchi". [4338456]
23.50 LA DANNAZIONE DI FAUST. Di H. Berlioz. [1780098]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Lunedì sport; 9.07 Radio anch'io sport; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura: Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte). 40ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
9.05 MattinoTre 2. Voci, note. I protagonisti della musica alla Rai; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da "Narratori italiani d'oggi"; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Omaggio a Primo Levi. La tregua. 6ª parte; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 21.00 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

E Scala fa i complimenti all'arbitro

«Bravo l' arbitro e bravo il guardalinee. Il gol di Amoroso era regolare perché Gautieri teneva in gioco il brasiliano». Con molta sincerità l' allenatore del Perugia, Nevio Scala, ha riconosciuto che il pareggio dell' Udinese non aveva nulla di irregolare. «Lo stesso Gautieri - ha precisato Scala dopo la partita - mi aveva detto nello spogliatoio che, forse, il gol di Amoroso era regolare. Però arbitro e guardalinee sono stati molto abili nel decidere sul momento». L' allenatore del Perugia, che ha tenuto i suoi giocatori a consulto per oltre un' ora dopo la partita, ha detto di non avere nulla da recriminare. «Abbiamo disputato una bella gara - ha sottolineato - e siamo stati puniti solo per due errori. Purtroppo succede sempre cosi». Scala, che non porterà in ritiro anticipato il suoi giocatori («I ritiri non fanno vincere le partite»), ha ricordato che «nelle prossime domeniche si vedrà se avremo le forze per salvarci. Noi stiamo lavorando per questo».

Zaccheroni se la prende con il pubblico

L'allenatore dell'Udinese, Zaccheroni, invece, ha criticato il pubblico. «Giocavamo una partita decisiva per la salvezza - ha detto - e invece di sostenerci ci ha fischiato. Sono molto contrariato - ha aggiunto l' allenatore dell' Udinese - perché queste cose non dovrebbero succedere». Zaccheroni ha poi ricordato: «Noi dobbiamo solo pensare alla salvezzae quest' anno sarà ancora più difficile».

Protti bacia il pallone dopo l'autogol dell'Atalanta Lepri/Ap

All'Olimpico battuta l'Atalanta. Decisivo il gol del centrocampista a 6 minuti dalla fine

Buso salva la Lazio L'Europa s'avvicina

Negro ko per una distorsione

Oggi Paolo Negro sarà sottoposto ad accertamenti medici per verificare l'entità della distorsione alla caviglia che lo ha messo a ko ieir pomeriggio. Intanto gli è stata immobilizzata la gamba. I medici della Lazio pensano che non si tratti di un infortunio grave. Però il giocatore biancoceleste dovrà stare fermo almeno per qualche giorno. Sarà invece squalificato Protti, che ieri è stato ammonito, ma era già diffidato.
Dai delusi al più contento. Parla Buso, autore del gol del successo della Lazio: «Quando ho tirato ero convinto di segnare e questa rete è stata una grossa soddisfazione personale. Per noi riserve, che spesso stiamo in panchina, l'unico modo di mettersi in evidenza è sfruttare al massimo ogni minuto a disposizione. La Lazio ha avuto il merito di credere fino in fondo nel successo, e la colpa di farsi prendere dal panico dopo il primo gol dei nostri avversari: non è un difetto nuovo. Da quando c'è Zoff alla guida tecnica della Lazio c'è lui, per me è cambiato qualcosa: ora vengo preso in considerazione». Diego Fuser vorrebbe che gli venisse attribuita la paternità della seconda rete laziale: «Sul mio tiro c'è stata una deviazione ma la palla non ha cambiato traiettoria».

ROMA. Pericolo scampato, per la Lazio. Crisi evitata in extremis. La squadra biancoceleste ieri all'Olimpico contro l'Atalanta ha vinto per 3-2, ma il gol della vittoria è arrivato solo a cinque minuti dalla fine. Firmato da Buso. Quando ormai nessuno ci credeva più. Quando la partita sembrava già chiusa. Vissuta prima sull'allungo della Lazio (2-0 alla fine della primo tempo) e poi sulla rimonta dell'Atalanta (2-2 a sei minuti dal termine). I giochi, dunque, sembravano ormai fatti. Con la Lazio fuori dalla lotta per un posto in zona Uefa. A quel punto però Buso - rimasto in panchina a guardare fino a poco prima - s'è trovato fra i piedi la palla buona per calciare a rete. E ha segnato. Un gol che vale per la Lazio la speranza di andare in Europa nella prossima stagione. E per il centrocampista invece vale la rivincita sull'allenatore Zoff che - come in precedenza già faceva Zeman - lo considera solamente un panchinaro.

L'Atalanta non ha entusiasmato. Ma è stata sfortunata, questo gli va riconosciuto. Infatti nel giro di tre minuti, dopo la mezz'ora del primo tempo, s'è trovata sotto di due reti, entrambe su autogol: la prima è stata causata da un'incredibile maldestro tocco di Mirkovic da più di trentacinque metri che si è trasformato in un micidiale pallonetto alla Maradona, assolutamente imprendibile per Pinato; la seconda autorete invece è stata determinata da una classica involontaria deviazione su tiraccio di un avversario (nello specifico, di Fuser).

La Lazio fino a quel momento, con il solo Protti come attaccante di ruolo (Signori e Casiraghi sono infortunati), non era riuscita a scardinare il muro umano di difensori e centrocampisti messi a guardia della porta dal tecnico bergamasco Mondonico. Poi i due autogol hanno costretto l'Atalanta a rivedere la tattica, sbilanciando in avanti il gioco, mentre la Lazio - quando avrebbe potuto farlo - non ha avuto la freddezza di chiudere il match. Così si è arrivati al movimentato ed emozionante finale.

La cronaca. La Lazio si presenta con una formazione con «sorpresa»: Piovanelli è in panchina, Zoff manda in campo Gottardi. Per il resto, tutto secondo copione. L'Atalanta replica con l'annunciato modulo 3-5-1-1, che all'occorrenza si trasforma nel più classico dei catenacci: tutti davanti alla porta. Il tema del match è subito chiaro: Lazio in avanti, ma senza troppa fantasia. I più attivi sono Rambaudi a destra, Favalli a sinistra e Nedved al centro, anche se quest'ultimo, fuori ruolo, fa un po' di confusione, è spaesato. E l'Atalanta aspetta. Preoccupandosi solo di non buscarle.

La partita va avanzi senza grandi emozioni, con qualche spunto per nulla incisivo dei laziali, incapaci di andare al tiro. Al 20' contrasto Negro-Lentini, ha la peggio il difensore biancoceleste che esce in barella. Entra Grandoni, che va al centro della difesa, accanto a Chamot, mentre Nesta passa dal centro alla fascia destra. Impeccabile anche lì. Cinque minuti, un cross da destra di Nesta pesca Protti liberissimo a pochi passi dalla testa, ma il suo colpo di testa (più che altro una capocciata senza la benché minima precisione) è alto sulla traversa.

Il gioco della Lazio è comunque macchinoso. Ma il gol arriva al 36', quando Mirkovic, per anticipare Protti quasi a centrocampo, tocca la palla: autorete. Da cineteca. Anzi, da *Mai dire gol*. E due minuti dopo arriva il bis. Nell'area bergamasca affollatissima di uomini, Fuser riesce a controllare bene il pallone e calcia in porta: tiro debole, ma c'è una deviazione di Sottil che inganna Pinato. 2-0 per la Lazio.

L'Atalanta è costretta ad attaccare, ma solo nella ripresa, al 52', trova il gol. È un'azione di contropiede, forse viziata da un fallo non fischiato su Chamot. Morfeo, con un assist delizioso, libera Lentini sulla sinistra, l'ex milanista tira al volo. Marchegiani è battuto. 2-1

Zoff dalla panchina biancoceleste libera, ordina qualche cambio (Buso per Rambaudi e Piovanelli per Venturin). La Lazio va al tiro con Nedved, Gottardi e qualche altro dei suoi giocatori, ma sempre senza successo. E all'84' l'Atalanta pareggia: Morfeo si libera alle spalle dei difensori avversari e realizza. 2-2. È finita? Macché? Un minuto dopo Buso riaggiusta la situazione, con un gol da distanza ravvicinata. E Zoff in panchina tira un sospiro di sollievo.

Paolo Foschi

LAZIO-ATALANTA 3-2

LAZIO. Marchegiani, Negro (21' pt Grandoni), Nesta, Chamot, Favalli, Rambaudi (31' st Buso), Fuser, Venturin (21' st Piovanelli), Gottardi, Nedved, Protti
12 Orsi, 15 Baronio, 4 Marcolin, 27 Paniccia

ATALANTA: Pinato, Carrera, Mirkovic, Sottil, S. Rossini, Foglio (37' st Rotella), Sgro', Carbone (23' st Magallanes), Morfeo (38' st Bonacina), Lentini, Inzaghi
1 Micillo, 8 Persson, 30 Bonfanti, 24 F. Rossini

Arbitro: Trentalange di Torino.
Reti: nel pt 36' autogol Mirkovic, 38' autogol Sottil; nel st 8' Lentini, 38' Morfeo, 39' Buso.
NOTE: Angoli: 4-3 per la Lazio. Spettatori: 40 mila. Ammoniti: Sgrò, Venturin, Protti, Carbone e Nesta tutti per gioco falloso.

LAZIO

Per Rambaudi un'ovazione Protti bocciato

Marchegiani 6: non ha colpe sui gol. Per il resto, tocca appena qualche pallone.
Negro s.v.: esce quasi subito per una distorsione. Dal 20' **Grandoni 6:** se la cava abbastanza bene, anche se sbaglia sulla seconda rete dell'Atalanta.
Nesta 7,5: parte al centro, poi si sposta a destra. Dove lo metti lo metti, non sbaglia nulla.
Chamot 6,5: attento e ordinato.
Favalli 6,5: è fra i migliori nel primo tempo, sulla sinistra. Poi cala vistosamente.
Rambaudi 7: è scatenato, sulla destra. Manda ripetutamente in tilt la difesa avversaria. Quando Zoff, inspiegabilmente, lo toglie, esce fra gli applausi del pubblico. Dal 76' **Buso 7:** entra e segna.
Fuser 6,5: grande impegno, idee un po' confuse.
Venturin 6: non è brillante. Ma è al rientro dopo un mese di stop per infortunio. Dal 66' **Piovanelli s.v.**
Gottardi 5: corre tantissimo. Peccato che la Roma City Marathon si sia svolta la mattina.
Nedved 6,5: all'inizio è un disastro, tolto dal suo ruolo naturale di esterno sinistro. Poi si adatta. E cerca più volte il gol. Ma senza successo. Bravo lo stesso.
Protti 4,5: inguardabile.

[Pa.Fo.]

ATALANTA

Morfeo è super Inzaghi, giornata da dimenticare

Pinato 6: subisce due autogol più una terza rete da distanza ravvicinata. Ha la coscienza a posto.
Carrera 6: è in affanno, ma regge bene l'urto degli attacchi avversari.
Mirkovic 5: l'autorete si può pure perdonare. Tutti gli altri errori, e sono tanti, no.
Sottil 5: si permette qualche distrazione di troppo
Rossini 6: non è un giocatore di classe. Ma fa la sua parte.
Foglio 5,5: benino nel primo tempo, crolla nella ripresa. Dall'82' **Rotella s.v.**
Sgrò 5: impreciso negli appoggi, in copertura è un mezzo disastro.
Carbone 5: dovrebbe dare man forte in avanti nei capovolgimenti di fronte. Chi l'ha visto passata la metà campo? Dal 68' **Magallanes 5:** poco più di un quarto d'ora in campo. Ma riesce a sbagliare tantissimo.
Morfeo 7: prima fa segnare Lentini, poi va lui stesso in gol. Che classe, ragazzi. Dall'84' **Bonacina s.v.**
Lentini 6,5: sulla sinistra si muove bene, trova spazio per qualche bel cross. Perfetto l'esecuzione del tiro al volo che batte Marchegiani.
Inzaghi: è il Protti dell'Atalanta. Ovvero, inguardabile.

[Pa.Fo.]

UDINESE Indomabile Amoruso

Turci 6: poco impegnato, un grande salvataggio su Gautieri ma qualche responsabilità sul gol di Negri.
Helveg 7: è suo il gol-partita, un punto fermo in difesa.
Pierini 6.5: poco impegnato, mai una sbavatura.
Bia 6.5: ottimo a chiudere, positivo nel disimpegno.
Sergio 6.5: spinge spesso sulla fascia, con efficacia.
Cappioli 6.5: un motorino, gioco in quantità (dal 71' **Locatelli s.v.**).
Rossitto 7: fra i migliori, mai in difficoltà.
Gargo 7: un riferimento per tutti (dall'83' **Giannichedda s.v.**).
Orlando 6: si vede a sprazzi (dal 71' **Genaux s.v.**).
Bierhoff 5.5: continua il momento no.
Amoroso 7.5: il migliore in campo, un gol, numerose occasioni.

[G.D.P.]

In svantaggio dopo 3', gli uomini di Zaccheroni riescono a ribaltare il risultato. Perugia: crisi di punti e di gioco

Udinese, passo avanti per la salvezza

UDINE. Recrimina, il Perugia. Non ha digerito la rete che Amoroso, in sospetta posizione di fuorigioco, realizza al 22'. Gli umbri non ci stanno, in sala stampa non sale nessuno. Solo Nevio Scala, ma per confermare la regolarità della rete e per recriminare su «i nostri grandi errori individuali che ci hanno fatto perdere una partita molto importante».

Il sospetto, in verità, era più che giustificato se perfino l'allenatore dei bianconeri, Alberto Zaccheroni nutriva dubbi in proposito. La moviola, in realtà, darà poi ragione allo stoico arbitro Braschi, sceso in campo con una distorsione alla caviglia destra rimediata in fase di riscaldamento: ed è per questo che la partita è iniziata con diciassette minuti di ritardo rispetto agli altri campi.

Ma è anche vero che tra Udinese e Perugia la differenza non l'ha fatta solo una decisione arbitrale. Anzi, è proprio dal campo che giungono valori diversi. Dopo la brutta sconfitta di domenica scorsa a Vicenza, l'Udinese cercava la vittoria scaccia crisi.

Dopo appena tre minuti però la squadra friulana è costretta a rimontare. Kreek batte l'angolo, la palla arriva a Pizzi che calcia forte: il portiere Tucci respinge come può, la palla rimane in area di rigore ed è lesto Negri a bruciare tutti e a insaccare. Perugini inaspettatamente in vantaggio.

Gli uomini di Nevio Scala, nei minuti sucessivi, sembravano davvero inarrestabili: all'8' è Rossitto a salvare sulla linea, di testa, su gran tiro di Dicara.

La squadra di Zaccheroni sembra dover capitolare ancora da un momento all'altro, e invece, sotto la spinta della grinta e della fantasia di Amoroso, riprende in mano le redini del gioco: per non mollarle più.

Al 20' Matrecano si infortuna piuttosto seriamente dopo uno scontro con il compagno Bucci e dovrà abbandonare il terreno di gioco. In attesa del cambio però l'Udinese pareggia con Amoroso, liberato da Gargo in posizione molto dubbia ma tenuto in gioco da lontano Gautieri. Il pareggio porta tranquillità in casa friulana, ma anche un brivido.

Al 26', ancora su azione di angolo, Materazzi batte bene di testa costringendo Turci a una spettacolare deviazione in angolo. È una fiammata, che si spegne subito sotto la fredda determinazione dell'Udinese. Al 46', su punizione di Sergio, è Perugia regge, anche se con qualche affanno. Inoltre, Amoroso è impreciso e Bierhoff con la testa e i piedi altrove.

Il Perugia allora si toglie anche qualche sfizio e con Gautieri, al 72', va vicino al gol: è bravo Turci a fondo. Al 75' Materazzi, sino ad allora rude ma tra i più lucidi dei suoi in difesa, commette l'ennesimo fallo: clamoroso e compagni a guardare, Helveg l'estone approfitta e scaraventa dentro con un gran destro.

L'ultimo quarto d'ora è un autentico arrembaggio bianconero. Amoroso va molto vicino al gol all'87', all'88' e al 93'. Non è goleada però perché il portiere Bucci, in grande giornata, ci mette sempre una pezza.

È la classifica invece che fa acqua da tutte le parti. Il Perugia è ripreso dal Cagliari vittorioso con il Vicenza al quartultimo posto.

L'Udinese invece compie un deciso passo in avanti verso la zona salvezza.

Giulio Di Palma

UDINESE-PERUGIA 2-1

UDINESE. Turci, Helveg, Pierini, Bia, Sergio, Cappioli (26' st Locatelli), Rossitto, Gargo (39' st Giannichedda), Orlando (26' st Genaux), Bierhoff, Amoroso
12 Caniato, 13 Bertotto, 26 Nicoli, 11 Poggi

PERUGIA. Bucci, Materazzi, Dicara, Matrecano (23' pt Cottini), Gautieri, Di Chiara, Rudi (1' st Goretti), Giunti, Kreek, Negri, Pizzi (21' st Muller)
12 Spagnulo, 2 Traversa, 8 Manicone, 15 Gattuso

Arbitro: Braschi di Prato
Reti: nel pt al 3' Negri, 21' Amoroso; nel st 31' Helveg.
NOTE: Angoli: 8-6 per il Perugia. Spettatori: 20 mila. Espulso Materazzi al 30' del st per doppia ammonizione. Ammoniti: Helveg, Di Chiara e Dicara per gioco falloso, Cappioli per proteste. Al 20' del pt Matrecano e' uscito in barella dopo uno scontro fortuito con Bucci.

PERUGIA Grande Bucci e buio pesto

Bucci 7: su Amoroso salva il gol in almeno tre occasioni, ma non può fare miracoli.
Materazzi 6: finché c'è lui, la difesa tiene. Ma è troppo nervoso.
Di Cara 5: quanti brividi al compagno Bucci.
Matrecano s.v.: si scontra con Bucci e finisce in ospedale (dal 24' **Cottini 5,5**: in una difesa traballante, lui fa la sua parte).
Gautieri 5,5: spreca una facile occasione, non si segnala per altro.
Di Chiara 5: «liscia» in occasione del raddoppio.
Rudi 5: presenza inosservata (dal 46' **Goretti 5**: idem).
Giunti 6: cerca di mantenersi lucido, ma predica nel deserto.
Kreek 5.5: non è giornata.
Negri 6: il gol, qualche spunto, nessun aiuto.
Pizzi 5.5: la luce è fioca (dal 66' **Correa da Costa s.v.**).

[G.D.P.]

Gigi Cagni è insoddisfatto Mutti si accontenta

Non è per nulla soddisfatto Gigi Cagni, tecnico del Verona. Accetta il pari, ma recrimina per le assenze che lo hanno costretto a schierare contro il Piacenza una squadra piuttosto rabberciata. «Il mio unico rammarico - dice - è quello di non aver potuto mandare in campo la migliore formazione in questa sfida decisiva per la stagione. Abbiamo provato a vincere, ci siamo anche andati vicino, ma più di così non potevamo fare. L'unica consolazione viene dal fatto che per la prima volta non abbiamo subito reti. Adesso dovremo onorare fino in fondo il campionato, a cominciare dalla gara di domenica prossima con l'Inter». Accetta il risultato con un briciolo di soddisfazione Lino Mutti, allenatore del Piacenza. «Era importante - afferma - superare senza contraccolpi la trasferta di Verona. Negli ultimi 25' abbiamo cercato di vincere, ma in attacco non siamo stati brillanti. La lotta per la salvezza prosegue e noi siamo pronti per lo sprint finale».

Mazzone «Una prova di carattere»

Ad un Mazzone stanco, soprattutto per la tensione accumulata nel primo tempo, ma soddisfatto per l'ennesima prova di carattere dei suoi, si contrappone un Guidolin sereno, che maschera abbastanza bene la delusione per l'occasione perduta per interrompere la serie negativa (sei sconfitte con quella di ieri) in trasferta.
Carlo Mazzone frena chi parla di appuntamento decisivo tra sette giorni nello scontro col Perugia. «Sara un'altra gara importante - sottolinea il tecnico - ma non determinante. Nella partita con il Vicenza tutti avevamo detto che era una gara solo da vincere, ma sapevo che avremmo incontrato molti problemi, avendo di fronte un avversario difficile da contrastare se si pone la gara sul piano del ritmo. Così è stato. "Pronti via" ed eravamo già sotto di un gol. Poi abbiamo anche rischiato il naufragio - conclude Mazzone - ma siamo stati bravi a soffrire ed è l'aspetto più confortante».

Inspiegabile partita della squadra di Cagni che contro il Piacenza si giocava le ultime carte per la salvezza

E il Verona «si sdraia» sull'ultima spiaggia

DALL'INVIATO

VERONA-PIACENZA 0-0

VERONA: Guardalben, Fattori, Caverzan, Baroni (21' st Italiano), Siviglia, Ametrano, Manetti (36' st Ferrarese), Giunta (16' st Vanoli), Orlandini, De Vitis, Maniero
31 Landucci, 29 Spinale, 32 Brajkovic

PIACENZA: Taibi, Lucci, Conte, Polonia, Tramezzani, Valoti (39' st Pari), Pin (27' st Valtolina), Scienza, Di Francesco, Luiso, Piovani
12 Marcon, 4 Maccotti, 10 Moretti, 25 Delli Carri

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

NOTE: angoli 8 a 4 per il Verona Recupero: 2' e 4'. Giornata di splendido sole, terreno in buone condizioni. Debutto in serie A per Claudio Ferrarese del Verona. Spettatori: 13.529 per un incasso di 253.368.000

VERONA. Uno 0-0. Un soporifero, squallido, terribile 0-0 fra Verona e Piacenza che riconcilia con le gite in campagna, con la Santa Messa, con un'andata al cinema, insomma con tutto quanto può offrire il giorno festivo di differente dal calcio. Doveva essere una partita chiave nella lotta per la salvezza, fra una squadra ospite che in classifica occupava (e occupa) l'ultimo posto utile per rimanere nella massima serie ed i padroni di casa, una compagine che si immaginava votata al tutto per tutto per schiodarsi dal vertice inferiore del campionato e rimettersi in corsa.

Ed invece - un po' a sorpresa - è stato un match (si fa per dire) dove non è accaduto praticamente nulla.

E passi per il Piacenza di Bortolo Mutti, a cui il pareggio conclusivo calza splendidamente, quel che invece ha lasciato totalmente sconcertati è stato l'atteggiamento del Verona allenato da Gigi Cagni. Una specie di squadra di zombie, l'undici gialloblù, roba che a saperlo qualche anno fa Michael Jackson li avrebbe assoldati tutti come figuranti nel famoso video Thriller, dove i morti viventi si muovono senza meta per le strade. Davanti, in attacco, un De Vitis in giornata di disgrazia è riuscito a creare più difficoltà al suo compagno di reparto Maniero - che pure qualcosina ha combinato - rispetto ai gongolanti difensori biancorossi, Polonia, Conte ed il libero Lucci.

Alle spalle dell'isolatissima coppia di punte, un centrocampo praticamente inesistente, con i piedi di porfido del tornante Orlandini a vincere e rivincere il premio per la giocata più sciagurata.

Sul reparto difensivo invece nulla da dire, nel senso che gli attaccanti avversari, gli attesi Luiso e Piovani, hanno pensato bene di non infierire. «Non abbiamo preso neanche un gol, è la prima volta in questo campionato», ha dichiarato Gigi Cagni a cose fatte, affermazione che dimostra come nel calcio esiste ancora il senso dell'umorismo. Seppur involontario. In questa situazione proporre un racconto della partita sarebbe come cercare di vendere il Colosseo ad un turista.

L'unica cosa possibile è estrarre dal pomeriggio trascorso al «Bentegodi» qualche sparuto flash di cronaca. A cominciare dagli eloquenti striscioni che ornavano la curva: «Mazzi: se veramente ami il Verona... vendilo!». Ed ancora: «A.A.A. Cercasi società». In sinistra evidenza anche un anonimo in tribuna stampa che ha trascorso buona parte dell'incontro urlando: «Cagni, sei in libertà per la 180!». Dove il numero andava probabilmente accoppiato alla famosa legge sugli infermi di mente.

Dalla tribuna al campo, per riferire dell'unico avvenimento del primo tempo, proprio al 45': un colpo di testa di Maniero che ha costretto l'ottimo Taibi ad una difficoltosa respinta di piede. Percorso inverso, dal campo alla tribuna, per dirvi invece della cospicua serie di tiri sbilenchi terminati sugli spalti.

La ripresa è iniziata sulla stessa mortificante lunghezza d'onda. Tanto che l'unico episodio nei primi 25' è stato un cazziatone del «quarto uomo» ad un giocatore della panchina gialloblù, il quale si stava scaldando lungo la linea laterale senza indossare il regolare «fratino».

A quel punto, forse per evitare ulteriori reprimende il tecnico del Verona, Gigi Cagni, ha deciso di buttare dentro al campo in rapida sequenza tre baldi giovanotti - Vanoli, Italiano e Ferrarese - a dare un po' di vitalità allo spento reparto centrale. Una mossa che ha prodotto qualche modesto effetto. Infatti prima Maniero ha mancato di poco lo specchio della porta in due occasioni, al 74' ed al 77'; poi è entrato in scena Italiano, giocatore che mai e poi mai sarà selezionato da Renato Cappellini, l'allenatore dell'improbabile nazionale padana di calcio. All'83' Italiano ha indirizzato un bolide sotto la traversa da una distanza di 25 metri. Grande la risposta acrobatica di Taibi. E ancora il centrocampista ha provato la soluzione da lontano, con un tiro rasoterra, quando mancavano due minuti al termine dell'incontro. Ma questa volta la parata del numero uno del Piacenza è stata più agevole.

Un istante dopo l'unico autentico brivido dell'incontro: il «quarto uomo» ha segnalato che andavano giocati ben quattro minuti di recupero. Per la serie, nulla vi sarà risparmiato...

Marco Ventimiglia

Luiso prova la conclusione contrastato da Siviglia

La squadra di Guidolin era in vantaggio

Un Cagliari spericolato batte un tiepido Vicenza Muzzi e Tovalieri ribaltano il risultato

CAGLIARI-VICENZA 2-1

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro, Villa, Minotti, Bettarini, Muzzi (35' st Tinkler), Berretta, Sanna, Loenstrup, Cozza (14' st Scugugia), Tovalieri
12 Abate, 33 Taccola, 14 Carlet

VICENZA: Mondini, Mendez, Sartor, Lopez, D' Ignazio, Rossi, Di Carlo, Maini, Amerini (32' st Wome), Ambrosetti (22' st Iannuzzi), Murgita
22 Brivio, 5 Belotti, 24 Firmani, 25 Gentilini

ARBITRO: Treossi di Forlì.

RETI: nel pt, 1' Mendez, 36' Muzzi; nel st, 4' Tovalieri. Angoli: 10-7 per il Vicenza.

NOTE: Recupero: 2' e 5'. Spettatori: 15 mila. Espulso al 19' st Mendez. Ammoniti: Rossi, D'Ignazio, Villa, Maini, Muzzi e Di Carlo.

CAGLIARI. Una partita spericolata quella che il Cagliari ha disputato contro il Vicenza. La squadra di Mazzone però alla fine è riuscita a conquistare un successo che consente ai sardi di affrontare con uno spirito e una classifica diversi lo scontro - spareggio previsto per domenica prossima al Curi contro il Perugia, ancora una volta sconfitto ieri dall'Udinese.

Il Cagliari infatti aveva iniziato malissimo la giornata. Subito sotto di un gol (punizione dal limite e tocco per Lopez che con un gran destro ha battuto Sterchele) quando non era ancora terminato il primo minuto di gioco, i rossoblù hanno visto spalancarsi davanti ai loro occhi il precipizio della serie B. Poi nella mezz'ora che è seguita, la sensazione di resa sempre più forte: continui i tentativi dei padroni di casa di riequilibrare le sorti dell'incontro, ma con una manovra scriteriata e con spunti individuali poco consistenti.

Di contro, il Vicenza di Guidolin, col passare dei minuti, è diventato sempre più pericoloso e padrone del gioco, mentre sugli spalti è cominciato a serpeggiare un crescente pessimismo, soprattutto dopo alcune azioni pericolose degli ospiti: tra il 13' e il 14' infatti il Vicenza ha sfiorato per due volte il raddoppio con il bomber Murgita e Ambrosetti.

Proprio sul piede di quest'ultimo, al 27', la palla che poteva chiudere l'incontro: Ambrosetti dopo aver anticipato l'ex portiere della Roma Sterchele in uscita, ha tirato troppo debolmente e Villa è riuscito a ribattere quasi sulla linea di porta.

I limiti dei giocatori di Guidolin sono venuti fuori proprio in questa fase, quando cioè sarebbe bastato un pizzico di determinazione e cinismo per sfruttare gli sbandamenti dell'avversario e infliggergli il ko, fino a quel momento decisamente meritato.

Ma il tecnico del Vicenza è sereno: «Rispetto alle precedenti gare che abbiamo perso, contro avversari di rilievo, oggi (ieri, ndr) ho visto un Vicenza più combattivo - spiega il tecnico dei veneti - e l'unico rammarico è di non essere stati capaci di segnare il secondo gol che avrebbe probabilmente chiuso l'incontro. Ma lì si sono in qualche modo visti i nostri limiti: siamo stati persino capaci, in una circostanza in cui eravamo in 4 contro 1, di non riuscire, non dico a fare gol, ma neanche di concludere».

E quando si sbaglia, si paga anche. Infatti al 36' Muzzi ha imitato Lopez e dal limite (sugli sviluppi di un calcio di punizione) ha battuto il numero uno biancorosso Mondini con un preciso tiro, riequilibrando così le sorti dell'incontro. A quel punto la partita ha cambiato letteralmente volto. Lo stesso attaccante nel finale del primo tempo (al 41') ha messo ancora in rete, ma l'arbitro aveva già fischiato per un precedente fallo ed ha annullato ammonendo anche il giocatore del Cagliari.

Questo è stato comunque un campanello d'allarme per la formazione di Guidolin. Come del resto si è visto ad inizio della ripresa quando è arrivato il secondo gol del Cagliari. Un gol che ha praticamente ribaltato il risultato: punizione al 49' per un fallo al limite su Cozza e tocco dello stesso centrocampista per Tovalieri, che ha sfruttato una vistosa indecisione dei difensori ospiti, ha controllato e girato in rete alla destra di Mondini.

I veneti tramortiti dal vantaggio del Cagliari hanno così tentato sterile reazione rendendosi pericolosi in un paio di occasioni. Prima con Maini (al 51'), con bell'inserimento e colpo di testa che ha sfiorato la traversa, e poi con due conclusioni rimpallate di Ambrosetti e Rossi. Al 64', però è stato espulso Mendes (testata su Tovalieri) e a quel punto, con la squadra sbilanciata in avanti alla ricerca del pareggio, il Cagliari ha finito col legittimare la vittoria sfiorando più volte il terzo gol (clamoroso al 40' l'errore di Tinkler).

SERIE C1 La formazione di casa batte 2 a 1 il Brescello che s'allontana dalla vetta della classifica

Tre punti alla Spal, ora è più vicina la salvezza

Gli ospiti vanno in vantaggio con un rigore di Salamone. Poi nella ripresa prima Putelli pareggia, poi Gubellini segna il gol vincente

SPAL-BRESCELLO 2-1

SPAL: Boschin, Rossi, Pandullo (34' s.t. Pellegrini), Sgarbossa, Borsa, Furlanetto, Gubellini, Greco (17' s.t. Bucaro), Putelli, Braiati (1' s.t. Romairone), Del Nevo.

BRESCELLO: Borghetto, Terrera (40'p.t. Corti), Crippa, Terraciano, Zattarin, Salamone, Martorella (10' s.t. Ferrigno), Campana, Tedeschi, Bertolotti, Franzini (7' s.t. Salavalaggio).

RETI: al 43' p.t. Salamone (B) su rigore, al 5' s.t. Putelli (S) su rigore, al 14' s.t. Gubellini (S)

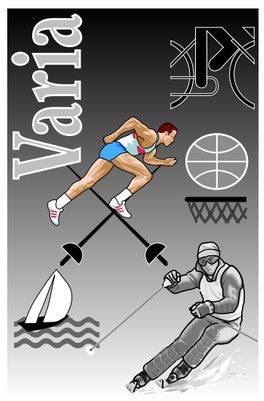
NOTE: Spettatori 3mila 500 circa, terreno in buone condizioni, giornata calda. Ammoniti: Pandullo, Greco, Del Nevo, Crippa, Campana. Espulso mister D'Astoli al 90' per proteste. Angoli: 7-0 per il Brescello.

FERRARA. La Spal trova contro il Brescello tre preziosissimi punti, che le consentono di guardare alla classifica con minor patema d'animo. Vincono 2 a 1 i biancoazzurri, in un match certo non esaltante per ritmi di gioco e per azioni espresse da entrambe le contendenti. Alla luce però degli altri score maturati nella giornata, il confronto del Mazza potrebbe avere delineato una tendenza netta già ieri, rispetto a diverse situazioni sia in testa che in coda nel girone A di serie C1. La formazione di casa, inguaiata quanto basta da regalare nelle scuole estensi addirittura 2mila biglietti agli studenti pur di richiamare un po' di pubblico ad assistere al confronto col Brescello, parte male nel primo tempo: poche idee, lucidità ancor minore, vena agonistica non esaltante. Sull'altro fronte i canarini di mister D'Astoli, provinciale di lusso che si permette di duellare alla pari con Treviso e Carpi per la promozione in serie B, non si sprecano. Sanno, i reggiani, che vincendo potrebbero recuperare lunghezze sul duo di testa che li precede, ma evidentemente non sono nemmeno così concentrati, dal momento che riescono a trovare il gol del momentaneo vantaggio solo al 43' del primo tempo. Da un passaggio filtrante di Bertolotti in area scaturisce un contatto piuttosto netto fra Sgarbossa e Zattarin. Quest'ultimo, palla al piede, cade a terra e l'arbitro indica il dischetto senza esitazioni. Dagli undici metri Salamone non fallisce: 0 a 1. Si va dunque al riposo con il Brescello in vantaggio, ma chi conosce il team di mister D'Astoli sa sin troppo bene quanto sia diversa la squadra di ieri dalla formazione sorprendente, e a tratti spettacolare, che ad inizio annata aveva dato lezioni di calcio a molti. Al contrario l'intervallo fa bene alla Spal. Mister Magni carica al punto giusto i suoi ragazzi, forte anche del proclama che a Ferrara circolava nei giorni immediatamente precedenti alla gara di ieri: «Se non si batte il Brescello o si esonera l'allenatore, oppure si chiude lo stadio». Parole grosse, forse sin troppo. Ma sta di fatto che rientrati in campo con un altro spirito, i ferraresi nell'arco di 14 minuti stendono gli avversari. Al 5' della ripresa il direttore di gara non ha dubbi nel decretare un secondo penalty, stavolta a favore dei padroni di casa. Romairone e Corti nel rincorrere la sfera destinata a fondo campo si toccano, il primo finisce gambe all'aria, i gialloblù ospiti protestano. Non serve a granché, visto e considerato che Putelli batte dal dischetto il numero uno avversario Borghetto, e la partita è di nuovo in equilibrio. Per poco, però: al 14' Greco dalla distanza cicca la conclusione, ne esce un assist involontario per Gubellini che riscalda la tribuna non certo travolgente dello stadio Mazza con il gol del 2 a 1. Così come s'era trovato senza nemmeno sapere perché in vantaggio, il Brescello si sveglia di colpo, e scopre che sta perdendo. La reazione dei reggiani è tutta di nervi. Colpiscono una traversa piuttosto comica con Furlanetto, difensore spallino, che scaglia la palla contro il legno della propria porta. A più riprese Campana e Salamone tentano di colpire, ma ormai è tardi. Quando mister D'Astoli si fa espellere, è il 90' esatto, e i ferraresi stanno già festeggiando. La Spal vince e si avvicina alla salvezza. Il Brescello invece capirà col tempo che è perdendo proprio gare non certo impossibili come quella del Mazza che l'obiettivo, , ambiziosissimo, della serie B alla lunga rischia di rimanere solo un bel sogno.

Giovanni Vignali

Il Treviso capolista pareggia

La nona giornata di ritorno consacra i blitz della compagini impegnate nella lotta per la salvezza. Rallentano, di conseguenza il passo tutte le formazioni di testa, nel girone A di serie C1. Il Treviso non va oltre il pareggio contro il Saronno. L'undici veneto peraltro coi suoi 51 punti rimane saldamente in vetta. Il Carpi infatti viene sconfitto a Novara col minimo scarto, 1 a 0 e rimane bloccato a quota 44 lunghezze. Un solo punto indietro il Brescello, battuto dalla Spal, viene raggiunto proprio dal Saronno. Clamoroso al Brianteo: il Monza perde a domicilio col Montevarchi e si vede avvicinare dall'Alessandria, che batte il fanalino di coda Spezia senza troppi problemi.



Rugby A1, Milan nel match diretto sorpassa Benetton

Questi i risultati della 18a giornata: Milan rugby-Benetton Treviso 37-28; Padova-Rds Roma 29-18; Amatori Ct-L'Aquila 23-20; Bologna-Rovigo 20-14; San Donà-Calvisano 23-27; Livorno 1931-Colleferro 49-0. Classifica: Milan 35; Benetton 34; Simac 27; Fly Flot 26; Record Cucine e Roma 20; Kydrocar 18; L'Aquila 16; Lafert 15; Livorno 10; Catania 4; Colleferro 3. Prossimo turno domenica 6 aprile.

Alastair Grant/Ap

BASKET. Nuovo ko per la Kinder: stavolta la Fontanafredda di Siena festeggia. Bene la Telemarket Roma

Teamsystem a gonfie vele La Stefanel cede il passo

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

BENETTON	87
PISTOIA	77
CAGIVA	91
MONTANA	57
MASH	77
POLTI	63
SCAVOLINI	89
VIOLA R.C.	73
SIENA	85
KINDER	69
TEAM SYSTEM	87
STEFANEL	69
TRIESTE	83
ROMA	92

A2 / Risultati

KONCRET	76
BINI VIAGGI Liv.	87
CASETTI Imola	82
JUVE Caserta	70
SERAPIDE Pozz.	77
FABER Fabriano	63
MONTECATINI	87
JCOPLASTIC	52
BANCO SARD.	68
REGGIO EMILIA	82
FLOOR Padova	68
GORIZIA	78

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	42	25	21	4
KINDER	34	25	17	8
STEFANEL	32	25	16	9
TEAM SYSTEM	32	25	16	9
MASH	30	25	15	10
ROMA	28	25	14	11
CAGIVA	26	25	13	12
POLTI	22	25	11	14
PISTOIA	22	25	11	14
SIENA	22	25	11	14
VIOLA R.C.	18	25	9	16
SCAVOLINI	18	25	9	16
TRIESTE	16	25	8	17
MONTANA	8	25	4	21

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	40	28	20	8
REGGIO EMILIA	36	28	18	10
GORIZIA	36	28	18	10
CASETTI Imola	32	28	16	12
MONTECATINI	32	28	16	12
BINI VIAGGI Liv.	30	28	15	13
SERAPIDE Pozz.	30	28	15	13
FABER Fabriano	28	28	14	14
JUVE Caserta	26	28	13	15
BANCO SARD.	22	28	11	17
JCOPLASTIC	16	28	8	20
FLOOR Padova	8	28	4	24

A1 / Prossimo turno

(23/03/97)

KINDER - BENETTON
MONTANA - SCAVOLINI
PISTOIA - TEAM SYSTEM
POLTI - TRIESTE
ROMA - CAGIVA
STEFANEL - MASH
VIOLA R.C. - SIENA

A2 / Prossimo turno

(23/03/97)

CFM REGGIO E. - SERAPIDE P.
DINAMICA GOR. - JUVE CASERTA
CASETTI IM. - B. SARDEGNA SS
HOTELS M. CATINI - FLOOR PD
FABER FAB. - KONCRET RIMINI
JCOPLASTIC N. - BINI VIAGGI L.

BOLOGNA. La miglior Teamsystem della gestione Bianchini è un'onda d'urto inarrestabile per la Stefanel sotterrata a Casalecchio da 18 punti di scarto.

A mettere il sigillo sul remake della finale scudetto '96 è la premiata ditta M&M del centrocampo fortitudino, ovvero Eric Murdock-Carlton Myers, che insieme infilano cinquantanove punti nel canestro meneghino. Divisi sono trentuno (19 nel primo tempo) per il play americano, con medie da favola (7/9 da due, 5/6 da tre), e ventotto per Carlton (5/10 da due, 2/5 nelle bombe e 12/16 nei liberi). Bologna così si è presa una doppia rivincita su Milano. Pochi giorni fa la Stefanel buttò fuori dall'Europa la Kinder ma nulla ha potuto contro l'altra metà, quella emergente, del basket bolognese. La squadra di Valerio Bianchini tra l'altro, oltre a prendere i due punti, riesce anche a ribaltare la differenza canestri nello scontro diretto (erano 14 da recuperare) e quindi soffiare a Milano il terzo posto in classifica. E ora, con soli 40' da giocare (mercoledì prossimo) della regular season, i campioni d'Italia si giocano l'ultima piazza che permette di evitare gli ottavi dei play off contro la Mash Verona mentre la Fortituddo può addirittura sperare di sottrarre in volata il secondo posto ai cugini della Virtus. Oltre all'indelebile marchio dei due centrocampisti dalla pelle nera, la Fortitudo ha avuto ragione attraverso una ottimo comportamento difensivo che ha prodotto ventuno palle recuperate tradotti in canestri facili in contropiede. Cancellati dal campo gli americani di Marcelletti Kidd (6 punti) e Bowie (16 ma quasi tutti a partita andata), i soli Fucka (18) e Portaluppi (21) hanno cercato di opporsi allo strapotere esercitato dalla Teamsystem. Troppo poco. Marcelletti è partito mettendo Bowie sulle piste di Murdock e la stazza di De Pol addosso a Myers. Ma solo la seconda marcatura ha dato qualche risultato (Myers ha fatto il primo canestro dopo 14'). Murdock è stato quindi il primo a spaccare in due la partita (8-2 al 2', suoi 5 punti). La Stefanel, con un parziale di 10-0 propiziato dai tre punti di Fucka e Portaluppi, era riuscita a compiere un sorpasso (12-8 al 5') effimero. La Teamsystem ha impiegato 4' per riprendere la testa del risultato (20-19). Poi Murdock ha messo definitivamente il piede sull'acceleratore senza fermarsi più. Risultato: Fortitudo più 10 al 15' (35-25) con 17 punti di Murdock e 7 di Myers. La Stefanel a questo punto non ha avuto più energie da oppure (ne aveva anche meno per aver giocato una gara di Coppa in più). La Teamsystem così è riuscita a prendere anche 15 punti di vantaggio (48-33) prima del suono della prima sirena chiusa col 70% al tiro globale contro il 45% degli avversari. Nella ripresa il crollo totale di Milano. Murdock e Myers hanno infilato un cesto da due ed una bomba a testa contro un 0/4 da due della Stefanel che ha portato la Teamsystem a più venti (60-40) dopo solo tre giri di lancette. Bologna poi ha toccato anche il più 25 diverse volte (l'ultima a 31', 71-46). La Stefanel a questo punto a giocato per salvare la differenza canestri senza però riuscirci. Intanto Roma, dopo una settimana di polemiche fra giocatori, tecnico e società, ha battuto un colpo (e la Genertel Trieste in trasferta) e la Cagiva di Varese ha schiacciato Forlì. La Scavolini di Pesaro, dal canto suo, ha battuto (grazie ai 25 punti messi a segno da Esposito) Reggio Calabria e fatto un passo fondamentale nella lotta per la salvezza mentre la Mash di Verona ha battuto facilmente Cantù.

Simone Stella

Conrad McRae Roberto Serra

Ciclismo Infortunato Richard

L'olimpionico Pascal Richard dovrà saltare la Milano-Sanremo. Lo svizzero si è fratturato due dita, oltre a riportare varie contusioni, in un incidente che gli è capitato ieri mattina nei pressi di Losanna, dove l'atleta vive.

L'episodio è avvenuto mentre Pascal Richard si stava allenando. Improvvisamente la sua bicicletta è stato investita da una macchina di passaggio. Richard è stato scaraventato per terra, ma immediatamente sono scattati soccorsi.

Il ciclista è stato portato nell'ospedale di Vevey dove dovrà rimanere sotto osservazione per due o tre giorni. Una volta ristabilito l'olimpionico potrà tornare a casa dove dovrà osservare dalle due alle tre settimane di riposo, prima di riprendere l'attività agonistica.

Il trentatreenne corridore svizzero dovrà rinunciare alla Milano-Sanremo dopo che l'anno scorso oltre ad imporsi alle Olimpiadi di Atlanta, riuscì anche a vincere la classica Liegi-Bastogne-Liegi.

PALLAVOLO. È finita ieri la regular season, da mercoledì iniziano i play off

Roma passa solo al tie break

Un dato importante: l'Auselda Roma in questo campionato non ha mai vinto con il punteggio di 3 a 0. Per tre volte si è imposta in quattro set e ha collezionato un poker di tie break. L'ultimo, in ordine di tempo, arrivato ieri contro l'Area di Ravenna nel palazzetto dello sport di Viale Tiziano dove è arrivato anche Bebeto, il nuovo allenatore della Nazionale italiana. Cinque set, così, tanto per ambientarsi al campionato italiano. Della sua squadra, l'Italia che verrà, ha visto diversi giocatori. Li ha "controllati" e valutati. Senza, però, esprimere giudizi a caldo. Perché l'ambiente alla fine del match fra i capitolini e i romagnoli certo non era dei più invitanti. La partita è finita con un cartellino rosso (il secondo nella stagione dell'Auselda) dopo alcune proteste ravennati per una palla finita fuori (o dentro?). Alla fine, i due punti in palio sono andati all'Auselda, formazione irrazionale quanto scellerata, che non ha ancora capito quale sia la gestione oculata di un match. Il primo set, infatti, i romani lo hanno perso per 15 a 13 dopo una rimonta. E il secondo stavano per regalarlo agli ospiti (buona la prova di Rosalba) che erano riusciti a passare dal 12 a 4 al 13 a 12. Due errori punto, però, hanno consegnato il parziale all'Auselda che ha pareggiato i conti. Ravenna ha ritentato, di nuovo, di allungare il passo, è riuscita ad aggiudicarsi anche il terzo parziale (lasciando ai padroni di casa solamente otto punti) ma non ha saputo dare la svolta conclusiva all'incontro. Perché Brdjovic e soci non hanno mollato la presa, hanno iniziato a martellare la difesa romagnola che non è stata capace di concretare le azioni-punto in punti effettivi (15 a 12). Il tie break, quello che ha lasciato il segno. Polemiche e qualche frecciatina agli arbitri. Perché proprio loro hanno decretato la fine dell'incontro quando, sul 14 a 12 in favore dei padroni di casa, hanno contestato violentemente una decisione arbitrale facendo scattare il cartellino rosso. E il seguente punto alla formazione avversaria (l'Auselda). Ma ieri, di tie break, se ne sono visti altri due. A Padova e Catania. In Veneto, l'Mta ha perso con la Colmark di Brescia che ha messo in bella mostra Olof Van der Meulen (25 punti per lui). Stelmach e compagni hanno perso i primi due parziali in malo modo (a 4 e 6) e si sono ripresi nei due seguenti (vincendoli per 15 a 13 e 15 a 1). Proprio l'ultimo set ha dato la scossa alla Colmark. Umiliati dalla figuraccia rimediata, Van der Meulen e soci hanno ricominciato a schiacciare con potenza e precisione costringendo l'Mta agli straordinari. Un paio di errori, ecco la differenza in campo. I veneti hanno sbagliato troppo e lasciato per strada i due punti in palio. In Sicilia, invece, la Lube Banca di Macerata l'ha fatta franca soltanto dopo cinque set tirati. I primi due li hanno vinti i padroni di casa che hanno saputo sfruttare l'assenza dal campo di Andrea Zorzi ma, poi, si sono dovuti arrendere alle bordate di Masciarelli, Kovac e Bachi che hanno tirato fuori dal cilindro una prestazione impeccabile. Negli altri incontri, nessun risultato a sorpresa. La Gabeca di Montichiari ha battuto facilmente la Jeans Hatù di Bologna. E la stessa cosa l'ha fatta la Las Daytona di Modena che non ha avuto problemi a schiacciare la Com Cavi di Napoli. Così, è finita ieri la regular season, che ha decretato la griglia dei play off (s'inizia mercoledì sera). L'Area di Ravenna se la vedrà con i bolognesi della Jeans Hatù mentre l'Mta di Padova incontrerà l'Auselda Roma. Per questi due incontri sono previste al massimo tre partite e chi passerà il turno dovrà incontrare rispettivamente la Daytona di Modena e la Sisley di Treviso. Nei quarti di finale, infatti, faranno il loro ingresso le «big». Inizia la corsa allo scudetto.

Lorenzo Briani

17-3-1992 17-3-1997

VITTORIO NERI

Il tempo passa ma il tuo ricordo è sempre vivo in noi papà. Mamma, Emilia, Anna e i nipoti.

Roma, 17 marzo 1997

Abdon Alinovi, rammaricato di aver appreso con ritardo la notizia della morte di

VITTORIO DE FRANCISCI

ricorda ai compagni che lo conobbero la sua dedizione alla professione medica, alla ricerca scientifica, alla milizia politica tutte fuse in un appassionato e intelligente impegno per la gente umile, per i lavoratori con disinteresse personale assoluto. Vale la pena di parlarne a chi non lo conobbe e di assumere la sua figura come misura di vita.

Napoli, 17 marzo 1997

17-3-1986 17-3-1997

Ricorre l'11° anniversario della scomparsa del compagno

NELLO SACCHETTI

Lo ricordano con immutato affetto i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti

Cesena, 17 marzo 1997

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

ADRIANO GUARNERI

lo ricordano con orgoglio la moglie Mariuccia, la figlia Isolina, Alfredo Marco e Ilaria, e sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 17 marzo 1997

Dieci anni fa ci lasciava il compagno

ADRIANO GUARNERI

lo ricordano con affetto i figli, i cognati e i nipoti, per il suo attaccamento e per le lotte sostenute per il rinnovamento della giustizia sociale. In ricordo sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 17 marzo 1997

Nel 29° anniversario della scomparsa del compagno diffusore de *l'Unità*

PIETRO VOLPI

la moglie Marina, che continua la sua opera nel diffondere il nostro giornale, lo ricorda ai compagni con immutato affetto

Milano, 17 marzo 1997

l'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **senza eccezione alcuna, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 18 marzo.** (ddl mercato del lavoro).

COMUNE DI FERRARA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 239389, indice per il 29 Aprile 1997, ore 10.00, asta mediante offerta "prezzi unitari" per i lavori di restauro di Palazzo Bonacossi, a ribasso sull'importo di L. 2.975.000.000, finanziato con fondi F.I.O.. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. cat. 3/A. Sono previste opere scorporabili. Bando di gara integrale inviato alla C.E.E. il 7 marzo 1997, verrà pubblicato sulla G.U.I. del 17/03/1997 n. 63

Ferrara, 12/03/1997 Il Dirigente del Servizio Contratti

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997 AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 *(chiuso il lunedì)*

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 06/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

Lega Salernitana delle Autonomie locali — ***Comune di Giffoni Valle Piana***

"La riforma del reato di abuso d'ufficio"

Giovedì 20 marzo 1997 - ore 17.30

Aula Consiliare - Giffoni Valle Piana

Presiede:
On. Tommaso Biamonte

Saluto del Sindaco di Giffoni Valle Piana
dott. Ugo Carpinelli

Intervengono:
on. Avv. Vincenzo Siniscalchi
Commissione Giustizia della Camera dei Deputati
dott. Giuseppe Romano
Prefetto della Provincia di Salerno
sen. Emanuele Macaluso
Direttore "Le ragioni del socialismo"
dott. Vincenzo De Luca
Sindaco di Salerno
Avv. Paolo Carbone
Penalista

Tirreno-Adriatico Petito resta leader, Lombardi 1° a Terni

Arrivo e successo in volata per Giovanni Lombardi nella quarta tappa della corsa ciclistica Tirreno-Adriatico imperniata ieri sui 40 km del circuito delle Marmore da percorrere tre volte (tot 123 km). Lombardi ha superato il ceko Jan Svorada e lo svedese Glen Magnusson. Nessun problema per Roberto Petito che guida la classifica generale. Senza conseguenze le cadute di Alberto Volpi e Mauro Radaelli.

Pantani pronto per la Sanremo «Se va, ci provo»

Marco Pantani, uno dei ciclisti azzurri più in forma, correrà la Milano-Sanremo di sabato ma, dice, «non è l'obiettivo della stagione, ma se mi sentirò in condizione, allora proverò anche ad essere protagonista». Pantani è reduce da una serie di belle prove in terra di Spagna e sta preparandosi a Cesenatico per la classica anche gli allenamenti puntano allecorse dell'estate, Giro e Tour innanzitutto.

Il pistard Neiwand positivo in corsa Pagherà una multa

L'australiano Gary Neiwand, il ciclista ex campione del mondo della velocità su pista (1993) e medaglia di bronzo all'Olimpiade di Seul '88 e argento a Barcellona '92, è risultato positivo ad un controllo antidoping durante una corsa keirin in Nuova Zelanda. Aveva preso un medicinale contro il raffreddore che conteneva pseudoefredina. Dovrà pagare una multa di 800 dollari.

Partono in 118 arrivano in 10 Primo: Gimondi jr

Massimo Gimondi, 25 anni, nipote del campione ciclistico Felice, ha vinto il circuito di La Penna (Ar) riservato ai dilettanti ed agli under 23. Massimo Gimondi, alto 1,90mt, si dedica all'agonismo da qualche anno e ha vinto la corsa a più di 45kmh sui 145 km del percorso battendo due compagni di squadra, la Paultex, Grosso e Giacomazzi. Al termine della gara sono arrivati 10 dei 118 partiti.

Il Bologna in estate sarà quotato in Borsa

Entro quattro mesi il Bologna entrerà in Borsa. Lo ha spiegato ieri il presidente rossoblu Gazzoni al termine della partita. Questi i dettagli dell'operazione, già ventilata da tempo: «Ho prediposto un gruppo di studio, composto da esperti di finanza e di Borsa, che porterà avanti il progetto.
Il Bologna ha già bilanci certificati, inoltre sta trattando col Comune di Bologna il passaggio di gestione dello stadio Dall'Ara. Poi ha capitali e un centro di allenamento ben attrezzato. Anche il parco giocatori e il settore giovanile è di ottimo livello. Nella sostanza crediamo di avere tutti i parametri per entrare in Borsa». Il Bologna non entrerà nella Borsa ital iana, ma nel terzo mercato inglese che ospita già 14 club di calcio. «C'è anche un fondo d'investimento legato al calcio», spiega Gazzoni. Il presidente rossoblu conta di coinvolgere nell'operazione la massa dei tifosi (il Bologna h a quasi 20 mila abbonati e 80 club con 8 mila iscritti) e di realizzare almeno 25 miliardi, cedendo il 30-35% delle azioni della società. «Con questi introiti - assicura il presidente - rafforzerò la squadra. E magari eviterò la cessione di Andersson». Della possibilità dei club italiani di farsi quotare in Borsa ha parlato anche nei giorni scorsi il Wall Street Journal con un articolo in prima pagina. Oltre al Bologna sono interessate all'ingresso in Borsa Juventus, Inter, Milan, Parma e Lazio.

W.G

Da domani i match di ritorno dei «quarti» delle Coppe europee: le semifinali non sono solo un'ipotesi

Juve, Inter e Fiorentina profumo di tris vincente

Il giocatore dell'Inter Youri Djorkaeff contrasta l'avversario dell'Anderlecht Bruno Versavel

La tre giorni di coppe

Coppa Uefa (domani 18)	Andata
Monaco (Fra) - Newcastle (Ing)	1 - 0
Valencia (Spa) - Schalke 04 (Ger)	0 - 2
Broendby (Dan) - Tenerife (Spa)	1 - 0
INTER - Anderlecht (Bel)	1 - 1

Arbitro: Heynemann (Ger). Tv: Raiuno, 20.40

Champions League (mercoledì 19)	Andata
A. Madrid (Spa) - Ajax (Ola)	1 - 1
Porto (Por) - Manchester Utd (Ing)	0 - 4
Auxerre (Fra) - B. Dortmund (Ger)	1 - 3
JUVENTUS - Rosenborg (Nor)	1 - 1

Arbitro: Melo Pereira (Por). Tv: Italia 1, 20.20

Coppa Coppe (giovedì 20)	Andata
Aek Atene (Gre) - Paris Sg (Fra)	0 - 0
Liverpool (Ing) - Brann Sk (Nor)	1 - 1
Aik Stoccolma (Sve) - Barcellona (Spa)	1 - 3
FIORENTINA - Benfica (Por)	2 - 0

Arbitro: Van der Ende (Ola). Tv: Raidue, 20.40

l'Unità Grafi

ROMA. Una Juventus in salute e lanciata verso lo scudetto, un'Inter e una Fiorentina con il morale a pezzi e gli spogliatoi devastati dalle polemiche. Eccolo il trittico italiano che si ripresenta in Europa nelle settimana in cui andranno in scena i ritorni dei quarti di finale.

Domani è il giorno dell'Inter e della Coppa Uefa: c'è la gara con i belgi dell'Anderlecht (Milano ore 20.45, arbitro il tedesco Heynemann, Rai 1, 1-1 all'andata). Mercoledì toccherà alla Juventus in Champions League contro i norvegesi del Rosenborg (Torino ore 20.30, arbitro il portoghese Melo Pereira, Italia 1, 1-1all'andata). Giovedì, infine, chiusura con la Fiorentina in Coppa delle Coppe contro i portoghesi del Benfica (Firenze ore 20.45, arbitro l'olandese Van der Ende, Rai 2 e Tmc, 2-0 per i viola).

Copertina d'obbligo per la Juve. È la gara più importante per la Coppa più importante. Non dovrebbero esserci problemi per la squadra di Lippi. Il pareggio dell'andata e lo stato di salute e mentale dei bianconeri dovrebbero garantire un tranquillo passaggio alle semifinali. Epperò, il Rosenborg ha il vantaggio di non aver nulla da perdere contro i campioni del mondo.

C'è un precedente che dovrebbe consigliare la Juventus di non commettere peccato di presunzione: il ko casalingo del Milan datato 4 dicembre 1996, a tre giorni di distanza dal ribaltone Tabàrez-Sacchi.

I norvegesi sbancarono il «Meazza» eliminando i campioni d'Italia. Sacchi capì quella sera dove era capitato e l'Europa si accorse dell'esistenza di questo Rosenborg.

Infatti: i predatori di mercato hanno spolpato la squadra di Eggen, che comunque due settimane fa è riuscita a tenere botta contro la Juve. All'andata i «lippiani» soffrirono la prestanza fisica dei norvegesi, fortissimi nel gioco aereo: il pericolo viene da lì, dai palloni alti, dove la contraerea difensiva bianconera dovrà dare il meglio di sé. In compenso, scoppia di salute l'attacco, dove c'è un Vieri a mille giri, rilanciato proprio dal gol segnato in Norvegia nel match di andata.

Lippi ha avuto il buon senso di concedere alla squadra una domenica di riposo dopo la vittoria sulla Roma. Scelta giusta: un giorno in più di lavoro non avrebbe aggiunto nulla sul piano fisico, ma avrebbe bruciato energie preziose su quello mentale. La differenza tra Sacchi (il presunto maestro) e Lippi (il presunto discepolo) è proprio in questi dettagli, che poi divengono elementi decisivi: la gestione del cervello.

La solita Inter tutta nervi e veleni dovrà dimenticare per novanta minuti polemiche e beghe di cortile domani sera contro l'Anderlecht. La Coppa Uefa è una scialuppa di salvataggio (anche se i giocatori sostengono sia più importante il secondo posto in campionato per cimentarsi nella Champions League) per evitare che questa stagione venga consegnata agli archivi con il timbro di «fallimento». Il pareggio dell'andata e lo spessore non eccelso dei belgi dovrebbero permettere all'Inter di proseguire la corsa europea. Molto dipenderà dalle capacità di recupero, soprattutto sul piano mentale, dopo la sconfitta incassata a Parma, che ha chiuso per i milanesi il discorso scudetto. Se ne riparlerà il prossimo anno.

Sculacciata e umiliata dal Parma, con Winter e Ganz furibondi, con Pistone messo in riga da Hodgson, con Ince che medita il ritorno in Inghilterra e con Djorkaeff in calo di forma, potrebbe però scapparci un'altra serata di sofferenza. Nell'anticipo di campionato è andata meglio all'Anderlecht, che ha battuto 3-1 in casa il St.Trond: gol di Babayaro, Zetterberg (giocatore che piace alla Roma) e Stassin.

Forte del 2-0 ottenuto a Lisbona all'andata, la Fiorentina potrà fare accademia contro un Benfica in pieno caos.

Ma anche a Firenze non si può certo dire che regni la serenità. Dopo la sconfitta di Milano, nell'anticipo di due giorni fa, Cecchi Gori ha strigliato la squadra alla sua maniera: parole forti, al limite dell'insulto. Minacciati perfino provvedimenti punitivi. Intanto niente giorno di riposo: tutti in campo, ieri mattina, a scontare i peccati commessi in casa del Milan.

Da segnalare due «intuizioni» del direttore generale Antognoni. La prima: la Fiorentina non è attrezzata mentalmente per giocare su due fronti, campionato e Coppa. La seconda: sono stati commessi errori nella campagna acquisti. Oliveira non va (a Milano si è infortunato alla caviglia ed è out per giovedì), Kanchelskis non vale certo 35 miliardi. Per fortuna della Fiorentina il Benfica è poca cosa.

Stefano Boldrini

C1 AVEZZANO-ASCOLI

Incidenti fra ultrà Fermate 20 persone

AVEZZANO (L'Aquila). Tre agenti di polizia e un tifoso dell'Ascoli feriti, una ventina di sostenitori fermati, poi però tutti rilasciati: è il bilancio di tafferugli tra opposte tifoserie avvenuti ieri durante e al termine della partita Avezzano-Ascoli (1-3) del girone B della serie C1. I feriti sono stati colpiti da corpi contundenti. I primi incidenti sono accaduti durante l'intervallo nel settore dei distinti, dove erano tifosi di entrambe le squadre, tenuti a una distanza di una decina di metri. Dall'una e dall'altra parte sono state lanciate aste di bandiere, sassi e altri oggetti contundenti. Alla fine della partita, alcuni gruppi di tifosi si sono azzuffati di nuovo e sono dovute intervenire le forze dell'ordine per sedare le risse e proteggere la partenza dei tifosi ospiti. Un tifoso ascolano, G.P., di 26 anni, oltre che per danneggiamenti, violenza e resistenza a pubblico ufficiale - reati contestati a tutti gli altri - è stato denunciato anche per detenzione di arma impropria, perché trovato in possesso di un bastone. Le forze dell'ordine hanno acquisito i filmati di alcune televisioni per esaminarli e cercare di identificare altri tifosi coinvolti nei tafferugli. Ad Avezzano era in servizio anche il questore di Ascoli Piceno, il quale procederà per l'dentificazione dei tifosi ascolani.

Scontri a Nocera Inferiore. Incidenti tra tifosi e polizia sono avvenuti anche durante un'altra partita di C1, Nocerina-Ischia (girone B), conclusa 0-1. L'incontro è stato interrotto dall' arbitro per cinque minuti dopo il gol di De Angelis dell'Ischia, quando la tifoseria della Nocerina ha cominciato a lanciare bottigliette e pezzi di intonaco, staccato dai muri dello stadio, sulla tettoia della panchina della squadra di casa. Un gruppo di tifosi ha tentato di scavalcare gli spalti per raggiungere le tribune dalla curva. Gli agenti di polizia di servizio nello stadio, pressati dai tifosi, hanno indietreggiato fino ad entrare nel campo di gioco. Per questo motivo l'arbitro ha deciso di sospendere per alcuni minuti la partita.

Prima dell'incontro con il Parma battibecco tra Hodgson e l'olandese che non aveva accettato la panchina

E intanto scoppia il caso-Winter

APPIANO GENTILE (CO). Tira decisamente una brutta aria in casa nerazzurra dopo l'episodio dell'altra sera a Parma. In un momento decisivo per la stagione dell'Inter e mentre si avvicina l'impegno di Coppa Uefa con l'Anderlecht, scoppia il caso Winter.

L'ex laziale e centrocampista dell'Inter sabato sera è stato escluso dalla formazione scesa in campo contro il Parma, il tecnico dell'Inter Hodgson l'ha mandato in tribuna senza dare troppe spiegazione al giocatore.

Secondo le informazioni ufficiali fornite dalla società nerazzurra, l'esclusione del giocatore olandese è stata legata a problemi influenzali, in particolare ad un attacco di gastrite.

Ieri però lo scenario è cambiato ed è venuta a galla la verità. È stata lo stesso Hodgson ha raccontare cosa è accaduto prima della gara con gli emiliani.

Il tecnico ha deciso di destinare centrocampista alla tribuna dopo che lo stesso giocatore ha avuto un diverbio con lui. Roy Hodgson ha così commentato l'esclusione di Winter dell'altra sera a Parma: «Non si è trattato evidentemente di una gastrite - ha detto il tecnico - Ho cercato di tenere i nostri problemi in famiglia, ma non ci sono riuscito, mi dispiace. Avrei preferito che la cosa fosse rimasta all'interno della società e invece... ».

Hodgson poi ha spiegato cosa è accaduto tra lui e l'olandese: «Ieri (sabato, ndr) ho annunciato la formazione sei ore prima della partita con il Parma. Dopo aver sentito chi avevo deciso di far scendere in campo Winter, escluso dalla mia formazione, ha commentato negativamente le mie scelte. A quel punto ho deciso di mandarlo in tribuna, visto che non gradiva la panchina. Ho dato a Winter la punizione che ritenevo corretta - ha continuato Hodgson - adesso per me questo incidente è finito. Winter ora non è fuori rosa e martedì - ha concluso il tecnico nerazzurro - potrebbe scendere in campo contro l'Anderlech, anche se della squadra che ha giocato a Parma sono molto soddisfatto».

Così sono stati raccontati i fatti dal mister nerazzurro, così com'è stato possibile ricostuirli: al termine dell'allenamento di rifinitura effettuato prima di scendere in campo contro il Parma, il tecnico Hodgson ha comunicato la formazione che sarebbe scesa in campo. Vedendosi per l'ennesima volta destinato alla panchina, Winter ha commentato negativamente, si è arrabbiato e ne è seguito un breve battibecco con l'allenatore. Hodgson a quel punto ha chiuso la discussione e la polemica con una frase secca mettendo a tacere il giocatore nerazzurro: «Stasera - ha detto - non vai in panchina, ma in tribuna».

Lo spiacevole episodio è già dimenticato. La società nerazzurra ha infatti fatto sapere che Winter non verrà multato per il battibecco e per aver rifiutato la panchina.

Intanto però Winter ha confermato quello che è avvenuto con l'allenatore. L'olandese non ha voluto sbilanciarsi con ulteriori commenti sui fatti dell'altra sera: «Non parlo di quello che ha detto il mister - ha detto il centrocampista nerazzurro - il mio pensiero e la mia concentrazione è tutto per la partita con l'Anderlecht. Un incontro che per noi sarà fondamentale. Il mio è un comportamento che deve essere di esempio per tutti. Per il resto - ha poi concluso Winter - non ho nulla da dire».

Se le parole di Winter possono prestarsi a più di una interpretazione, è invece molto più chiara la presa di posizione del capitano nerazzurro Beppe Bergomi: «All'Inter - ha spiegato il difensore - c'è una situazione anormale. In questo momento la società deve essere più vicina alla squadra, a noi giocatori, e deve farlo molto più di prima. Martedì sera - ha concluso capitan Bergomi - con l'Anderlecht ci giochiamo tutta la stagione».

L'olandese che non vola più

Aron Mohamed Winter è nato a Paramaribo (Suriname) nel 1967. Il giocatore ha iniziato la sua carriera nel '85 con gli olandesi dell'Aiax con i quali ha disputato sette stagioni, con un totale di 45 gol all'attivo. Poi l'esordio in serie A nel '92 con la maglia della Lazio: fuori casa a Genova contro la Sampdoria (3-3). Con la casacca biancoazzurra Winter ha segnato 21 reti e disputato isputato quattro stagioni. Alla fine del '96 è passato all'Inter di Hodgson.

CALCIO DILETTANTI

Tifoso colpisce con un pugno un giocatore: trauma cranico

NAPOLI. Alessandro Ambrosi, calciatore dell'Isola Liri, squadra che milita nella categoria "dilettanti", è stato colpito con un pugno da un tifoso della squadra napoletana della Sanità riportando un trauma cranico. Ambrosi, 26 anni, di Fiuggi, è stato medicato in ospedale e ha preferito rifiutare il ricovero. L'aggressione è avvenuta nel campo di calcio del rione Sanità. Al termine del primo tempo, mentre i giocatori entravano negli spogliatoi, un tifoso della squadra napoletana si è avvicinato ad Ambrosi e gli ha sferrato un pugno alla testa. Il calciatore è stato soccorso dall'arbitro e da alcuni compagni di gioco. Successivamente con un'ambulanza è stato accompagnato nell'ospedale Nuovo Pellegrini dove i medici gli hanno diagnosticato un trauma cranico e gli hanno consigliato di rimanere ricoverato per ulteriori accertamenti. Ambrosi però ha rifiutato ed è rientrato a Fiuggi.

C2, incidenti a Macerata. Tempestoso dopo partita a Macerata per l'incontro tra la squadra locale e la Ternana (3-2) del girone B della serie C/2. A parte un lancio di aste di bandiere all'indirizzo delle gradinate occupate da tifosi maceratesi, la situazione era stata tenuta sotto controllo per tutta la durata della gara da parte delle forze dell'ordine. Per il deflusso dallo stadio «Helvia recina» erano stati organizzati due corridoi diferenziati per evitare contatti tra le opposte tifoserie, sotto il controllo di oltre cento uomini tra agenti di polizia, carabinieri, guardia di finanza e un reparto specializzato di ps. Ma una volta fuori dello stadio, gli umbri, non potendosi sfogare con gli avversari, se la sono presa con la polizia. C'è stato un lancio di sassi, a cui è stato risposto con cariche e lancio di lacrimogeni. Non ci sono stati feriti, ma sono rimaste danneggiate numerose auto, alcune delle quali degli stessi ternani. I pullman della tifoseria ospite sono ripartiti sotto la scorta di auto della polizia e sono stati rinforzati i controlli lungo tutti i centri interessati.

17SPC08A1703 15SPO10A1503 FLOWPAGE ZALLCALL 12 19:58:38 03/16/97

MILANO - via F. Casati, 32
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257
E-Mail: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità Vacanze
l'agenzia di viaggi del quotidiano
Lunedì 17 marzo 1997

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto

Vietnam. Gruppo di bambini del villaggio di Cao Bang Rinaldini

DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO (viaggio in Vietnam)

Partenza da Roma il 7 maggio, il 30 luglio e il 6 agosto con volo di linea, quindici giorni (dodici notti), sette giorni in pensione completa e tre in mezza pensione, il pernottamento a Kuala Lumpur, alberghi a 4 e 3 stelle. Quota di partecipazione in maggio lire 3.990.000, in luglio e agosto lire 4.360.000. **L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian (My Son)-Huè (Hanoi)-Kuala Lumpur/Italia**

Da pochi anni il Vietnam si è aperto al turismo. Per tanti motivi è un paese «speciale». Ma il Vietnam, se da un lato è una vera scoperta per la bellezza della sua terra, dei fiumi, delle foreste e dei monumenti, dall'altro rimane nell'immaginario di molti di noi come il paese dove si è consumata una crudele guerra e dove la resistenza eroica della popolazione ha segnato una intera generazione. Noi vi consigliamo di non attendere molto tempo per "andare in Vietnam": ora troverete ancora il Vietnam che avete nel cuore e passeggerete sulle spiagge ancora deserte.

* * *

VIAGGIO NELLO YEMEN

Partenza da Roma il 4 giugno, il 9 luglio, il 6 agosto e il 10 settembre con volo di linea, nove giorni (otto notti), la pensione completa e alberghi a 5 e 3 stelle. Quota di partecipazione lire 2.990.000, supplemento per la partenza di agosto lire 140.000. **L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dhahr-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaban-Dhamar Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih)-Hodeidha (Manakhah-Hoteib-Al Hajjarah)-Sana'a (Baraqish-marib)/Italia.**

Paesaggi fiabeschi, palazzi dall'ardita architettura verticale splendidamente decorati, montagne, valli fertili: è la terra antica dello Yemen che coinvolge il visitatore in ogni suo angolo. Si attraversano strade e villaggi dove il tempo pare essersi davvero fermato. Secondo la leggenda e la tradizione questa è la terra della regina di Saba. Forse, davvero qui si incontrarono re Salomone e la bellissima regina pagana. È il paese dei misteri dove gli scavi archeologici fervono per riportare alla luce le testimonianze di un grandioso passato.

* * *

LA SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

Partenza da Roma il 9 giugno, il 7 luglio, il 4 agosto, l'8 settembre e il 13 ottobre con volo di linea, dodici giorni (undici notti), alberghi a 5 stelle e la mezza pensione. Quota di partecipazione in giugno, luglio, settembre e ottobre lire 3.400.000, la quota di agosto è di lire 3.730.000. **L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit)-Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone)-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europos-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia.**

L'itinerario attraversa il paese in pullman, da Damasco all'antico porto di Laodicea -Latakia- ad Aleppo. Si percorrono antichi sentieri, deserti, si ritrovano i luoghi studiati sui libri di scuola in uno scenario archeologico e paesaggistico di rara bellezza. Palmyra, la "regina del deserto", dove le antiche carovane che percorrevano la "via della seta" vi giungevano, toccando così l'ultima tappa del periglioso e lungo cammino iniziato in Cina, si presenta avvolta nella luce e dal riverbero del sole sulla sabbia. Mari, l'antichissima città, Ugarit, Ebla: nomi evocatori della storia che segnò il percorso della civiltà Occidentale. Un viaggio in Siria è dire un viaggio a ritroso nel tempo: il paradiso per gli appassionati di archeologia. E Damasco e Aleppo affollate di gente, di odori e sapori, con splendidi musei e moschee, quest'ultime di straordinaria raffinatezza architettonica che rivela il gusto e la sensibilità religiosa della civiltà islamica.

* * *

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano Malpensa con volo speciale il 26 aprile, nove giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti, il pernottamento presso il Veraclub Caribe (4 stelle). Quota di partecipazione lire 1.788.000, partenza da Roma e settimana supplementare su richiesta. Il Club è situato sulla spiaggia di Varadero, la cucina è particolarmente curata e molto professionale lo staff di animazione. **Su richiesta è possibile abbinare al soggiorno il tour di Cuba o il solo passaggio aereo**

* * *

IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano Malpensa il 30 agosto con volo speciale, nove giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti, il soggiorno presso il Veraclub Village. Quota di partecipazione lire 1.830.000, su richiesta la partenza da Roma e la settimana supplementare. Il Veraclub Village è la più recente struttura alberghiera dell'isola, situato dinanzi alla spiaggia e circondato dal giardino tropicale. A disposizione degli ospiti la piscina, la spiaggia privata attrezzata. Lo staff italiano organizza tornei, spettacoli teatrali, corsi di ballo e corsi di ginnastica.

* * *

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI: **A. M.**

UN PIENO TUTTO D'ARTE DA BERLINO A PRAGA

Da Masaccio ai 21 capolavori di Rembrandt naso in su per l'altare di Pergamo Nella città dove tutto parla di Bach A Dresda con la Venere di Giorgione

IBIO PAOLUCCI

Nel grande rogo della Berlino del '45 bruciarono anche capolavori di tutti i tempi e di tutte le scuole. Per dare un'idea dell'enorme perdita subita dal patrimonio culturale basterà dire che andarono perdute, fra le altre, ben tre opere di Caravaggio, fra cui quel supremo dipinto che raffigurava "San Matteo e l'Angelo", prima versione del quadro d'altare, rifiutato dai preti di San Luigi dei Francesi per la pretesa volgarità della posa. Il Merisi, volente o nolente, dovette farne un altro, che, attualmente, si trova nella chiesa romana, mentre il primo finì, dopo alterne vicende, a Berlino e, infine, in quella grande catasta di dipinti, che, centrati da una bomba, si ridussero in cenere. In cenere anche l'intera città, conquistata, palmo a palmo, dai soldati dell'Armata rossa, mentre Hitler, nel bunker, si suicidava assieme alla propria amante, Eva Braun, evitando in tal modo, la forca di Norimberga. A mezzo secolo di distanza, Berlino è un'immensa città, non più divisa dalla vergogna del muro, vitalissima e ricca di attrattive e dove si può incontrare, assieme a tanti altri, anche il nostro maestro lombardo nella grande pinacoteca di Dahlem. Qui comincia l'affascinante percorso proposto dall'Unità vacanze e qui, fra i tantissimi altri capolavori, potremo ammirare l'"Amore vittorioso", che è uno dei vertici dell'opera del Caravaggio. La galleria berlinese è una delle più importanti d'Europa. Solo di Rembrandt sono qui esposti ventun dipinti. Degli italiani sono presenti, per fare solo qualche nome, Masaccio e Domenico Veneziano, Botticelli e Tiziano. Van Eych e Vermeer, fra i maestri stranieri. Sono tanti i musei di Berlino, un tempo riuniti nel complesso dell'Isola. Il più importante, forse, è il "Pergamom", che custodisce l'imponente Altare di Pergamo, in marmo asiatico, che occupava un'area di 36 metri per 34, eretto da Eumene II nella città ellenica dell'Asia minore, tra il 181 e il 159 a.C. L'Altare, dedicato a Zeus e ad Athena, è una costruzione con portico colonnato ionico su alto podio a zoccolo decorato da un altorilievo con scene di Gigantomachia. Un altro fregio, raffigurante scene di vita di Telefo, fondatore di Pergamo, è nel cortile porticato. La ricostruzione nel museo di Berlino, opera degli archeologi tedeschi, che seguirono gli scavi iniziati nel 1873 da Carl Humann, venne agevolata dal fatto che le lastre erano numerate. Pezzo per pezzo, con i mezzi di locomozione di allora, l'altare venne portato a Berlino, ovviamente senza chiedere il permesso a nessuno. La stessa cosa con la fantastica processione di Babilonia, di straordinaria bellezza. Le potenze imperialiste, nell'Ottocento, usavano così. Forse che inglesi e francesi avevano chiesto il permesso ai greci per portare nei loro musei pezzi importanti del Partenone?

Berlino. Pergamon Museum. Gigantomachia, fregio est del grande Altare di Zeus e di Athena (180-160 a.C.)

Seconda tappa dell'itinerario è Lipsia, la città di Giovanni Sebastiano Bach. Che nacque ad Eisenach, ma che trascorse larga parte della sua vita a Lipsia, maestro organista nella Thomaschirche, la chiesa di San Tomaso, dove si trova anche la sua tomba. A pochi passi, la Casa-museo del grande compositore. Una città, Lipsia, ricca di storia, da non lasciare senza avere ascoltato un concerto bachiano.

Terza tappa, Dresda, la città più bombardata della seconda guerra mondiale. Decine di migliaia di morti e montagne di macerie. La Dresda, mirabilmente raffigurata dal veneziano Bernardo Bellotto, non c'era più. Lo Zwingler, sede un tempo della residenza reale e poi dei musei, una sola rovina. Ricostruito com'era, lo Zwingler è tornato all'originario splendore. Qui si trova una delle gallerie d'arte più importanti del mondo. Raffaello, Giorgione, Tiziano, Antonello da Messina, Veronese, Vermeer, Rembrandt, Goya, Rubens, Tiepolo, una densa raccolta di vedute del Bellotto, la lista dei grandi maestri presenti è inesauribile. Uno dei maggiori templi della bellezza.

Ultima tappa, la città d'oro, la magica Praga, bagnata dalla Moldava, solcata dallo stupendo Karluv most (il ponte Carlo), con ai lati le belle statue settecentesche. La Praga della Mala strana e del borgo Hradcany, delle chiese gotiche e barocche. La Praga di Kafka e di Capek, del soldato Sweik e dell'insostenibile leggerezza dell'essere. La Praga ebraica e la Praga cantata da Smetana e Dvorak. La Praga che ha ispirato a Mozart musiche sublimi. La Praga della Narodni Galerie, con una vasta raccolta di pittori dell'Impressionismo di alto livello, e dei pittori rudolfini. L'instancabile Praga, dai mille altri incanti.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO
A cura di Ci. Bi.

LA GUIDA CONSIGLIATA

"GERMANIA", ed. De Agostini, 1994, lire 45mila. Informazioni sulla geografia, l'economia, la storia. Carta generale, itinerari turistici con descrizione di località e città: il centro storico, l'architettura dei palazzi. Indirizzi, notizie pratiche.

* * *

LE LETTURE CONSIGLIATE

Bach. "La sublime armonia", Electa/Gallimard, lire 22mila

Per immagini la vita di uno straordinario musicista. Dal rigoroso apprendistato agli esordi sino al riconoscimento del suo talento. La difficile candidatura come "Cantor della Thomasschule" di Lipsia, città prestigiosa, centro culturale, musicale e commerciale. L'itinerario artistico costellato di capolavori assoluti.

"Il Museo. Tempio della memoria". Electa/Gallimard, lire 22mila.

Sall'antichità al Medioevo, poi il Rinascimento sino all'età moderna, la storia del museo come mito, luogo di collezionismo e archivio delle cose fatte dagli uomini. Un viaggio illustrato all'insegna della memoria fra documenti e testimonianze.

Librerie Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
Bologna, p.zza Ravegnana 1, tel. 051/266891-265533
Bologna, p.zza Galvani 1/H, tel. 051/239990
Firenze, via de' Cerretani 30/32R, tel. 055/2382652
Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207665
Genova, via XX Settembre 231/233, tel. 010/5704618
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/76000386-795826
Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/86463120-86464040
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790
Modena, via Cesare Battisti 17, tel. 059/222868
Napoli, via S. T. d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630-8761189
Palermo, via Maqueda 459, tel. 091/587785
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492
Pescara, corso Umberto 5/7, tel. 085/295288-295289
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118
Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058-6790592
Roma, largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6893122
Roma, via Vittorio E. Orlando 84/86, tel. 06/484430
Salerno, piazzetta Barracano 3/4/5/, tel. 089/253831
Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009
Torino, piazza Castello 19, tel. 011/541627
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/2073943
Ferrara, via Garibaldi 28/30

Feltrinelli International

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Allepey)-Cochin-Bombay/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in *guest house* statale a Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

I GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 24 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000.
supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildelden Kunste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Klaster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.
Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de ***l'Unità*** esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI *Nelson Mandela*

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riverva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Krüger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)

Partenze da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e settembre L. 5.200.000
agosto L. 5.900.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
Partenza di ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione
aprile e maggio L. 1.465.000
agosto e ottobre L. 1.400.000
supplemento partenza da Roma L. 40.000
L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000
Tasse aeroportuali lire 15.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Fioretti a Venezia Vince la Polonia Exploit di Zennaro

La Polonia si è aggiudicata la 20a edizione della Coppa Città di Venezia, valida come nona prova di Coppa del Mondo di fioretto maschile a squadre, superando l'Austria per 45-36. 6a l'Italia, che dopo aver battuto Israele si è fatta superare dalla Cina nei quarti di finale, cedendo infine il passo (38-45) alla Russia. Miglior azzurro Matteo Zennaro, terzo nella sua prima finale di Coppa del Mondo.

Mountain bike Paola Pezzo leader d'inverno

Paola Pezzo, medaglia d'oro all'Olimpiade di Atlanta '96 e campionessa europea di mountain bike, si è aggiudicata il titolo italiano d'inverno vincendo la finale disputata a Sarteano (Siena). La portacolori del Team Gary Fisher ha condotto la gara sin dall' inizio infliggendo oltre 5'minuti alla seconda classificata, Maria Paola Turcutto. La gara si è svolta su un circuito di 36 km. Per l'azzurra si è trattato della terza vittoria stagionale su tre gare disputate: «È un risultato che mi gratifica perché significa che la preparazione è a buon punto. Sono ancora all'ottanta per cento della forma e mi aspetta ben altro in Coppa del Mondo. Dunque non mi illudo». La ciclista veronese ha dovuto rimandare di due giorni la sua partenza per gli Stati Uniti, dove preparerà la prima prova di Coppa del Mondo (5 aprile a San Francisco). Martedì intanto sarà a Palazzo Chigi per essere nominata «Ambasciatrice dello sport» nella scuola.

Lotta libera Schillaci batte Jang e non si ritira

Giovanni Schillaci, il numero 1 della lotta italiana, si è preso la rivincita a Ostia nel trofeo Milone sul coreano Jang che lo aveva battuto ad Atlanta (cat 63kg), relegandolo al sesto posto dell'Olimpiade '96, e che nei due precedenti scontri diretti aveva sempre avuto la meglio. Schillaci ha detto di voler continuare a lottare sino Sydney 2000. La manifestazione è stata dominata da cubani e coreani.

Motocross iridato Nelle 250 sfida Vohland-Tortelli

Al campionato mondiale di motocross classe 250 in corso a Talavera (Spagna) l'americano Tallon Vohland su Yamaha e il francese Sebastien Tortelli su Kavasaki hanno vinto una manche a testa lanciandosi subito al comando nella classifica del campionato. Terzo il belga Marnicq Bervoets su Suzuki. Sfortunata la prova dell'italiano Stevanini, costretto a due stop.

Roma 2004 «riabilita» il Gran commis dello sport

In calzoncini e corricchiando non troppo confuso con la folla dei 30mila c'era anche lui, il Sindaco. Il primo cittadino romano ha voluto dare l'esempio e sponsorizzare così, mostrando il largo sorriso, il proprio sostegno all'Olimpiade 2004, scommessa sulla quale si è tuffato convinto di poterne venire a capo anche nella convinzione che il Comitato olimpico farà poi la sua parte il prossimo 5 settembre quando si deciderà.
Ieri lui c'era sul selciato cittadino. Ma ahimé, quasi un monito per il superstizioso mondo dello sport, non si è visto, né in calzoncini come aveva promesso, né nel ruolo che gli è più congeniale di distributore di premi e strette di mano, Primo Nebiolo, il presidente della Federatletica mondiale, l'uomo sul quale sembrano catalizzarsi le speranze italiane di «convincere» i giudici del Cio a scegliere Roma. Un malessere lo ha bloccato, ma il giorno prima era andato di persona a ricevere il riconoscimento che aspettava da tempo: la presidenza onoraria della Fidal, da lui guidata per un buon ventennio prima di essere costretto a infamanti dimissioni. Ma quelli erano i tempi del doping più sfacciato, dei salti in lungo più lunghi del giusto, di disinvolti e tartaneschi business. Tempi bui crollati addosso a Nebiolo proprio quando, rieletto alla Fidal, pensava di succedere a Franco Carraro alla presidenza del Coni. Ma se per lui sono stati bui, per lo sport italiano sono stati uno spiraglio per capire quel che succedeva nei palazzi dove lo sport era soprattutto un «gran bell'affare» per di più senza regole. E l'uomo cadde in disgrazia, subito rifugiandosi nell'extraterritorialità della Iaaf dove intraprese il lungo lavoro di «riabilitazione». Era il 1987, l'anno del salto fuori misura di Evangelisti, per citare il più celebre degli scandali dell'atletica. Dieci anni dopo, in nome dell'Olimpiade 2004, il presidente cacciato è redento «honoris causa» e per i servigi resi alla nazione sportiva. Un figliol prodigo riaccolto a braccia aperte e con adeguata celebrazione mettendo una pesante pietra sopra il passato. Guardare avanti, è la regola di tutti i gran commis. Ora ringrazierà con altri servigi, quelli che saprà rendere nella corsa alla scelta della canditaura di Roma per i primi Giochi del terzo millennio. Come farà non si sa. Lui ha soltanto parlato di «porta a porta» del consenso, un metodo che lo porterà in giro per il mondo a casa dei 111 Grandi elettori del mondo sportivo. Roma 2004 spera che non si acciacchi come ieri.

G.Ce

Dube Jillo ha tagliato per primo il traguardo del Colosseo seguito dal connazionale Moges Taye

Roma provincia d'Etiopia La maratona dei 30mila

L'etiope Dube Jillo festeggiato dopo aver vinto la Maratona Del Castillo/Ansa

I pettorali? Quelli, il comitato organizzatore della Roma city marathon, li aveva completamente esauriti già sabato mattina. Così al Colosseo, ieri, si sono presentate diverse migliaia di persone senza il numero da appiccicare sulla maglia. Erano oltre trentamila i partecipanti alla Grande Corsa, quella che ha diviso per tre ore Roma in due. Da una parte gli atleti (pure quelli della "domenica"), dall'altra gli automobilisti costretti a fare dei giri contorti per superare il tracciato della competizione.

Sotto al traguardo del Colosseo è passato per primo Dube Jillo, etiope che ha fatto fermare il cronometro sul tempo di 2h13'03" che ha preceduto il connazionale Moges Taye e il keniota Kipkemoi Cheruyot. L'azzurro Luca Barzaghi si è piazzato all'11°o posto. Nessun nome illustre, insomma. Nessun campione di fama dichiarata ma molti atleti di livello internazionale. «Ma - dicono gli organizzatori - trentamila persone...». Già, e proprio quei 30.000 hanno fatto della kermesse romana la corsa più seguita dagli italiani. Gente sia sul tracciato che ai bordi. Tutti ad applaudire il passaggio dei ragazzi degli altipiani africani che hanno gestito, condotto e vinto la maratona senza quasi accorgersi della fatica nonostante il gran sole che ha accompagnato la gara dall'inizio alla fine.

Tanti i personaggi che si sono presentati ai nastri di partenza con il pettorale appiccicato sulla maglia e i pantaloncini corti nuovi di zecca. E fra questi, Francesco Rutelli, sindaco capitolino con il numero 2004. Più di un velato messaggio promozionale per la candidatura della città eterna all'organizzazione dei Giochi olimpici. «Ma è normale - ha detto - che io indossassi quel numero. Spero sia benaugurante. La maratona? Io ho corso la stracittadina ma credo che quei sette chilometri dichiarati dall'organizzazione fossero almeno nove. Durissimo finire tutto il tracciato. Una cosa mi ha colpito: la gente, le facce di chi è rimasto a guardare». La corsa di ieri, insomma, si è tramutata in un vero e proprio spot per la città. «Se avessimo dovuto fare della pubblicità e raggiungere lo stesso obiettivo centrato con la corsa, allora avremmo speso decine di miliardi».

Suggestivo il percorso, quasi perfetta l'organizzazione dei volontari (tranne che nel tratto della Moschea dove al posto di acqua e spugne, ai corridori sono state date addirittura delle patatine...) e i dubbi sono rimasti soltanto sul tracciato della Grande Corsa. Troppi tratti con dei sampietrini, eccessivi i saliscendi. E il coro degli atleti è stato quasi unanime: «Qui è impossibile fare dei tempi accettabili. Non è una corsa veloce, questa, non ti permette di tirare a fondo e prendere il giusto ritmo della gara. E, allora, l'unica motivazione per venire a Roma è quella dell'aria che si respira, del clima che c'è intorno, con la gente e degli applausi da ricevere lungo tutto il percorso». Manca quella dei soldi che, probabilmente, è la più importante. L'estone Jane Salomae, arrivata prima fra le donne (2h31'41'') è ancor più netta: «Il prossimo anno non contate sulla mia presenza. Troppi cambi di fondo stradale, buche e sampietrini. Volete provare a vedere come sono ridotte le piante dei miei piedi?». Si ferma qui, l'estone, non va avanti anche se dispensa sorrisi a destra e manca. Intanto continuano a passare sulla linea del traguardo gli altri concorrenti, quelli che hanno corso per puro sport e senza l'ossesso del risultato a tutti i costi. L'unico dispiaciuto è Luca Barzaghi che si è piazzato all'11°o posto. «Avrei voluto abbandonare ogni cosa ma la gente mi incoraggiava e io ho stretto i denti per onorare la corsa. Adesso non so se continuare con l'atletica. Continuo a faticare ma i frutti da raccogliere sono pochi. E per non fermarsi servono risultati. Proprio quelli che non riesco a raggiungere». Così Barzaghi è risultato il primo fra le migliaia di italiani che hanno preso parte alla Grande Corsa. Che sia un risultato di prestigio?

Lorenzo Briani

E la Villani è seconda «Ora punto in alto...»

Due anni passati a curare infortuni di ogni tipo e tre mesi di allenamento. A Roma, Anna Villani si è riscoperta maratoneta di valore. È arrivata seconda, preceduta solamente dall'estone Jane Salumae che l'ha staccata di quattro minuti. La salernitana, insomma, si è presa una bella rivincita con sé stessa: «Roma è stata una scommessa. L'ho vinta. È stata una corsa bellissima, splendida. Tutta quella gente ad applaudire, a chiedere di non mollare. È stato duro trovare il ritmo di gara, ma una volta fatto, tutto è andato per il verso giusto. Questo secondo posto, è evidente, mi dà la carica giusta per pensare al futuro, agli Europei. Anche perché se non ho fatto un tempo eccezionale c'è da tenere conto della temperatura della corsa. Speo solo che la Federazione di atletica ne tenga conto...». Anna Villani è riuscita a gestire la sua corsa fino al chilometro numero trentasette, poi davanti alla scelta di attaccare (rischiando) la Salumae e quella di mantenere la piazza d'onore non ha avuto dubbi. «E non credo di aver sbagliato tattica», dice.

IL VINCITORE

«Vorrei ripetermi ancora qui nel 2004»

Dube Jillo, un poliziotto etiope con due polmoni così. Si è imposto nella terza Roma city marathon, ha stracciato la concorrenza di connazionali e kenioti tagliando per primo il traguardo fissato proprio sotto al Colosseo. «Tutto è stato facile, anche vincere», dice senza troppi frizzi. «Nei primi ventuno chilometri mi sono un po' attardato, non ho trovato il ritmo giusto, poi ho preso le misure ai miei avversari e sono riuscito ad arrivare prima di Moges Taye (il favorito prima dell'inizio della corsa) al traguardo. Sapevo di potercela fare e non mi sono risparmiato neanche un po'».

Il vincitore della Grande Corsa si allena quotidianamente per due ore e, nel 1995 - sempre a Roma - si era classificato al terzo posto. «Qui mi sento molto bene. La gara, la gente e il tracciato. Tutto come credevo. C'è entusiasmo e questo mi carica. Gli applausi sulla linea del traguardo, poi mi hanno davvero fatto un immenso piacere». Ha il pettorale 2004, Jillo. Gli organizzatori lo hanno appiccicato sulla sua maglia non appena ha varcato il cancelletto degli arrivi. «Magari potessi essere qui quando si faranno le Olimpiadi. Spero che vengano assegnate a Roma. Tanto lo so, questa città mi porta bene...». Adesso Dube, figlio di contadini, preparerà i campionati del mondo di Atene. E, per qualificarsi dovrà correre una maratona ad Addis Abeba. «È lì che la federazione del mio paese sceglierà chi mandare in Grecia. Io ci provo, sto lavorando solo per questo e la vittoria di Roma non può far altro che aumentare la mia convinzione sulle potenzialità che ho in questo momento. Ad Atene posso essere in prima fila per la vittoria».

Intanto sua moglie, a pochi passi, lo guarda attentamente. «Anche lei corre - dice - e lo fa davvero bene. Nel 95 era qui con me, scarpe da ginnastica ai piedi e pettorale in dosso. È andata molto bene. Quest'anno è rimasta a guardare, il prossimo chissà».

L.Br.

La sciatrice azzurra prima in Colorado con la svedese Wiberg nell'ultimo slalom di Coppa

Lara Magoni oro ex-aequo

VAIL (Colorado, USA). Slalom ed ex-equo mondiale per Lara Magoni, seconda nella classifica di specialità, e Pernilla Wiberg, la svedese che ha vinto la sfera di cristallo che unisce tutte le discipline dello sci alpino. Lara Magoni è stata la più veloce nella prima manches, la scandinava l'ha raggiunta nella seconda fermando i cronometri a 1'35"77, tempo complessivo realizzato dalle due atlete nell'ultima prova della Coppa del Mondo. 46"71 più 49"06 per la Magoni, 47"47 più 48"30 per la Wiberg. Al terzo posto si è piazzata la tedesca Katja Seizinger. Pernilla Wiberg, oltre alla sfera che premia la miglior sciatrice del '97, ha vinto anche, davanti alla stessa Magoni, la sfera riservata alle slalomiste.

Deborah Compagnoni, due volte campionessa mondiale del gigante e dello slalom, è incappata in un errore durante la seconda discesa, ed è finita al sesto posto (1'37"35). La tedesca Katja Seizinger ha invece confermato i suoi progressi su una pista rivelatasi molto selettiva. La gara è stata entusiasmante, su un tracciato impegnativo e velocissimo che ha messo a dura prova i quadricipiti delle concorrenti impegnate allo spasimo per strappare centesimi ad ogni passaggio di porta. Molte sono uscite, alcune sono volate fuori, fortunatamente senza danni, per aver rischiato troppo.

Non la Magoni, piccola e comunque ben ancorata sulla neve ghiacciata, pochissime sbavature in frenata, le curve scegliendo le linee più utili e veloci. Qualche timidezza di troppo nella seconda manches le ha tolto la soddisfazione di battere la vincitrice di due Coppe del mondo. L'azzurra è comunque felice alla fine e sul podio. Abbraccia la rivale e le battute, non sta nella pelle per aver chiuso in bellezza la stagione e forse pregusta quella del riposo. Sono un po' tutte stanche le azzurre del Circo Bianco. Anche Deborah, la mitica, sorride e si butta in gara con la grinta di sempre ma non è più lei. L'errore che la taglia fuori (era quarta dopo la prima manches tra i paletti) è banale e non da lei. Un attimo di distrazione, la paura di perdere troppo tempo, il temntativo di recuperare con una derapata che però fa perdere velocità anche se sul piano dello spettacolo fa gridare all'acrobazia, al virtuosismo sciistico esibito più strappare l'applauso che il cronometro. Così anche Deborah Compagnoni chiude una stagione esaltante e formidabile di risultati. Le manca la Sfera, ma non la rimpiange, anche perché tra un anno lei ci sarà ancora a lottare per i primi posti.

Non fa al contrario di Tomba nessuno scongiuro, non gioca ad alazare il prezzo con gli sponsor né con la federazione. Vuole durare sinché arrivano i risultati e la Deborah della chiusura ha mostrato tutte le qualità, per altro conosciute, del talento unito alla voglia di farcela, magari con un po' di irruenza, ma con tanto coraggio.

Tomba terzo tra i paletti

Alberto Tomba terzo: saluta così, con una prova delle sue, uno slalom tutto d'un fiato e che poteva anche vincere, il Circo bianco che chiude la stagione. Tomba che esce di scena, lasciando in sospeso tutti sul suo futuro, indeciso tra la sciolina e le tante tentazioni artistiche (Hollywood?), ma che fa capire di essere ancora all'altezza dei podii più alti. Ieri ha gareggiato «alla grande» come dicono i suoi tifosi, generoso e potente, ha certamente chiuso, come Magoni, in bellezza.

SLALOM

Jagge davanti a Stangassinger Sfera di cristallo ad Alphand

VAIL (Colorado). Sull'ultimo podio non ci sono soltanto i vincitori, e gli ultimi sconfitti non sono tutti esclusi. È il gioco dei punteggi che conta, che premia o condanna i campioni di una stagione, di 40 appuntamenti sui quali si disputa la coppa. L'ultimo vincitore dell'ultimo slalom è il norvegese Finn Christian Jagge che ha superato l'austriaco Thomas Stangassinger e, buon terzo a un soffio di centesimi (25), l'imponderabile ma inossidabile Alberto Tomba che, nel giorno della Magoni, sottilinea con un exploit da par suo l'ultima volata stagionale tra i paletti. Con loro il vero trionfatore è un francese che stava a guardare, interessato soprattutto alla prova di un altro norvegese, non Jagge, ma Aamodt, l'ultimo ancora in corsa che poteva soffiargli la Sfera più ambita, quella che unsisce i valori delle specialità alpine, slalom, gigante, Super G e libera. Tempo di Jagge che da molto tempo non assaporava il successo (fuori forma, problemoi psicologici, un vecchio stiramento facile a riacutizzarsi): 1'27"94 col quale ha battuto Stangasssinger di 12/100 e Toma di 25 mentre la coppa riservata al miglior punteggio in slalom è andata all'austriaco Thomas Sykora. Luc Alphand, il nuovo Killy francese, succede a un altro norvegese, Lasse Kjus. Una sfida, coi norvegesi, risolta dallo stesso Kjetil Andre Aamodt, l'ultimo rivale di Alphand per l'attribuzione del trofeo di cristallo: doveva piazzarsi nei primi due posti dello slalom di Vail per sorpassare il francese.

Non ha finito la gara, e Luc Alphand può ora, 29 anni dopo il successo di Jean Claude Killy che un transalpino guadagna l'ambita sfera. Lui, specialista di Gigante e Super G, non ci ha nemmeno provato a cimentarsi nello slalom e, un po' cinicamente, ha giocato sulle disgrazie altrui. Ma era in vantaggio di quasi 100 punti (1130 contro 1060) punteggio rimasto invariato ieri.

I NUMERI

Totocalcio

BOLOGNA-NAPOLI	1
CAGLIARI-VICENZA	1
LAZIO-ATALANTA	1
SAMPDORIA-REGGIANA	1
VERONA-PIACENZA	X
UDINESE-PERUGIA	1
ATL. CATANIA-ANDRIA	X
AVEZZANO-ASCOLI	2
GUALDO-ANCONA	2
MESTRE-LECCO	1
MACERATESE-TERNANA	1
VIS PESARO-LIVORNO	2
CATANZARO-BENEVENTO	X

MONTEPREMI: L. 18.975.465.370

QUOTE:
Ai «13» L. 86.252.000
Ai «12» L. 2.974.000

Totogol

COMBINAZIONE
1 3 4 7 13 16 17 22

(1) Alessandria-Spezia	3-1	(4)
(3) Bologna-Napoli	2-1	(3)
(4) Cagliari-Vicenza	2-1	(3)
(7) Cittadella-Pro Vercelli	3-1	(4)
(13) Lazio-Atalanta	3-2	(5)
(16) Pavia-Voghera	1-2	(3)
(17) Pisa-Giorgione	3-1	(4)
(22) Sora-Savoia	1-3	(4)

MONTEPREMI: L. 15.241.739.002

Agli «8»: L. 290.318.000
Ai «7»: L. 882.700
Ai «6»: L. 25.600

Totip

1 CORSA	1) Top the Gan	1
	2) Tinak Mo	X
2 CORSA	1) Preluna	X
	2) Pal Pal	X
3 CORSA	1) Obars Bacol	1
	2) Nerveux	2
4 CORSA	1) Mefisto/Marco F.E.	2/X
	2) Marco F.E./Mefisto	X/2
5 CORSA	1) Very Bad	2
	2) Who Me	X
6 CORSA	1) Paocar	2
	2) Cristallo	1
CORSA +	1) Nardo Bell	N. 5
	2) Swing Time	N. 1

MONTEPREMI: L. 5.648.605.078

Ai 29 «14» L. 109.786.000
ai 192 «12» L. 4.279.000
ai 3459 «11» L. 237.000
ai 28.999 «10» L. 28.000

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	**48**	24	13	9	2	34	15	9	3	0	20	6	4	6	2	14	9
PARMA	**43**	24	12	7	5	27	19	8	3	1	16	6	4	4	4	11	13
SAMPDORIA	**39**	24	11	6	7	46	34	7	1	4	24	12	4	5	3	22	22
INTER	**38**	24	9	11	4	33	24	5	5	2	20	14	4	6	2	13	10
BOLOGNA	**38**	24	11	5	8	38	30	6	3	3	19	12	5	2	5	19	18
ATALANTA	**35**	24	9	8	7	35	30	8	4	0	27	10	1	4	7	8	20
ROMA	**35**	24	9	8	7	37	33	7	3	2	27	18	2	5	5	10	15
VICENZA	**34**	24	9	7	8	35	30	7	4	1	22	11	2	3	7	13	19
LAZIO	**34**	24	9	7	8	28	26	5	3	4	15	14	4	4	4	13	12
MILAN	**33**	24	9	6	9	32	28	7	3	2	22	10	2	3	7	10	18
FIORENTINA	**31**	24	7	10	7	32	28	6	5	1	20	10	1	5	6	12	18
NAPOLI	**31**	24	7	10	7	28	32	6	4	1	16	10	1	6	6	12	22
UDINESE	**31**	24	8	7	9	32	34	6	3	4	23	21	2	4	5	9	13
PIACENZA	**26**	24	5	11	8	18	28	5	4	2	12	9	0	7	6	6	19
PERUGIA	**23**	24	6	5	13	29	44	5	3	4	16	14	1	2	9	13	30
CAGLIARI	**23**	24	5	8	11	27	39	5	6	2	16	12	0	2	9	11	27
VERONA H.	**18**	24	4	6	14	30	50	4	5	3	18	18	0	1	11	12	32
REGGIANA	**17**	24	2	11	11	22	39	0	9	3	8	15	2	2	8	14	24

Marcatori

Inzaghi

18 reti: INZAGHI (Atalanta);
17 reti: MONTELLA (Sampdoria)
14 reti: BALBO (Roma)
13 reti: MANCINI (Sampdoria)
12 reti: OTERO (Vicenza)
11 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e DIORKAEFF (Inter)
10 reti: TOVALIERI (Reggiana), SIGNORI (Lazio) e CHIESA (Parma)
9reti KOLYVANOV (Bologna), WEAH (Milan) e POGGI (Udinese)
8 reti: DEL PIERO e PADOVANO (Juventus); NEGRI (Perugia); LUISO (Piacenza) e MANIERO (Verona);

Totodomani

Domenica 23-3-1997 ore 15.00
ATALANTA-MILAN
FIORENTINA-PARMA
INTER-VERONA H.
NAPOLI-JUVENTUS
PERUGIA-CAGLIARI
PIACENZA-SAMPDORIA
REGGIANA-UDINESE
ROMA-BOLOGNA (ore 20,30)
VICENZA-LAZIO
BARI-RAVENNA
CREMONESE-PESCARA
PALERMO-VENEZIA
TORINO-BRESCIA

Prossimi turni

(23/03/97)	(6/04/97)
ATALANTA-MILAN	BOLOGNA-REGGIANA
FIORENTINA-PARMA	CAGLIARI-ROMA
INTER-VERONA H.	FIORENTINA-INTER
NAPOLI-JUVENTUS	LAZIO-PIACENZA
PERUGIA-CAGLIARI	MILAN-JUVENTUS
PIACENZA-SAMPDORIA	PARMA-SAMPDORIA
REGGIANA-UDINESE	PERUGIA-NAPOLI
ROMA-BOLOGNA	UDINESE-ATALANTA
VICENZA-LAZIO	VICENZA-VERONA H.

Edoardo Reja

Pross. turno

(23/03/97)
BARI-RAVENNA
CASTELSANGRO-EMPOLI
CESENA-SALERNITANA
CHIEVO V.-LECCE
COSENZA-FOGGIA
CREMONESE-PESCARA
GENOA-REGGINA
LUCCHESE-PADOVA
PALERMO-VENEZIA
TORINO-BRESCIA

B Classifica

Ravenna penalizzato di 3 punti

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	**46**	28	18	25	13	7	5	36	23
LECCE	**45**	28	17	25	12	9	4	38	30
PESCARA	**42**	25	17	25	11	9	5	36	23
TORINO	**40**	21	19	25	11	7	7	36	27
EMPOLI	**38**	27	11	25	10	8	7	30	28
RAVENNA *	**38**	22	19	25	11	8	6	34	24
GENOA	**36**	23	13	25	8	12	5	35	18
CHIEVO V.	**36**	26	10	25	8	12	5	31	28
BARI	**35**	19	16	25	7	14	4	35	26
FOGGIA	**33**	21	12	25	8	9	8	27	27
VENEZIA	**31**	25	6	25	7	10	8	30	30
PADOVA	**30**	19	11	25	6	12	7	28	31
SALERNITANA	**30**	26	4	25	7	9	9	15	25
REGGINA	**27**	20	7	25	6	9	10	26	34
CASTELSANGRO	**26**	23	3	25	7	5	13	15	31
LUCCHESE	**25**	18	7	25	5	10	10	20	27
PALERMO	**24**	17	7	25	4	12	9	26	36
CREMONESE	**24**	17	7	25	5	9	11	16	29
COSENZA	**23**	16	7	25	5	8	12	26	36
CESENA	**23**	16	7	25	4	11	10	23	30

C1

girone A

RISULTATI:

Alessandria-Spezia	3-1
Carrarese-Pistoiese	1-0
Como-Fiorenzuola	0-0
Modena-Prato	0-1
Monza-Montevarchi	1-2
Novara-Carpi	1-0
Siena-Alzano	2-1
Spal-Brescello	2-1
Treviso-Saronno	1-1

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Treviso	51	26	14	9	3
Carpi	44	26	12	8	6
Brescello	43	26	12	7	7
Saronno	43	26	10	13	3
Monza	41	26	10	11	5
Alessandria	39	26	10	9	7
Prato	38	26	10	8	8
Carrarese	36	26	8	12	6
Montevarchi	34	26	7	13	6
Como	33	26	7	12	7
Siena	33	26	7	12	7
Fiorenzuola	30	26	7	9	10
Modena*	28	26	6	14	6
Spal	27	26	7	6	13
Alzano	25	26	5	10	11
Novara	24	26	4	12	10
Pistoiese	19	26	3	10	13
Spezia	17	26	2	11	13

PROSSIMO TURNO: (23/03/97) Alzano-Spal; Brescello-Modena; Carpi-Montevarchi; Fiorenzuola-Carrarese; Pistoiese-Treviso; Prato-Novara; Saronno-Monza; Siena-Alessandria; Spezia-Como; **Penalizzato di 4 punti*

girone B

RISULTATI:

Atl. Catania-F. Andria	1-1
Avezzano-Ascoli	1-3
Casarano-Giulianova	0-0
Fermana-Avellino	1-1
Gualdo-Ancona	0-1
Juve Stabia-Acireale	0-0
Lodigiani-Trapani	2-1
Nocerina-Ischia	0-1
Sora-Savoia	1-3

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
F. Andria	47	26	12	11	3
Ancona	44	26	11	11	4
Acireale	42	26	9	12	5
Savoia	39	26	10	9	7
Atl. Catania	38	26	9	11	6
Casarano	35	26	9	11	6
Giulianova	34	26	8	10	8
Ascoli	33	26	8	9	9
Gualdo	32	26	7	13	6
Ischia	31	26	7	10	9
Trapani	31	26	8	7	11
Avellino	31	26	7	10	9
Fermana	31	26	7	10	9
Lodigiani	31	26	8	8	10
Juve Stabia	30	26	8	8	10
Nocerina	30	26	6	9	11
Avezzano	26	26	5	11	10
Sora	26	26	6	8	12

PROSSIMO TURNO: (23/03/97) Acireale-Lodigiani; Ancona-Juve Stabia; Ascoli-Nocerina; Avellino-Atl. Catania; F. Andria-Avezzano; Giulianova-Fermana; Ischia-Gualdo; Savoia-Casarano; Trapani-Sora;

C2

girone A

RISULTATI:

Cittadella-Pro Vercelli	3-1
Lumezzane-Pro Sesto	1-0
Mestre-Lecco	3-1
Ospitaletto-Varese	0-2
Pavia-Voghera	1-2
Pro Patria-Leffe	0-0
Solbiatese-Torres	1-0
Tempio-Olbia	1-1
Valdagno-Cremapergo	2-1

PROSSIMO TURNO: (23/03/97) Cremapergo-Mestre; Lecco-Lumezzane; Leffe-Pavia; Olbia-Cittadella; Pro Sesto-Valdagno; Pro Vercelli-Solbiatese; Torres-Ospitaletto; Varese-Pro Patria; Voghera-Tempio;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Lumezzane	51	26	14	9	3
Lecco	48	26	14	6	6
Pro Sesto	41	26	11	8	7
Pro Patria	39	26	9	12	5
Cittadella	38	26	9	11	6
Voghera	38	26	10	8	8
Varese	37	26	9	10	7
Leffe	36	26	8	12	6
Mestre	35	26	9	8	9
Torres	33	26	8	9	9
Cremapergo	32	26	7	11	8
Ospitaletto	32	26	7	11	8
Tempio	31	26	7	10	9
Solbiatese	29	26	5	14	7
Pro Vercelli	27	26	5	12	9
Olbia	26	26	4	14	8
Pavia	24	26	6	6	14
Valdagno	15	26	2	9	15

girone B

RISULTATI:

Baracca L.-Massese	1-1
Forlì-Fano	1-1
Iperzola-San Donà	0-0
Maceratese-Ternana	3-2
Pisa-Giorgione	3-1
Rimini-Pontedera	0-1
Tolentino-Ponsacco	1-0
Triestina-Arezzo	1-1
Vis Pesaro-Livorno	0-1

PROSSIMO TURNO: (23/03/97) Arezzo-Vis Pesaro; Fano-Rimini; Giorgione-Baracca L.; Livorno-Tolentino; Massese-Iperzola; Ponsacco-Triestina; Pontedera-Forlì; San Donà-Maceratese; Ternana-Pisa;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	48	26	13	9	4
Ternana	47	26	13	8	5
Maceratese	43	26	11	10	5
Pisa	39	26	10	9	7
Giorgione	36	26	9	9	8
Tolentino	36	26	6	16	4
Triestina	35	26	7	14	5
Arezzo	34	26	7	13	6
Rimini	34	25	9	7	9
Vis Pesaro	33	26	8	9	9
Baracca L.	33	25	8	9	8
San Donà	30	25	6	9	10
Iperzola	29	26	7	8	11
Ponsacco	27	25	5	11	9
Forlì	27	26	6	9	11
Pontedera	27	26	5	12	9
Massese	26	26	5	11	10
Fano	26	26	5	11	10

girone C

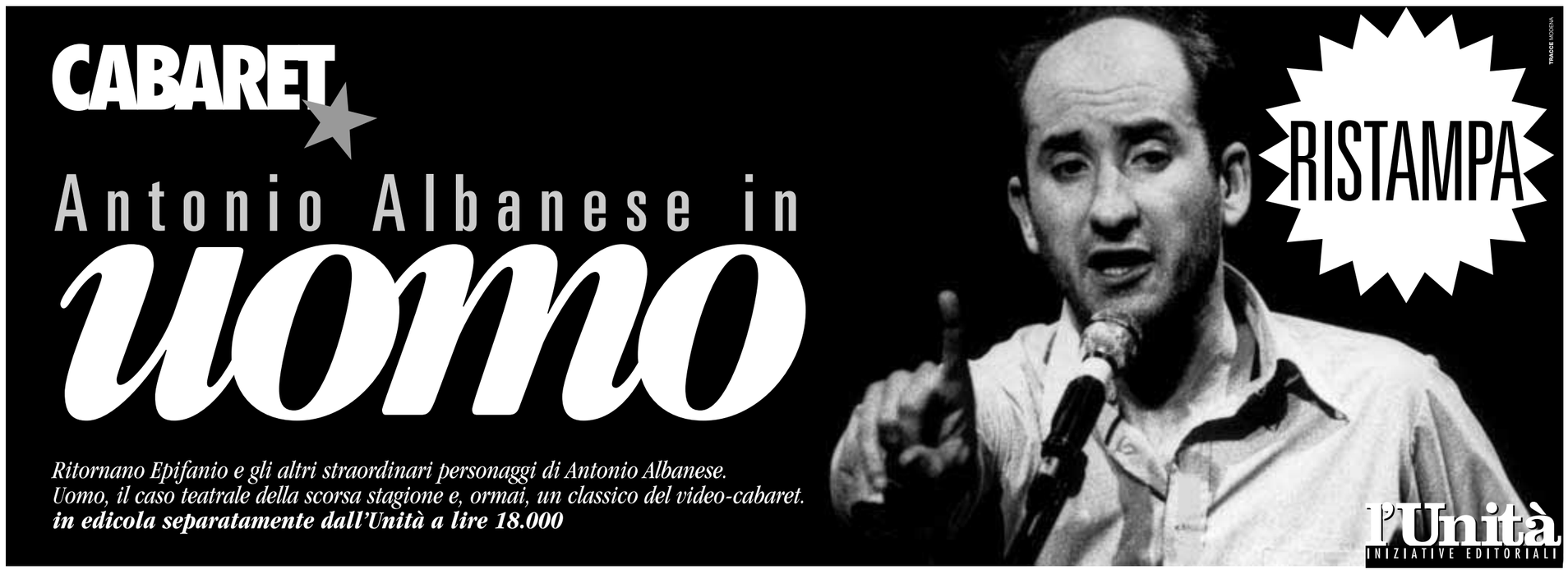
RISULTATI:

Albanova-Castrovillari	1-0
Battipaglia-Casertana	1-0
Catanzaro-Benevento	0-0
Chieti-Marsala	1-1
Gela-Altamura	1-0
Taranto-Frosinone	1-1
Teramo-Bisceglie	0-2
Turris-Matera	1-0
Viterbese-Catania	1-1

PROSSIMO TURNO: (23/03/97) Altamura-Albanova; Benevento-Viterbese; Bisceglie-Catanzaro; Casertana-Turris; Castrovillari-Taranto; Catania-Gela; Chieti-Battipaglia; Frosinone-Matera; Marsala-Teramo;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Battipaglia	48	26	14	6	6
Catanzaro	46	26	12	10	4
Benevento	43	26	11	10	5
Turris	41	26	10	11	5
Viterbese	39	26	11	6	9
Catania	37	25	8	12	5
Bisceglie	37	26	9	10	7
Teramo	36	26	10	6	10
Gela	35	25	8	11	6
Albanova	34	26	9	7	10
Chieti	32	25	7	10	8
Castrovillari	31	26	6	13	7
Matera	31	26	7	10	9
Frosinone	29	26	6	11	9
Altamura	27	26	5	12	9
Casertana	23	26	5	8	13
Marsala	21	26	3	12	11
Taranto	21	25	4	9	12



PHILOSOPHIA

Per Paul Ricoeur guardare agli uomini come ad una grande comunità può consentire di conformarsi all'ideale

«Giustizia, ma da sola non basta L'uguaglianza è un percorso obbligato»

Lo scarto tra i principi generali e il diritto positivo in una società complessa che aumenta i punti di conflitto. L'idea del passaggio dall'economia mercantile a quella dei bisogni. Il ruolo che spetta alla tematica delle differenze.

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Rai educational
Istituto della Enciclopedia Italiana

Professor Ricoeur, l'esistenza di leggi ingiuste non prova che la Giustizia non si esaurisce nel diritto?

«Si tratta di un paradosso che è parte della nostra stessa realtà umana. Da un lato abbiamo infatti l'idea di giustizia, dall'altro le leggi scritte proprie dei diversi paesi e delle rispettive legislazioni nazionali. Abbiamo dunque due concetti di giustizia: l'ideale di giustizia di cui parla la filosofia del diritto, e poi la giustizia legata al diritto positivo e formulata nelle leggi. In effetti ci possono essere atti dichiarati come giusti e leciti perché conformi a determinate leggi, ma queste leggi possono a loro volta risultare ingiuste se vengono considerate in rapporto ad un progetto che oltrepassa le costituzioni e le stesse nazioni, collocandosi su di un piano per essenza cosmopolitico».

Allora la giustizia è soltanto un concetto morale che non prevede se non per accidens una coincidenza con il diritto?

«No. Resta comunque il fatto che il concetto di giustizia, quand'anche ci serva a condannare delle leggi ingiuste, non appartiene alla morale, perché con esso non si pone il problema della purezza delle intenzioni, ma piuttosto ci si propone di correggere i comportamenti. Da questo punto di vista Kant e Hegel hanno ragione: il diritto è distinto dalla morale, perché si presenta come la sfera dell'esteriorità, in cui gli uomini appaiono esterni gli uni agli altri ed il tribunale reale risulta anch'esso esterno rispetto al tribunale della coscienza».

Come si può venire a capo di questa aporia, allora?

«Il paradosso può essere risolto - anche se solo parzialmente - mediante la nozione di "principi generali del diritto", di cui si servono i giuristi. I principi generali del diritto sono l'elemento di connessione tra la giustizia come mero ideale e la giustizia legata al diritto positivo ed alle leggi scritte, che possono essere talvolta anche leggi criminali: per esempio gli ebrei sono stati sterminati in base a leggi firmate da un capo dello stato legalmente eletto. I principi generali del diritto sono appunto l'espressione della sensibilità morale dell'umanità in un dato momento storico, giacché presentano una certa visione dei rapporti di coesistenza tra gli uomini, tali da rendere sopportabile la vita in comune. In questo senso la giustizia è un concetto che non appartiene nè alla morale nè al diritto positivo, ma ai "principi generali del diritto", che si trovano nelle dichiarazioni universali dei diritti».

E come si deve porre, per lei, la giustizia di fronte al relativismo degli interessi e dei punti di vista nelle società complesse?

«Così come esiste un rapporto gerarchico tra l'idea di giustizia, i principi generali del diritto e il diritto positivo, allo stesso modo esiste una partizione interna al diritto positivo stesso: abbiamo il diritto pubblico, il diritto privato, il diritto sociale, il diritto penale. La partizione è tale da determinare una specie di divisione del lavoro tra i giuristi stessi.Credo si debba riconoscere che una tale frammentazione del diritto dipenda semplicemente dal fatto che le forme di relazione in cui si può entrare con gli altri sono di natura molteplice, e ciò è strettamente connesso alla crescente complessità delle società moderne. In una società complessa si danno rapporti diversificati tra le persone. E questo significa un potenziamento della possibilità di conflitti».

E la giustizia è capace di eliminare questi conflitti?

«Il conflitto fa parte della realtà umana, non si deve credere che entrando nella sfera giuridica si eviti ogni possibilità di conflitto, si entra piuttosto in una sfera in cui i conflitti sono riconosciuti come leciti e in cui esistono le regole per risolverli. Ma tali regole non sono necessariamente omogenee, nè formano un sistema. Uno dei problemi principali del diritto è allora quello di eliminare il maggior numero di contraddizioni, tanto più che in linea di principio una legge non può contraddire un'altra. Non si tratta dunque di una questione di relativismo, ma piuttosto di un problema di complessità. Una società bene ordinata - per usare un'espressione di Hannah Arendt - non è quella in cui non ci sono conflitti, ma quella in cui ci sono regole per dirimerli, in questa prospettiva consenso e conflitto possono coesistere. Una società crea tanti più conflitti quanto più è complessa, perciò essa richiede un maggior consenso sulle regole procedurali».

Professor Ricoeur è possibile, secondo lei, pensare ancora alla giustizia come ad un criterio unificante e universale, indirizzato al miglioramento delle condizioni di vita umane?

«Se vogliamo passare alla realizzazione della giustizia sul piano pratico, occorre naturalmente chiedersi che cosa si possa fare affinché le società in cui viviamo si conformino all'ideale di giustizia. Innanzitutto, bisogna pensare che l'umanità è unica, in modo da porre il problema della giustizia al livello dell'umanità.Se dunque pensiamo la giustizia in senso cosmopolitico, nel significato che avevano dato a questa prospettiva gli uomini del XVIII secolo, siamo indotti a considerare un secondo aspetto della questione, ossia il tipo di disuguaglianza creato dallo sviluppo economico. Credo che il progresso della giustizia stia innanzitutto nel rendere possibile l'umanità come una grande comunità tenuta insieme da legami di convivialità. Mi sembra che, all'epoca del grande indebitamento del terzo mondo, il grande pericolo consista nel commerciare soltanto con le nazioni solventi, soddisfacendo pertanto solo i bisogni di chi può pagare. La giustizia, secondo il mio modo di intenderla, consiste invece piuttosto nel rompere questa regola secondo cui si debbano soddisfare soltanto i bisogni di chi può pagare, e ciò implica il passaggio dall'idea di un'economia mercantile all'idea di un'economia dei bisogni. Ci sono bisogni umani fondamentali da soddisfare, anzi occorre riconoscere che fin dalla nascita si hanno diritti, giacché nessuno sceglie di venire al mondo. In terzo luogo ritengo che le nostre civiltà occidentali debbano cercare di riconoscere le differenze nella maniera più ampia possibile. Contro il progetto di omogeneizzare l'umanità, rendendo tutti gli uomini simili gli uni agli altri in base ad un modello culturale uniforme, bisogna dare il più largo credito possibile alle differenze, per esempio alla differenza dei diritti dei sessi, alla differenza delle generazioni, delle forme di comportamento che consideriamo devianti, come l'omosessualità o la tossicodipendenza».

E' indispensabile l'utilizzo della forza nella giustizia? E se è così, come dev'essere regolato?

«Occorre riconoscere in primo luogo che la nostra società non può tollerare tutto e che esiste qualcosa di intollerabile, delle deviazioni e delle trasgressioni che devono essere punite anche usando la forza. Ma ciò significa ammettere il fallimento della società, infatti nel riconoscere che non può funzionare senza un minimo di forza, la società sperimenta i suoi limiti e il suo fallimento. Ciò vuol dire che non abbiamo ancora risolto il problema del "vivere bene insieme", che è in definitiva la nostra utopia sociale. (3b)In secondo luogo - come intese Cesare Beccaria - ci si dovrebbe servire della punizione come di un mezzo di educazione, eliminando il più possibile l'idea di espiazione. Tanto più che - come Michel Foucault ha ripetutamente affermato in tutta la sua opera - le forme di reclusione che continuiamo a praticare secondo modelli puramente repressivi producono in realtà l'effetto contrario, visto che le prigioni diventano spesso delle vere e proprie scuole del crimine. Attualmente dovremmo sperimentare delle forme di pena diverse dalla reclusione, come il lavoro sociale, o qualcosa del genere. In ogni caso il criminale, per quanto possa essere considerato abietto il suo crimine, dev'essere tuttavia rispettato nella sua umanità».

Qual'è il rapporto tra la giustizia in quanto tale e la giustizia sociale? Che cosa manca oggi alla realizzazione di una giustizia sociale?

«Almeno fino all'inizio del XX secolo, il diritto si è articolato soprattutto in diritto pubblico e diritto privato. Solo con questo secolo si è sviluppata una nuova concezione del diritto, che ha aggiunto la connotazione di "sociale" per distinguersi dalla visione limitata del diritto come diritto delle istituzioni e dei contratti. Il diritto sociale è nato quando si è cominciato a riconoscere che la società stessa produce disuguaglianza ed ingiustizie spesso proprio quando funziona al meglio e nella maniera più produttiva, sviluppando benessere, ricchezza e cultura, quando cioè la redistribuzione dei benefici del lavoro di tutti diventa per sè un problema. A questo proposito ritengo che l'idea di uguaglianza sia altrettanto importante dell'idea di giustizia, ancora legata all'opposizione del "mio" e del "tuo". Credo che nell'idea di giustizia ci sia una specie di limitazione iniziale, visto che il suo scopo sembra essere non tanto la realizzazione della comunità, quanto più semplicemente, come aveva ben visto Kant, la realizzazione della coesistenza. Ma noi abbiamo un progetto più grande, che è la convivenza e la convivialità; è proprio a questo punto che introduco la mia idea di uguaglianza, perché credo che non sia possibile alcuna comunità se lo stato sociale degli uomini è troppo disparato e se c'è uno scarto troppo grande tra i privilegiati e i più svantaggiati. È necessario pertanto avvicinare i livelli della condizione sociale degli uomini, perciò l'idea di uguaglianza dev'essere altrettanto forte dell'idea di giustizia».

Antonio Gargano

La giustizia vista nei suoi aspetti quotidiani, e quasi mai esaltanti, da Honoré Daumier, il celebre caricaturista francese dell''800

Dalla fenomenologia all'ermeneutica

Paul Ricoeur nasce a Valence (Drome) il 27 febbraio 1913. Insegna dal 1940 Filosofia morale all'Università di Strasburgo e dal 1966 Storia della filosofia alla Sorbona di Parigi. Collabora alla rivista «Esprit». Dal '67 al '78 insegna nella nuova università di Nanterre, di cui è rettore dal '69 al '70,. Attualmente è direttore del Centro di ricerche fenomenologiche ed ermeneutiche . Nel giugno '85 ha ricevuto il premio Hegel di Stoccarda. OPERE: «La semantica dell'azione» (1977), Milano,1986. «La sfida semiologica», Roma, 1974. Il conflitto delle interpretazioni (1969), Milano, 1977. «Studi di fenomenologia» (1979). «Tradizione e alternativa» (1980). «La metafora viva» (1981). «Tempo e racconto», Milano, 1986-89; Dal testo all'azione (1986), Milano, 1989». «Soi-même comme un autre», Paris, 1990. Paul Ricoeur si ispira alla doppia eredità della fenomenologia (Husserl) e dell'esistenzialismo (Marcel, Mounier, Jaspers), intrattendendo un dialogo fecondo con la fenomenologia della religione, la linguistica, la psicanalisi e l'esegesi biblica. Il suo pensiero ha avuto due cicli: il ciclo di una fenomenologia della volontà (1950-60); ed il ciclo di un'ermeneutica o epistemologia del simbolo (1961-89).

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo, Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino al mese di giugno del '97 e che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato «Il Grillo», della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in acuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di stringente attualità: dalla bioetica alla metafisica. Contestuamente sul sito Internet della EMSF (http: // www.emsf.Rai.it) sono pubblicate interviste complete di cui la televisione ha trasmesso solo dei brani. Un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. La domenica, infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite», in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti e ai «navigatori» su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

«Incontri» su radio e televisione

PROGRAMMI RADIOTELEVISIVI DI FILOSOFIA RAI EDUCATIONAL

RAITRE ORE 13.00

Lunedì 17 marzo - Vittorio Hosle : Il giusto e l'ingiusto

Martedì 18 marzo -Sergio Givone :Credere in Dio

Mercoledì 19 marzo -Emilio Garroni: A che cosa serve l'arte?

Giovedì 20 marzo - Alberto Oliverio: Emozioni e sentimenti

Venerdì 21 marzo-Giulio Giorello: Esiste la verità scientifica?

RADIOTRE ORE 21.30

Domenica 23 marzo - Giulio Giorello: La verità scientifica

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

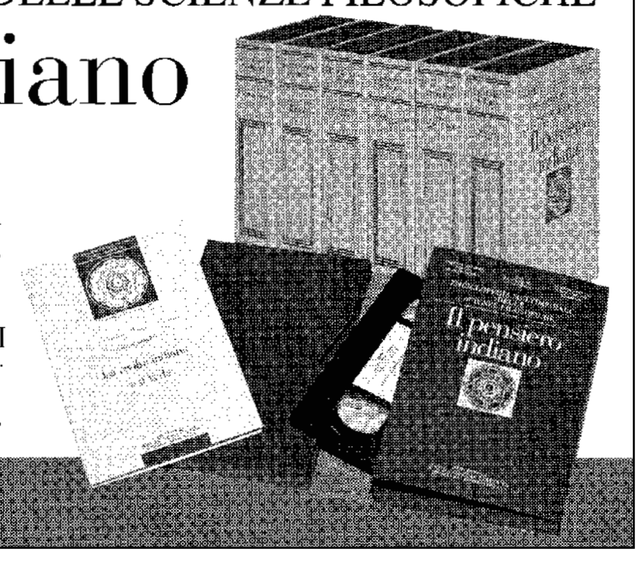
Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.



Per informazioni Numero Verde 167-413.413